



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 28/05/2014

INDICE

IFEL - ANCI

28/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale In 17 città verdetto rinviato al ballottaggio	9
28/05/2014 Corriere della Sera - Roma Pd all'attacco: «Ora la svolta Marino deve lavorare meglio»	11
28/05/2014 La Repubblica - Roma Vertice Guerini-Marino Sul rimpasto in giunta nessuno scudo di Renzi	13
28/05/2014 Il Messaggero - Roma Scozzese al Bilancio, il rimpasto slitta	15
28/05/2014 Il Messaggero - Nazionale Riforma degli statali i dirigenti assunti in prova per 3 anni	16
28/05/2014 Il Giornale - Milano Ricetta di Cattaneo «Ora ripartiamo da chi è credibile»	17
28/05/2014 Il Giornale - Nazionale Tasse sulla casa, Renzi è nel caos	18
28/05/2014 ItaliaOggi Concessioni demaniali esenti dalla Tasi	20
28/05/2014 L Unità - Nazionale Roma, separati in casa niente pace fra Marino e Pd	21
28/05/2014 Leggo - Roma Bilancio, tocca alla Scozzese	22
28/05/2014 Metro - Roma Marino Incontro con Guerini	23
28/05/2014 MF - Nazionale Fsi prepara holding per le utility	24
28/05/2014 Corriere del Veneto - Padova La voce del commercio «Vogliamo sicurezza, serve il pugno di ferro»	25
28/05/2014 Corriere dell'Umbria Rete anti violenza di genere: c'è l'ok per la costituzione di una task force	26
28/05/2014 Il Giornale del Piemonte Cuneo: la prima rata della Tasi slitta al mese di settembre	27

28/05/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	28
Iter semplificati per i permessi di costruire	
28/05/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale	29
Coop sociali: «Così aiutiamo a creare il welfare anticrisi»	
28/05/2014 La Padania - Nazionale	30
Roma, Marino CONTINUA a perdere pezzi	
28/05/2014 La Prealpina - Nazionale	31
La Tasi non si paga, almeno per ora	
28/05/2014 La Sicilia - Nazionale	32
Expo 2015, domani alla Kore «alleanza» proposta dall'Anci	
28/05/2014 La Sicilia - Enna	33
Expo 2015 di Milano occasione di sviluppo	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore Dossier	34
Primi a debuttare i ministeri e l'Inps	
28/05/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento	35
Crocetta: «Contro di me un golpe strisciante»	
28/05/2014 Prima Pagina - Modena	37
Caregiver day: quattro giorni di appuntamenti, c'è anche il sottosegretario Bobba	
28/05/2014 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro	38
Nasce un'area attrezzata per un turismo ecosostenibile	

FINANZA LOCALE

28/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	40
Rischio caos per la rata Tasi In bilico tra settembre e ottobre	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore	42
Parte la riforma del Catasto	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore	44
A Brescia rabbia agli sportelli	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore	45
Tasi, ultime verifiche sul rinvio	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore	47
Nelle delibere delle città spunta il calendario «fai da te»	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore	48
Pagamenti Pa, per le banche certificazioni da «blindare»	

28/05/2014 Il Sole 24 Ore	49
Unico, proroga sotto esame	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore	51
Spending enti locali, online le istruzioni	
28/05/2014 Avvenire - Nazionale	52
Sindaci «mafiosi», il piano del governo: fuori per sempre	
28/05/2014 Libero - Nazionale	53
Nuovo catasto, stangata in arrivo	
28/05/2014 ItaliaOggi	54
Un simulatore per calcolare aliquote e agevolazioni	
28/05/2014 ItaliaOggi	55
Tasi, rinvio su doppio binario	
28/05/2014 La Padania - Nazionale	56
La Lombardia aderisce al codice dei pagamenti RESPONSABILI	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore Dossier	57
Fattura elettronica: dal 6 giugno scatta l'obbligo con la «Pa»	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	62
Il ciclo delle politiche di austerità può davvero chiudersi così	
28/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	64
Debiti e aziende, un codice all'inglese Certificato per i pagamenti puntuali	
28/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	66
Elia alle Ferrovie, il quarto rinvio	
28/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	67
Madia dice no al blocco dei contratti pubblici Jobs act, Poletti accelera	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore	68
Draghi: nuove misure per incentivare il credito alle Pmi	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore	70
Professionisti e imprese: allarme sull'obbligo di Pos	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore	72
Terna: l'assemblea boccia la clausola di onorabilità	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore	74
Lagarde critica le banche: troppo lente nel riformarsi	

28/05/2014 Il Sole 24 Ore	75
Più forza per trattare sul Fiscal compact	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore	77
Bonus Irpef, quasi fatta per la mini-estensione	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore	79
Risale la fiducia dei consumatori	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore	80
Procedura Ue sulla Tirrenica	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore	81
Cdp studia la vendita dell'1,5% di azioni proprie in portafoglio	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore	82
I dati «tardivi» sono utilizzabili	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore	84
Redditometro, risposta in seconda fase	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore	86
Autoriciclaggio, impatto mirato	
28/05/2014 Il Sole 24 Ore	88
Sequestro solo se c'è il reato presupposto	
28/05/2014 La Repubblica - Nazionale	89
Via ai mini-bond le piccole imprese potranno chiedere soldi ai mercati	
28/05/2014 La Repubblica - Nazionale	91
Marchionne: "È Alfa la sfida più difficile"	
28/05/2014 La Stampa - Nazionale	93
"Su Unipol ho solo difeso il mercato"	
28/05/2014 La Stampa - Nazionale	95
Taddei: "Regole più flessibili, si può Sì agli eurobond"	
28/05/2014 La Stampa - Nazionale	96
In busta paga il bonus di 80 euro "Sarà allargato"	
28/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	97
Il piano del premier: flessibilità e investimenti fuori dal deficit	
28/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	98
Arrivano gli 80 euro Famiglie monoreddito, il tetto sarà più alto	
28/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	100
Madia: possibile rinnovare i contratti pubblici con i risparmi del riassetto	

28/05/2014 Il Giornale - Nazionale	101
Bce, asse con Londra per aiutare le imprese	
28/05/2014 Il Giornale - Nazionale	102
Anche a Terna inizia il nuovo corso	
28/05/2014 Avvenire - Nazionale	103
Il bonus ora entra in busta paga	
28/05/2014 Avvenire - Nazionale	105
«A Renzi un grande credito. Ora sia radicale»	
28/05/2014 Il Foglio	107
ROTTAMARE I MANDARINI	
28/05/2014 ItaliaOggi	111
Casse di previdenza bancomat	
28/05/2014 ItaliaOggi	112
DI Irpef, al via l'esame dei 600 emendamenti	
28/05/2014 ItaliaOggi	113
L'autoriciclaggio trova casa	
28/05/2014 ItaliaOggi	114
Voluntary, si riparte col turbo	
28/05/2014 ItaliaOggi	115
P.a., blocco contratti da superare	
28/05/2014 ItaliaOggi	116
Tutti uguali di fronte all'Inail	
28/05/2014 L Unità - Nazionale	117
Nasce il polo del trasporto pubblico: soldi anche cinesi	
28/05/2014 L Unità - Nazionale	118
Consumatori, più fiducia E arrivano gli 80 euro	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

28/05/2014 Il Sole 24 Ore	120
«Pronti a investire sull'Ilva, ma non da soli»	
28/05/2014 La Repubblica - Nazionale	123
Da 18 a 40 euro per lo stesso esame ecco la giungla dei ticket sanitari	

28/05/2014 La Repubblica - Roma	125
"Metro C, a settembre apre a Centocelle In arrivo il biglietto valido solo per Roma"	
<i>roma</i>	
28/05/2014 Il Messaggero - Roma	126
L'Atac chiude i conti con la Regione: ci deve 700 milioni	
<i>roma</i>	
28/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	127
Nardella: grazie a Matteo i moderati votano per il Pd	
<i>FIRENZE</i>	
28/05/2014 Libero - Nazionale	129
«Finiamola coi nominati I leader li fanno le urne»	
28/05/2014 L Unità - Nazionale	130
Chiamparino: «Il Pd sia un partito aperto»	

IFEL - ANCI

25 articoli

In 17 città verdetto rinviato al ballottaggio

Ai democratici subito 7 capoluoghi. Ma a Livorno e Modena spareggio contro i 5 Stelle Nella città emiliana Giovanardi a Modena prende il 4% e il centrodestra diviso manca il secondo turno Nel capoluogo pugliese Il candidato pd Decaro si è fermato al 49,4%: per un soffio andrà al ballottaggio con Di Paola
Andrea Ducci

ROMA - Lo considera il tris di Renzi. Il vicesegretario del Pd, Debora Serracchiani, commentando il risultato delle Amministrative non esita, « è il terzo risultato straordinario sotto la direzione di Renzi: le Regionali in Sardegna, le Europee ed ora le Amministrative». Alla sede del Nazareno si comincia a soppesare l'entità di una vittoria che consegna una fetta importante degli enti locali nelle mani di amministratori del Pd. L'obiettivo dichiarato è arrivare a governare in 20 su 27 capoluoghi di provincia in cui si è votato (al momento ne sono stati già conquistati 7, 2 sono andati al centrodestra, uno - Campobasso - è bloccato da un ricorso mentre sono 17 i centri in cui si andrà al ballottaggio). A dirlo è Stefano Bonaccini, responsabile enti locali del Pd, che sottolinea, tra l'altro, la fine dell'egemonia leghista in Piemonte.

Il quadro in Toscana

Dal quadro dei candidati eletti emerge che in Toscana, su 204 comuni chiamati al voto, ben 196 hanno eletto il sindaco al primo turno. Tra questi si segnalano le vittorie schiaccianti di Dario Nardella (59,1%) a Firenze e di Matteo Biffoni (58,2%) a Prato. Quest'ultimo ha strappato il Comune al centrodestra. I cambi di orientamento al vertice dei municipi toscani sono stati in totale 26. In particolare 11 Comuni sono passati dal centrodestra al centrosinistra, mentre sono 6 i sindaci di centrodestra subentrati a colleghi del Pd. Completa la lista l'elenco di 9 Comuni transitati da una guida di centrosinistra a una lista civica. Al ballottaggio l'8 giugno in Toscana andranno solo 8 Comuni. Il caso più eclatante è quello della rossa Livorno. Città di storico orgoglio operaio e portuale che non è riuscita a vedere eletto il candidato del Pd, Marco Ruggeri (39,9%), al primo turno. Un esito senza precedenti. La sorpresa discende dal cortocircuito all'interno delle forze di sinistra. A sottrarre voti alla lista di Ruggeri è stato soprattutto Andrea Raspanti (16,4%), giovane candidato a capo di Buongiorno Livorno, una formazione composta da ex esponenti e simpatizzanti di area Pd, che tuttavia hanno scelto di correre da soli.

Lo scontro fraticida si è rivelato un assist a Filippo Nogarin (19%), l'aspirante sindaco dei 5 Stelle, che, non a caso, andrà al ballottaggio. Con tanto di indicazione già annunciata, a sorpresa, da parte di Forza Italia di fare convergere i voti del centrodestra sul partito di Grillo. Per i grillini il Comune di Livorno rappresenta una delle tre possibilità di eleggere un sindaco in Toscana, dopo un primo turno in cui sono rimasti a bocca asciutta.

Sgarbi di destra a Modena

Le liti e i bisticci di Livorno sembrano speculari a quelli di Modena, dove una disputa all'interno delle forze di centrodestra ha impedito che al ballottaggio contro l'assessore regionale Gian Carlo Muzzarelli (non è stato eletto per un soffio, 49,7%) si presentasse un esponente moderato. Tutta colpa del disaccordo tra Carlo Giovanardi (Ncd), che ha ottenuto il 4% e la formazione Udc-Forza Italia di Giuseppe Pellacani, forte del 12,5%. Insieme avrebbero ottenuto il 16,5%, da separati hanno spianato la strada al candidato dei 5 Stelle, che, incassando il 16,3%, andrà al ballottaggio con Muzzarelli.

I ballottaggi in Umbria

Ai supplementari sono destinati anche nove Comuni dell'Umbria. Le piazze principali sono quelle di Perugia e Terni. La partita vedrà i due sindaci uscenti del Pd, rispettivamente Wladimiro Boccali (46,5%) e Leopoldo Di Girolamo (47,2%) contro due esponenti del centrodestra, Andrea Romizi a Perugia e Paolo Crescimbeni a Terni. A Pavia il sindaco «formattatore» di centrodestra Alessandro Cattaneo (46,7%) ha faticato e, diversamente da cinque anni fa, dovrà vedersela con Massimo Depaoli (36,4%) il prossimo 8 giugno. «Con Forza Italia al 17% credo di aver fatto - spiega - un miracolo. C'è stato un effetto personale e questo fa ben

sperare per il ballottaggio». Per il trentacinquenne Cattaneo, vice presidente dell'Anci e nuova leva emergente in Forza Italia, la rielezione ha una valenza politica che va al di là del destino del municipio di Pavia. Va ricordato che il centrodestra si è aggiudicato finora solo due città: Ascoli Piceno con Guido Castelli e Tortoli con Massimo Cannas.

Il testa a testa di Bari

Un'altra città su cui saranno puntati i fari in occasione del secondo turno è Bari. Dopo un lento e sfibrante scrutinio il candidato del Pd, Antonio Decaro, non è riuscito a superare il 50% dei voti e si è fermato a quota 49,4%. Il suo avversario di centrodestra, Domenico Di Paola, si è attestato al 35,8%. Tutto, insomma, da rifare, con l'inderogabile esigenza da parte del centrosinistra di non perdere una strategica piazza del Sud. Non a caso il sindaco uscente, Michele Emiliano, ripete: «Dobbiamo restare concentrati sulle comunali. Non è facile assicurare la prosecuzione del governo di centrosinistra in una città che Tatarella chiamava la Bologna nera». Al ballottaggio si andrà pure a Foggia. Franco Landella del centrodestra, sfiderà Augusto Marasco, espressione di una coalizione di centrosinistra. Al Sud la regione dove il Pd ha maggiormente faticato è la Campania, il partito di Renzi non è riuscito a conquistare neanche un grande Comune al primo turno. Così il prossimo 8 giugno si voterà in 14 centri per eleggere il nuovo sindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riepilogo D'ARCO - CORRIERE DELLA SERA I risultati delle Amministrative e il confronto con le precedenti elezioni Nuovo Centrodestra Liste civiche Cd Cs Gian Carlo Muzzarelli 49,7 Giuseppe Pellacani 12,5 Marco Bortolotti 16,3 MODENA (sind. usc.) Silvia Marchionni 46,9 Cristina Mirella 17,5 Carlo Bava 12 VERBANIA (sind. usc.) Alessandro Cattaneo 46,7 Massimo Depaoli 36,4 Giuseppe Polizzi 7,5 PAVIA (sind. usc.) Maura Forte 35,4 Enrico Demaria 27 Alberto Perfumo 16,9 VERCELLI (sind. usc.) Matteo Biffoni 58,2 Roberto Cenni 28,7 Mariangela Verdolini 9,1 PRATO (sind. usc.) Giovanni Ruvo 46,4 Sergio Iacona 14 Michele Giarratana 15,2 CALTANISSETTA (sind. usc.) Guido Castelli 58,9 Giancarlo Luciani 16,2 Massimo Tamburri 7,6 ASCOLI PICENO (sind. usc.) Marco Alessandrini 43 Luigi Albore Mascia 22,8 Enrica Sabatini 16,1 PESCARA (sind. usc.) Maurizio Brucchi 49,8 Manola Di Pasquale 25,1 Fabio Berardini 8,2 TERAMO* (sind. usc.) Massimo Cannas 30,7 Fabrizio Selenu 30,2 TORTOLÌ (sind. usc.) Gianluca Galimberti 45,8 Oreste Perri 33,3 Alessandro Zagni 8,5 CREMONA (sind. usc.) Ivo Rossi 33,8 Massimo Bitonci 31,4 Maurizio Saia 10,6 PADOVA (sind. usc.) Tiziano Tagliani 55,6 Vittorio Anselmi 17,8 Ilaria Morghen 15,9 FERRARA (sind. usc.) Davide Drei 54,3 Anna Rita Balzani 20,6 Daniele Avolio 11,5 FORLÌ (sind. usc.) Matteo Ricci 60,5 Roberta Crescentini 17,9 Fabrizio Pazzaglia 16,4 PESARO (sind. usc.) Luca Vecchi 56,4 Donatella Prampolini 13,3 Norberto Vaccari 17,1 REGGIO EMILIA (sind. usc.) Marco Ruggeri 40 Filippo Nogarini 19 Andrea Raspanti 16,4 LIVORNO (sind. usc.) Dario Nardella 59,2 Marco Stella 12,1 Miriam Amato 9,3 FIRENZE (sind. usc.) Antonio Decaro 49,4 Domenico Di Paola 35,8 Sabino Mangano 7,6 BARI (sind. usc.) Franco Landella 32,4 Augusto Marasco 29,9 Leonardo Di Gioia 18,5 FOGGIA (sind. usc.) Antonio Battista 50 Michele Scasserra 17,4 Roberto Gravina 20,3 CAMPOBASSO* (sind. usc.) Wladimiro Boccali 46,6 Andrea Romizi 26,3 Cristina Rosetti 19,1 PERUGIA (sind. usc.) Luigi Petrone 47,8 Roberto Falotico 14,6 Dario De Luca 16,8 POTENZA (sind. usc.) Leopoldo Di Girolamo 47 Paolo Crescimbeni 20,2 Angelica Trenta 18,4 TERNI* (sind. usc.) Nicola Sanna 65,3 Rosanna Arru 13,1 Maurilio Murru 12 SASSARI (sind. usc.) Marco Cavicchioli 36,6 Donato Gentile 36,2 Antonella Buscaglia 11,8 BIELLA (sind. usc.) Sergio Chiamparino 47,1 Gilberto Pichetto 22,1 Davide Bono 21,5 PIEMONTE Luciano D'Alfonso 46,3 Gianni Chiodi 29,3 Sara Marcozzi 21,3 ABRUZZO Giorgio Gori 45,5 Franco Tentorio 42,2 Marcello Zenoni 8,2 BERGAMO (sind. usc.) Centrodestra Centrosinistra Movimento 5 stelle Dati in % Eletto * Dato parziale Ballottaggio Lega Nord

Pd all'attacco: «Ora la svolta Marino deve lavorare meglio»

Tensione sul rimpasto, ma il sindaco domani vola in America
Ernesto Menicucci

Il rimpasto, per ora, può attendere. Dopo il Bilancio, forse anche dopo il piano di rientro. Sicuramente, dopo il volo transoceanico del sindaco che - come gli è capitato già altre volte, in questo primo anno di mandato - nei momenti più delicati o politicamente più «caldi» si defila: domani sarà su un aereo, destinazione Boston, per partecipare ad un convegno sulla mobilità sostenibile. Rientro previsto in Italia, domenica. Per ora Marino nominerà l'assessore al Bilancio: quasi sicuramente sarà Silvia Scozzese, tecnico dell'Anci. La nomina viene data per imminente, e potrebbe arrivare già oggi. Per tutto il resto, però, bisognerà aspettare. E lì Marino si troverà di fronte ad un bivio, preso tra due fuochi.

Da una parte il Pd nazionale, con l'area che si è concentrata intorno a Renzi, che chiede al sindaco «un'operazione di ampio respiro, all'altezza del 43% preso in città». Definirlo rimpasto è persino riduttivo. Perché, al Nazareno, si pensa ad un vero «anno zero» per il Campidoglio: nuova linea di comando (capo di gabinetto, segretario generale, dirigenti) della macchina amministrativa, nuova giunta (magari con vicesindaco piddino: circola l'ipotesi della renziana Lorenza Bonaccorsi), forse anche nuova maggioranza, con apertura agli elettori che scelsero Marchini. Una specie di tsunami, o una rivoluzione: anziché cambiare l'allenatore, si modifica tutta la squadra.

Idea non esattamente in linea con quella di Marino, che pensa ad un'operazione di più basso cabotaggio: sostituire gli assessori che si sono dimessi (alla Cultura in ribasso le quotazioni della Marinelli: si parla ora di Silvio Di Francia, un ritorno, oppure dello spostamento di Paolo Masini dai Lavori pubblici), far ruotare alcune deleghe, avvicinare chi non ha brillato con un paio di innesti dall'Assemblea Capitolina. Tipo Mirko Coratti, ritagliandoli un ruolo preciso: non solo Lavori pubblici ma anche attuazione Urbanistica, che verrebbe separare dall'attuazione. E poi Michela Di Biase, che unirebbe Turismo con lo Sport (con Pancalli fuori). Sarebbe un modo, secondo il sindaco, di accontentare le due anime che sono andate meglio alle Europee: popolari e area dem di Franceschini. Il resto? Ozzimo che si sposta al Sociale (via la Cutini), Caudo che prende anche l'emergenza abitativa, Nieri che resta vice ma perde il patrimonio.

Tutto questo, però, da fare tra un mese, forse di più. Dopo cioè, l'approvazione del Bilancio e del piano di rientro. È il cronoprogramma che, oggi, il sindaco spiegherà a Lionello Cosentino (segretario del Pd Roma) e alla maggioranza («non ci sarà nessun annuncio di nuova giunta, il sindaco di indicherà un percorso», dice il coordinatore Fabrizio Panecaldo), dopo averne discusso al telefono con Fabio Melilli (Pd Lazio) e ieri con Lorenzo Guerini, numero due del Pd nazionale. Un'ora di colloquio, nel quale il vice-Renzi, ha «consegnato» il suo messaggio al sindaco: «Prima diamo solidità alla città, specie dopo il voto di domenica. Poi vediamo il resto», la sintesi.

Guerini, uscendo dal Campidoglio, parla di «piena vicinanza al lavoro di Marino», di «un compito non facile, che guardiamo con grande attenzione e grande solidarietà», di «collaborazione col governo». Ma, Guerini, sottolinea anche che il rimpasto «è un tema che attiene alle scelte del sindaco e alla sua autonomia decisionale». Messaggio che sembra scontato, ma che in fondo non lo è. Che, tradotto, suona così: il Pd nazionale ha tracciato la rotta, sta a Marino decidere se seguirla oppure no. Anche la maggioranza, però, scricchiola: Imma Battaglia (Sel) minaccia di uscire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le caselle mancanti

Foto: Bilancio Daniela Morgante ha lasciato l'incarico dopo una serie di strappi e di polemiche con il sindaco Marino Cultura Flavia Barca si è dimessa dicendo che non c'erano più le condizioni. Da tempo si parlava di una sua sostituzione

Foto: Bilancio Daniela Morgante ha lasciato l'incarico dopo una serie di strappi e di polemiche con il sindaco Marino Cultura Flavia Barca si è dimessa dicendo che non c'erano più le condizioni. Da tempo si parlava di una sua sostituzione

Foto: Le ipotesi per la giunta A sinistra, il sindaco Marino. Sopra, Giovanna Marinelli, in predicato per la Cultura

Il Comune

Vertice Guerini-Marino Sul rimpasto in giunta nessuno scudo di Renzi

Il numero due del Pd: sono affari del Campidoglio Ma tra le correnti dem romane è scontro sulle deleghe Forse già oggi la nomina del nuovo assessore al Bilancio: Silvia Scozzese, tecnica dell'Anci, potrebbe rimpiazzare la Morgante
GIOVANNA VITALE

AVREBBE voluto uno scudo politico, il sindaco Marino. Una sorta di protezione del Pd nazionale che lo mettesse al riparo dagli agguati del partito romano, dal tiro al bersaglio ingaggiato da parlamentari e consiglieri comunali. Anche per questo aveva chiesto un incontro a Lorenzo Guerini, braccio destro di Matteo Renzi al Nazareno, l'uomo che per conto del segretario-premier risolve i problemi. Fissato parecchio tempo fa ma caduto, ieri, nel momento più buio dell'amministrazione: con l'inquilino del Campidoglio costretto a fare i conti con due assessori dimissionati, un rimpasto di giunta complicato dagli appetiti di corrente, l'ostilità della sua stessa maggioranza che gli rimprovera scarsa condivisione e mancanza di visione. Pure di questo avrebbe voluto parlare, il sindaco, nell'ora e mezza di colloquio «cordiale» con Guerini. Per coinvolgere il numero 2 del Pd (e quindi Renzi) nella partita che lo vede contrapposto al principale azionista del governo cittadino. Una strategia tuttavia respinta al mittente dal vicesegretario, che ha rifiutato con decisione di farsi tirare dentro alle beghe locali: da un lato ha assicurato a Marino il pieno sostegno del governo e del partito sul fronte istituzionale, a cominciare dal piano di rientro; dall'altro gli ha detto chiaramente che «il rimpasto è una tua prerogativa» e di concordarlo con il Pd romano. Nemmeno quando il sindaco gli ha chiesto, tra il serio e il faceto, un nome da inserire in giunta, Guerini si è scomposto. Limitandosi ad ascoltare il percorso che il chirurgo dem avrebbe in mente per chiudere i numerosi fronti aperti: nominare subito, forse già oggi, il nuovo assessore al Bilancio, ovvero Silvia Scozzese, la tecnica dell'Anci che siede nella cabina di regia (sempre che Fassino, che vorrebbe trattenerla, non faccia le barricate); approvare in tempi brevi il bilancio di previsione in assemblea capitolina; e solo dopo avviare un rimaneggiamento largo della squadra. Che cioè non si limiti a sostituire una o due caselle, ma rimescoli tutte le deleghe e di fatto faccia nascere una giunta nuova di zecca. Una inversione a U rispetto alle iniziali intenzioni del primo cittadino. Il quale - nel timore di un risultato infausto - aveva pensato a un blitz, chiudendo il rimpasto la domenica delle elezioni. Ora però non c'è più fretta.

Al contrario: serve tempo. Soprattutto per ricucire con un Pd schizzato al 43% e da cui non si può più prescindere. Come peraltro lo stesso Guerini gli ha consigliato. Pur tenendosi alla larga dalla guerriglia in corso tra Marino e il partito locale. Significa, in sostanza, che al di là delle dichiarazioni di facciata («Da parte nostra c'è piena vicinanza e rispetto per il lavoro che il sindaco sta svolgendo e le attività che sta realizzando: è un compito non facile che noi guardiamo con grande attenzione, con grande solidarietà e con grande vicinanza» ha detto il numero due del Nazareno uscendo dal Campidoglio), il sigillo di Renzi sull'amministrazione e sulle scelte politiche di Marino non è arrivato.

Pazienza. Per il sindaco, che ieri dopo l'incontro con Guerini si aggirava garrulo nei saloni del palazzo, si annuncia un'altra giornata campale. Dovrà annunciare prima al segretario cittadino del Pd e poi alla sua maggioranza da avviare per sminare il Campidoglio. Ma non è detto che il rinvio del rimpasto a dopo l'approvazione del bilancio sarà preso bene dai consiglieri dem. In molti infatti scalpitano per conquistare un posto al sole. Appetiti che hanno già scatenato una lotta fra correnti che potrebbe complicare la partita.

Non tanto sulle caselle già decise (dopo il Bilancio, anche la Cultura, che andrebbe a Giovanna Marinelli, storica collaboratrice di Gianni Borgna), ma sulle deleghe che andranno rimescolate e riassegnate.

L'attuale presidente dell'assemblea capitolina Mirko Coratti, che ufficialmente dice di non essere interessato, vorrebbe infatti sfilare la poltrona da vice-sindaco a Luigi Nieri ma si accontenterebbe di fare l'assessore all'Urbanistica, dipartimento però reclamato anche dall'ex capogruppo capitolino Umberto Marroni per il suo consigliere Pier Paolo Pedetti. Un derby tutto interno alla nuova corrente dalemian-popolare che ha sostenuto

Enrico Gasbarra alle Europee. Entrambi, però, potrebbero dover fare i conti con la renziana della prima ora Lorenza Bonaccorsi che, tirata in ballo, ieri si è detta «disponibile a mettermi al servizio della città». Ancora. Il sindaco ha comunicato a Paolo Masini che verrà trasferito dai Lavori Pubblici alla Scuola, di cui la fedelissima Alessandra Cattoi non si vuole più occupare, preferendo deleghe più leggere come il Turismo (che verrà sottratto a Marta Leonori). Cosa che le consentirà di continuare a fare il "sindaco ombra" e di seguire Marino ancora più da vicino. Peccato solo che Masini non l'abbia presa bene: «Spostarmi non sarebbe un bel segnale» si è pubblicamente lamentato. Se questo è l'antipasto, a Marino il pranzo rischia di andare di traverso.

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.roma.repubblica.it

Foto: MENO DUE Dalla foto della giunta Marino al debutto mancano già due assessori, Flavia Barca e Daniela Morgante.

Sotto Lorenzo Guerini, vicesegretario Pd

Foto: CHI ESCE Flavia Barca ha lasciato l'assessorato alla Cultura CHI ENTRA Alla Cultura potrebbe andare Giovanna Marinelli, ex Eti CHI ESCE Daniela Morgante si è dimessa da assessore al Bilancio CHI ENTRA Per il Bilancio Marino pensa a Silvia Scozzese (Anci)

IL CAMPIDOGLIO

Scozzese al Bilancio, il rimpasto slitta

Intanto il sindaco propone alla senatrice democrat Cirinnà di rivestire il ruolo di garante capitolina dei diritti degli animali La supertecnica dell'Anci dovrebbe ricoprire il posto vacante Le altre modifiche alla giunta rimandate dopo il piano di rientro CON IL VALZER DELLE DELEGHE MIRKO CORATTI POTREBBE OTTENERE L'ASSESSORATO AI LAVORI PUBBLICI
Fabio Rossi

Per ora si riempirà la casella dell'assessorato al bilancio, indispensabile per poter seguire efficacemente l'iter della manovra in consiglio comunale. Ma il rimpasto di giunta, inteso nel senso più ampio, slitterà ancora. Per una serie di motivi. Primo: Ignazio Marino non ha alcuna fretta di mettere mano alla sua squadra di governo. Secondo: dal Pd non arrivano segnali chiari sul metodo, con l'area renziana che non ha intenzione di esprimere nomi, chiedendo piuttosto «obiettivi di ampio respiro», e il resto del partito in forte fibrillazione, nonostante l'euforia per il successo elettorale di domenica scorsa, che vuole un «cambio di passo» ma senza una visione unitaria sul come e, soprattutto, con chi metterlo in pratica. Poche le certezze: la prima è che il sindaco non ha intenzione di continuare a mantenere l'interim del bilancio; la seconda è che per il posto originariamente occupato da Daniela Morgante ha scelto un'altra donna, anch'ella con caratteristiche di tecnico. Silvia Scozzese, della fondazione di ricerca dell'Anci, è già al lavoro per Roma nella cabina di regia incaricata di redigere il piano triennale di riequilibrio dei conti del Campidoglio. Ci sono ancora da sciogliere gli ultimi dubbi della Scozzese, ma la nomina dovrebbe essere imminente. Per il resto, se ne parlerà probabilmente dopo l'approvazione del bilancio, quando bisognerà mettere mano alla parte «politica» della giunta. Qui è sempre molto forte la candidatura di Mirko Coratti, attuale presidente del consiglio comunale. Qualora Luigi Nieri restasse sulla poltrona di vice sindaco, Coratti potrebbe ottenere l'assessorato ai lavori pubblici, in un valzer di deleghe che interesserebbe diverse pedine dello scacchiere capitolino. LA NOMINA Torna in Campidoglio, intanto, Monica Cirinnà, per anni paladina dei diritti degli animali e delle pari opportunità all'interno dell'amministrazione comunale. Alla senatrice Pd, ricevuta ieri pomeriggio a Palazzo Senatorio subito dopo l'incontro con Lorenzo Guerini, il sindaco ha proposto il ruolo di garante dei diritti degli animali: una figura che Marino aveva previsto nel suo programma elettorale, dopo che nel nuovo Statuto di Roma Capitale erano stati aboliti i delegati. La nomina della Cirinnà, nonostante alcune perplessità dell'assessore all'ambiente Estella Marino, potrebbe essere firmata entro domani, quando il primo cittadino partirà alla volta degli Stati Uniti. Silvia Scozzese Il totonomi È il tecnico che il sindaco Marino ha indicato come nuovo assessore al Bilancio Monica Cirinnà Alla senatrice Pd è stato proposto il ruolo di garante dei diritti degli animali Mirko Coratti Il presidente dell'assemblea capitolina potrebbe diventare assessore ai Lavori pubblici

Foto: La festa del Partito Demoratico per il risultato delle Europee in piazza Farnese

Riforma degli statali i dirigenti assunti in prova per 3 anni

Nel decreto conferme solo ai meritevoli Famiglie e 80 euro, si allarga la platea
Andrea Bassi

ROMA La riforma della Pubblica amministrazione sarà approvata in Consiglio dei ministri il 13 giugno. Tra le ipotesi, c'è l'accesso alla dirigenza con un contratto a tempo determinato e la possibilità di trasformarlo a tempo indeterminato «sulla base del rendimento del primo triennio». Per il bonus di 80 euro in busta paga si allarga la platea delle famiglie monoreddito. Bassi, Cifoni e Di Branco alle pag. 6 e 7 ROMA Dopo la tirata di fiato per le elezioni europee, il governo riprende la corsa sulle riforme. La prima in agenda è quella della Pubblica amministrazione, che sarà approvata in consiglio dei ministri il prossimo 13 giugno. Il 31 maggio si concluderà la consultazione on line, per la quale sono arrivate oltre 30 mila mail, come ha ricordato ieri il ministro Marianna Madia. Ma molti dei 44 punti presentati in forma sintetica stanno prendendo forma. A cominciare dalla riforma della dirigenza statale. Domani ci sarà un incontro «politico» con Regioni, Comuni e Province per sciogliere alcuni nodi. Tra le carte che iniziano a girare, tuttavia, emergono alcune novità rispetto alle indicazioni emerse fino ad oggi. Tra le ipotesi messe nero su bianco da parte del governo c'è l'accesso alla dirigenza con un contratto a tempo determinato con la possibilità di trasformarlo a tempo indeterminato «sulla base del rendimento del primo triennio».

TUTTE LE NOVITÀ I nuovi dirigenti, insomma, sarebbero in prova per trentasei mesi, solo a valle di questo arco temporale verrebbero confermati oppure no. Non sarebbe comunque l'unico meccanismo di accesso. La seconda porta d'ingresso alla dirigenza sarebbe il corso-concorso, ma si entrerebbe come funzionari, salvo poi dopo qualche anno sostenere un esame per diventare dirigenti. Con Anci, Upi e Regioni, il governo ha intenzione anche di valutare la possibilità che anche gli enti locali possano reclutare i propri dirigenti attraverso i concorsi banditi per la dirigenza statale. Sullo sfondo, a prescindere dal meccanismo di ingresso, resta il tema della licenziabilità. Questa sarà collegata al ruolo unico. Chi rimarrà senza incarico per un certo periodo potrà essere messo alla porta. I dirigenti potranno anche essere revocati sulla base di «presupposti oggettivi» che saranno individuati ed elencati. E anche le ipotesi di responsabilità dirigenziale saranno semplificate. Novità anche sulle retribuzioni. Non soltanto, come annunciato, saranno legate al merito con una valutazione che terrà conto «di indicatori relativi sia a obiettivi di interesse generale o dell'amministrazione», oltre che alla valutazione del dirigente. Ci sarà anche una «perequazione delle retribuzioni nell'ambito del ruolo unico». Oggi gli stipendi dei dirigenti variano da amministrazione ad amministrazione, con il paradosso che chi lavora in un Tar o, per esempio, alla Presidenza del Consiglio, può arrivare a guadagnare cifre molto più alte di chi è impiegato alle Entrate o in un altro ministero. Queste differenze saranno cancellate. Anche i meccanismi di assegnazione degli incarichi cambieranno. Ci sarà una «preselezione» fatta da un «soggetto indipendente». Gli incarichi comunque, saranno a tempo determinato e con obbligo di rotazione successiva. La riforma prevederà anche la definizione di un rapporto massimo tra dirigenti e dipendenti e la distinzione tra dirigenti ed «esperti», che non gestiscono risorse umane o finanziarie. In una lettera inviata al ministro Madia, il Cida ha chiesto di rendere «le carriere dei dirigenti impermeabili all'influenza dei vertici politici delle Amministrazioni».

I compensi degli alti dirigenti pubblici 68 4 29 27 35 206.140 196.456 217.414 161.125 204.035 160.324
Numero 119 6 12 8 6 14 44 FONTE: LAVOCE.INFO Stipendio medio in 218.680 206.642 164.387 176.081
202.755 243.326 175.856 MINISTERI Presidenza Consiglio ministri Ministero degli Affari esteri Ministero del Lavoro Ministero della Difesa Ministero della Giustizia Ministero della Salute Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti Ministero delle Politiche agricole e forestali Ministero dell'Economia e delle finanze Ministero dell'Interno Ministero dell'Istruzione Ministero dello Sviluppo economico Ministero per i Beni e le attività culturali

PAVIA

Ricetta di Cattaneo «Ora ripartiamo da chi è credibile»

«Con Forza Italia al 17% credo di aver fatto un miracolo ad avere più che ribaltato la situazione. Colmare il gap non era semplice, ma c'è stato un effetto personale e questo fa ben sperare per il ballottaggio». Così il sindaco uscente di Pavia, Alessandro Cattaneo, commenta il risultato delle amministrative nella sua città dove pur in testa, con il 46,68% sullo sfidante del centrosinistra Massimo Depaoli fermo al 36,44%, non è passato al primo turno e dovrà andare ora al ballottaggio. «Inoltre - prosegue - c'erano nove candidati sindaci e sicuramente c'è stata anche una dispersione del voto». Però Cattaneo, 35 anni a giugno, vicepresidente dell'Anci e soprannominato il «formattatore» perché fu tra i giovani a chiedere con forza un rinnovamento del Pdl, si dice «tranquillo». «Più di così non si poteva fare sottolinea Cattaneo -. Ad altri ballottaggi del passato i sindaci arrivavano con una buona dose di voti di centrodestra dovuti alla piena del momento: si andava a votare più per affezione a Berlusconi che per altro. In questo caso chi è andato a votare ha votato me e sono dunque fiducioso che anche nel ballottaggio sarà motivato ad andare a votare». Per Cattaneo, comunque, non va sottovalutata la base elettorale della sua città: «Pavia non è Milano - ricorda - io sono il primo sindaco di centrodestra: l'altra volta il Pdl era al 33,5% oggi è al 17,5% io ci ho messo 11-12 punti». Dopo i risultati alle europee e alle amministrative, secondo Cattaneo, Forza Italia deve «riorganizzarsi e ripartire da chi è credibile. Serve rinnovamento e rilancio, oggi più che mai».

Foto: IN LIZZA Alessandro Cattaneo

I PROBLEMI DOPO LA SBORNIA ELETTORALE

Tasse sulla casa, Renzi è nel caosRinviata la prima rata della Tasi, riforma del catasto ancora in bilico
Antonio Signorini

Dopo l'ubriacatura elettorale, il risveglio per Renzi e il suo governo è duro: ad aspettare il premier l'ormai cronica paralisi delle tasse sulla casa, con la Tasi rinviata all'autunno e la riforma del catasto bloccata. a pagina 7 Roma In politica scegliere bene il binomio tempi/temi è tutto. E un premier tattico come Matteo Renzi non poteva che azzeccare l'agenda. La rentrée del governo subito dopo le elezioni, il momento più distante dal prossimo appuntamento con le urne, riguarda infatti un argomento rognoso e impopolare come le tasse sulla casa. Intendiamoci, niente di fuori programma, ma in tempi brevissimi arriveranno i decreti legislativi che - dopo un'attesa di due legislature e tre governi - attuano la delega fiscale, in particolare la riforma del catasto. Poi il rinvio della prima rata della Tasi ad ottobre. Misure attese, ma delle quali gli italiani preferiscono non sentire parlare e che i politici preferiscono non trattare, perché ricordano e attuano quella manovra a tenaglia, sull'imponibile e sulle aliquote che in pochi anni ha fatto esplodere la tassazione sulla casa. La famosa patrimoniale da 24-30 miliardi che ha preso quota da qualche anno, che Renzi non ha rottamato e alla quale, semmai, ha aggiunto il suo mattoncino. Andiamo con ordine. Al prossimo Consiglio dei ministri dovrebbe arrivare il rinvio del termine per la prima rata Tasi. Rinvio che riguarda gli immobili diversi dall'abitazione principale, nei Comuni che non hanno ancora deliberato le nuove aliquote. Era stato deciso per settembre, ma l'Anci, l'associazione dei Comuni, ha suggerito un altro mese di attesa. Problemi dei sindaci risolti, restano quelli dei cittadini. I Comuni si stanno orientando quasi tutti per applicare l'aliquota massima. Renzi, ha ricordato il presidente della commissione Finanze della Camera Daniele Capezzone, «ha addirittura peggiorato le cose, cedendo all'Anci, e aumentando ulteriormente l'aliquota di un altro 0,8 per mille». In teoria l'aumento dovrebbe andare a coprire le detrazioni, ma nessuno ci crede. Renzi ha detto che è «una barzelletta» sostenere che la stangata sulla casa neutralizzerà gli 80 euro in busta paga. Fatto sta che i primi cedolini con il «bonus Renzi» sono arrivati giusto in tempo per le elezioni europee. Il Consiglio dei ministri fisserà le date del salasso, invece, arriverà a urne chiuse. Possibile che il rinvio sia inserito in un emendamento al decreto sul bonus Irpef. Il timing dovrebbe essere quello annunciato dal presidente dell'Anci Piero Fassino (uno dei pochi in grado di fare cambiare direzione al governo). Per i 2.163 comuni che hanno deliberato le aliquote prima del 23 maggio il pagamento della prima rata resta il 16 giugno. Per gli altri slitta ad ottobre. Resta da chiarire il problema della prima casa per la quale, a normativa vigente, la scadenza è a dicembre. Se il provvedimento del governo non lo specificherà, i proprietari di abitazione principale dovranno pagare in anticipo di tre mesi. L'altro argomento post Europee è la riforma del catasto, che fa parte della delega fiscale. Una specie di chimera dei governi post Berlusconi. Varata nella prima versione dal governo Monti, ha attraversato l'esecutivo Letta e ora, in tempi brevissimi, dovrebbero arrivare i decreti legislativi che la attuano. In teoria la riforma del catasto, dovrà essere a gettito invariato. Le opposizioni hanno ottenuto che tutto sia deciso in Parlamento, per evitare colpi di mano. Confedilizia, ha ottenuto che ci sia invarianza di gettito in ogni Comune. Ma le sorprese, come tradizione quando si tratta di tasse, non sono escluse. Anche perché i provvedimenti sono allo studio del ministero dell'Economia. E i conti di Renzi da fare quadrare, ora che le elezioni sono passate, sono tanti.

I numeri dell'imposta 2.163

Le delibere comunali pubblicate sul sito del Dipartimento delle Finanze con cui si fissano le aliquote della Tasi 16 giugno In tutti questi Comuni è la scadenza per il pagamento della primarata Tasi, con saldo al 16 dicembre 16 ottobre Per tutti gli altri Comuni la scadenza per la primarata Tasi dovrebbe essere fissata al 16 ottobre, oppure al 16 settembre 3,3 per mille L'aliquota Tasi massima che i Comuni possono applicare; quella minima è dell'1 per mille. Si rischia un'altra stangata

Foto: PASSARE ALL'INCASSO Il premier Matteo Renzi, forte del risultato elettorale, mette le mani nelle tasche degli italiani A sinistra, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Anci Emilia-Romagna: non deve esserci diritto di superficie

Concessioni demaniali esenti dalla Tasi

MATTEO BARBERO

I concessionari su aree demaniali non devono pagare la Tasi, salvo che con l'atto di concessione non sia stato loro attribuito il diritto di edificare a titolo di diritto di superficie. È uno dei chiarimenti sul nuovo tributo sui servizi indivisibili forniti dall'Anci Emilia-Romagna nella circolare n. 118/2014. Il documento, oltre a contenere alcune indicazioni sull'efficacia delle deliberazioni comunali in materia di aliquote e detrazioni ormai superate dall'attesa proroga dei termini di versamento dell'acconto, si sofferma su alcuni casi pratici di rilevante interesse per molti comuni. Fra gli altri, viene affrontato il problema della precisa individuazione dei soggetti passivi, dato che la disciplina della Tasi sul punto è lacunosa e non definisce rigorosamente cosa si intenda per «possessore». Per colmare la lacuna, la circolare richiama il comma 673 della legge 147/2013, da cui si può ricavare che la Tasi si applica a tutti coloro che possiedono gli oggetti imponibili (ossia fabbricati e aree edificabili) a titolo di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e superficie. Dal confronto con i soggetti passivi Imu, posto che il locatario finanziario è disciplinato autonomamente, emerge l'assenza in Tasi del concessionario su aree demaniali (oltre che dell'enfiteuta), salvo che non sia anche titolare del diritto di superficie. Un altro chiarimento importante riguarda la possibilità di evitare il pagamento della quota relativa al detentore assegnatario di un alloggio di proprietà di una cooperativa edilizia a proprietà indivisa. La circolare ritiene che il problema possa essere agevolmente risolto attraverso un atto di accollo da parte della cooperativa della quota spettante al detentore assegnatario. Si ricorda, infatti, che l'art. 8, comma 2, dello Statuto del contribuente (legge 212/2000) dispone espressamente che «È ammesso l'accollo del debito d'imposta altrui senza liberazione del contribuente originario» e tale possibilità è ammessa indipendentemente dall'esistenza di un'espressa norma regolamentare. L'accollante, in tal caso, è tenuto a effettuare apposita comunicazione al comune circa la volontà di pagare la Tasi dovuta dall'accollato.

Ignazio Marino, sindaco di Roma dal 12 giugno del 2013

Roma, separati in casa niente pace fra Marino e Pd

Successo alle Europee, nella capitale democratici al 43% Per il rimpasto il sindaco punta su Silvia Scozzese
Attacco di Gasbarra al quartier generale

«Con quel sorriso può dire ciò che vuole», si incantava a Carosello Enzo Garinei, ammaliato dalla bocca perfetta di Virna Lisi (copyright Marcello Marchesi, 1958). Parafrasando la pubblicità Chlorodont: con «quel risultato» il caratteristico sorriso del sindaco di Roma Ignazio Marino può continuare a risplendere. Il Partito democratico ha ottenuto a Roma, alle europee, uno storico 43 per cento, lasciando al palo del 25 i grillini che avevano già sofferto, nel 2013, lo stacco imposto da Nicola Zingaretti nella corsa per la Regione. Effetto Renzi anche sulla capitale; lavoro di un partito che, nonostante le risse correntizie, sul territorio si fa sentire; apertura di credito ancora attiva verso il sindaco, eletto solo un anno fa. Quali che siano le ragioni del successo, i rumors dei mesi scorsi su una imminente resa dei conti si sono placati, ma restano molti problemi. Il sindaco accelera sul rimpasto in giunta, dove sono rimaste vuote due caselle fondamentali: bilancio e cultura. Ma il rimpasto di giunta si intreccia con le tensioni fra Campidoglio e Pd cittadino: ieri il Pd romano ha festeggiato a piazza Farnese la vittoria alle europee, con Simona Bonafè, capolista nella circoscrizione centro, e con il capogruppo al Senato Luigi Zanda, con il segretario romano Lionello Cosentino, ma senza il sindaco e senza presidente di Regione. Intanto sono partiti gli strali di Enrico Gasbarra, che alle Europee ha battuto Goffredo Bettini nella conta sulle preferenze, contro i quartieri generali di Campidoglio, Regione e partito. È stata la decisione di Flavia Barca a far accelerare sul rimpasto di giunta. L'ex assessore alla cultura era al comizio di Matteo Renzi a piazza del Popolo, giovedì scorso, e aveva già deciso: un minuto dopo i risultati elettorali ha fatto il passo indietro. Negli ultimi giorni erano stati pubblicati alcuni nomi sulla successione, Flavia Barca ha chiesto un incontro con il sindaco, l'incontro non c'è stato e lei ha preso la sua decisione. Nel totonomine, per ora, sono entrate Giovanna Marinelli, capodipartimento alla cultura nella scorsa consigliatura, e Monique Veaute, presidente di RomaEuropa festival, lanciata dagli ambienti dell'arte contemporanea del Macro e del MAXXI. Più vicina la soluzione per il bilancio. Ignazio Marino spera in Silvia Scozzese, considerata un eccellente candidato anche nel Pd romano. Ma non è detto che sia d'accordo Piero Fassino, presidente dell'Anci, dove Silvia Scozzese dirige il settore finanza e sta lavorando al piano di rientro del Campidoglio. Il sindaco ha incontrato ieri mattina Lorenzo Guerini ma il vicesegretario del Pd smentisce che si sia parlato di rimpasto. Così come, «smentisco», dice Guerini, che il sindaco parli con il Pd nazionale bypassando il segretario romano e il gruppo consiliare del Pd. «Roma è importante, è normale e ha un significato politico - spiega Guerini - incontrarsi, in un quadro di collaborazione in cui si tratta di aiutare il percorso di risanamento finanziario», «vicinanza e attenzione sono nel rispetto dell'autonomia dell'amministrazione e del livello territoriale del Pd». Il rimpasto? «Mi interessa il giusto», risponde il segretario romano Lionello Cosentino, «le nomine spettano al sindaco. Al Pd interessa il confronto del sindaco con la città, che aspetta il cambiamento» Quali sono i problemi? «È sporca, sul piano di rientro, da presentare entro 15 giorni, è importante capire su quali linee avverrà. C'è una certa inefficienza della macchina, come si è visto con la vicenda delle tessere elettorali esaurite». Oggi è programmato l'incontro fra i due, «un inizio di dialogo». Nelle urne i romani hanno votato per l'Europa ma le preferenze alle europee fanno irruzione nel dibattito locale. L'area che si richiama a Goffredo Bettini è rimasta sconcertata dalla «irrituale» conferenza stampa di Enrico Gasbarra che, riferendosi a Comune e Regione ha dichiarato: «Le istituzioni devono allinearsi al fuso orario di Palazzo Chigi, alla sua velocità». Risponde il deputato Roberto Morassut: «Mi auguro che non si sviluppi il miope gioco di usare il risultato delle europee per diatribe meschine di micro apparato». Tradotto nel contesto del rimpasto, il segretario romano vorrebbe dei nomi di peso in giunta. L'area che si richiama a Gasbarra vorrebbe l'ingresso di Mirko Coratti, ora presidente del consiglio comunale, ai lavori pubblici. Umberto Marroni, alleato di Gasbarra, ne fa una questione di «metodo renziano» anche rispetto al partito: «Ci sono troppe vecchie glorie».

Alla Cultura andrebbe la Marinelli. E spunta il valzer delle deleghe

Bilancio, tocca alla Scozzese

Il primo nuovo assessore della giunta Marino potrebbe sistemarsi sulla sua poltrona già entro questa settimana. Per la delega al Bilancio del Campidoglio - lasciata vacante dalla Morgante - è in pole una donna-tecnico, Silvia Scozzese, dell'Anci. Per il rimpasto forse ci vorrà più tempo: quello necessario ad un confronto con i partiti e la maggioranza. Alla Cultura, al posto di Flavia Barca, potrebbe arrivare Giovanna Marinelli, già collaboratrice di Borgna. Rumors danno in entrata anche il presidente dell'Assemblea Capitolina Mirko Coratti. La partita completa, ovviamente, sarà suscettibile di mosse decise all' ultimo momento. Secondo la renziana Lorenza Bonaccorsi «c'è bisogno di un'idea di rilancio di Roma che sia alta, forte e il più rapida possibile. Per fare questo sono, e siamo, a disposizione». (P.L.M.)

ROMA

Marino Incontro con Guerini

CITTÀ Si stringono i tempi per rinnovare la giunta guidata dal sindaco Marino, dopo le dimissioni di Daniela Morgante al Bilancio e quelle ricevute lunedì da Flavia Barca per l'assessorato alla Cultura. Ieri il primo cittadino ha avuto un colloquio riservato con Lorenzo Guerini, numero 2 della segreteria nazionale del Pd e braccio destro di Renzi. «La scelta della squadra spetta al sindaco» ha rassicurato Guerini. Sul rimpasto ha parlato anche il segretario romano dei Democrat, Lionello Cosentino: «Roma ha bisogno di una svolta». Il risultato elettorale delle europee conferma la volontà del Pd di avere più voce in capitolo nella guida della città. Neltoto-nomi per gli assessorati vacanti ieri è tornato quello di Silvia Scozzese, esperta economia dell'Anci, impegnata nel Piano di rientro per R o m a . METRO

Foto: Lorenzo Guerini./ EIDON

IL FONDO STRATEGICO STUDIA L'IPOTESI IN VISTA DEL CONSOLIDAMENTO DEL SETTORE

Fsi prepara holding per le utility

Il progetto prevede il varo di una newco in cui far entrare soci privati con una quota fino al 49% Obiettivo: raccogliere 2-3 mld da investire nelle ex municipalizzate. I primi dossier sul Sud Italia

Luisa Leone

Una newco targata Fsi per il consolidamento delle utility. Che il Fondo Strategico Italiano della Cassa Depositi e Prestiti abbia intenzione di prendere parte da protagonista al consolidamento delle ex municipalizzate non è una novità, ma ora si inizia a far luce sulle possibili modalità del suo intervento. In particolare, una delle ipotesi allo studio prevede la costituzione di una holding dedicata a investire in equity nei settori di pubblica utilità, il cui capitale potrebbe essere aperto a investitori privati con una quota fino al 49%, per una potenza di fuoco che potrebbe arrivare a 2-3 miliardi di euro. Per la verità si tratta di un'idea nata contestualmente all'investimento di Fsi in Hera, alla fine del 2013, ma ora che il risiko delle multiutility sembra pronto a ripartire l'opzione è tornata sul tavolo del fondo guidato da Maurizio Tamagnini. Sul tavolo ci sarebbero già alcuni dossier, in particolare relativi ad aziende attive nel Mezzogiorno, area in cui il braccio finanziario della Cassa Depositi e Prestiti conta di avere un doppio ruolo: di aggregatore e di propulsore per il miglioramento della qualità dei servizi ai cittadini. In realtà, se le premesse delle ultime settimane si concretizzeranno, nei prossimi mesi le opportunità di investimento nel settore fioriranno un po' ovunque in Italia. Solo la settimana scorsa, infatti, il sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha aperto alla possibilità di una simultanea discesa degli enti locali nel capitale delle utility. La proposta è quella di aprire un tavolo, all'interno dell'associazione dei Comuni, per mettere a punto una regola che stabilisca che le tutte le amministrazioni locali scendano nel capitale delle ex municipalizzate a una quota di massimo il 35%. Di certo un simile intervento potrebbe contare sulla sponda del premier Matteo Renzi, che ha detto più volte di puntare a ridurre sensibilmente il numero delle ex municipalizzate, dalle attuali 8 mila a solo mille nell'arco di tre anni. Non bisogna dimenticare, infine, che quando era ancora ministro per gli Affari Regionali del governo Letta, l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, si era fatto promotore assieme all'allora responsabile dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato di un piano per la aggregazione delle ex municipalizzate, che adesso, sotto altra veste, potrebbe tornare d'attualità. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/utility

Foto: Maurizio Tamagnini

Il mondo produttivo L'Ascom: «Stanchi dei proclami, ci vuole decisionismo»

La voce del commercio «Vogliamo sicurezza, serve il pugno di ferro»

Luni: «Siamo in balia della criminalità»
Michela Nicolussi Moro

PADOVA - Il chiacchiericcio della piazza, all'indomani del primo turno delle amministrative, porta di bocca in bocca la lettura popolare dell'exploit di Massimo Bitonci: la «tolleranza zero» come risposta alla diffusa sensazione di insicurezza, e all'exasperazione collegata, ha convinto molti appartenenti al mondo produttivo. Se (quasi tutte) le associazioni di categoria tengono ufficialmente a ribadirsi «apartitiche», dietro le quinte i singoli imprenditori, commercianti, pubblici esercenti, non esitano a confessare: «Siamo stufi di essere usati come Bancomat, prosciugati da tasse e burocrazia, per poi essere abbandonati alla criminalità». «Una settimana prima delle elezioni abbiamo incontrato Ivo Rossi e Massimo Bitonci - rivela Angelo Luni, segretario regionale della Fipe - e siamo stati molto chiari nel rivendicare che non possono essere sempre gli esercenti a pagare per gli atti scellerati compiuti da certa gentaglia. I delinquenti mettono a ferro e a fuoco la città e il Comune risponde imponendo ai locali la chiusura a mezzanotte e proibendo la vendita di alcolici nelle aree a rischio, cioè danneggiando doppiamente chi è già in prima linea. Abbiamo chiesto tutela e a fronte di un impegno vago pronunciato da Rossi, Bitonci ha risposto subito di sì. E ha raccontato l'esempio di Cittadella, riportata all'ordine da una situazione di degrado non tanto diversa da quella di Padova, con misure semplici ma efficaci, come la vigilanza privata e l'installazione di servizi igienici pubblici. Non si può abbandonare una città dopo una certa ora - chiude Luni - e costringere i commercianti a chiudere o ad arrangiarsi. Questa è una cattiva gestione dell'ordine pubblico, significa lasciare un capoluogo in balia dei delinquenti». «Serve più decisionismo - ammette Patrizio Bertin, presidente dell'Ascom - siamo stanchi di proclami, vogliamo sostanza, risposte chiare e precise. Non ci facciamo più abbindolare, siamo tosti e andremo a chiedere il conto delle promesse non mantenute. Le nostre priorità sono: una tassazione più morbida, che consenta alle imprese di superare il momento di crisi e riconquistare entusiasmo, sensazione ormai svanita; e la sicurezza, cioè poter lavorare con tranquillità, in centro storico come nei quartieri. Non pretendiamo un carabiniere ad ogni porta ma sistemi di sorveglianza, il controllo del territorio e provvedimenti che contrastino la desertificazione della città, come sgravi fiscali e incentivi a nuovi negozianti e lo stop ai centri commerciali». In linea Confesercenti, che ha presentato ai candidati «Un patto per le imprese». Dentro ci sono l'alt a nuove cittadelle dello shopping e alla liberalizzazione degli orari, tasse («salite del 600%») e burocrazia da ridimensionare e la questione sicurezza in primo piano. «Ci vuole polso per riportare l'ordine - riflette il presidente Nicola Rossi - nell'ultimo anno i furti sono aumentati dell'80% e le spaccate del 100%. I sindaci si devono battere con gli strumenti che hanno per presidiare il territorio ma anche per rivendicare, magari attraverso l'Anci, la certezza della pena. Anche perchè poi i cittadini se la prendono in prima battuta con loro. Devono garantire ai negozianti sicurezza rispetto alla criminalità crescente». Anche i giovani di Confindustria, con il presidente Rodolfo Cetera, chiedono «attività culturali, eventi artistici e musicali capaci di rendere Padova più viva e quindi più sicura». «Proponiamo di prorogare l'apertura dei locali oltre la mezzanotte e di responsabilizzando gli esercenti al controllo e al rispetto della quiete e del decoro», è il documento dell'associazione di categoria.

Passo avanti, si spera determinante, ad un anno di distanza dai tragici episodi che videro vittime due donne

Rete anti violenza di genere: c'è l'ok per la costituzione di una task force

Maria Tripepi

FOLIGNO - A quasi un anno di distanza dai terribili casi di femminicidio a cui ha fatto da sfondo la città di Foligno, prima con l'omicidio di Sandita Munteanu e poi con quello di Olga Dunina - uccise rispettivamente dall'ex compagno e dal marito - arriva l'ok della giunta alla rete locale antiviolenza di genere. L'organo di governo del Comune folignate ha infatti approvato il protocollo d'intesa per la costituzione ed il funzionamento di uno strumento per la promozione di strategie e la realizzazione di azioni integrate, finalizzate alla prevenzione ed al contrasto della violenza e del maltrattamento nei confronti delle donne. Approvate e adottate, inoltre, le linee guida nazionali - stabilite dall'Anci e dall'associazione "Donne in rete contro la violenza" - che supporteranno l'adozione di metodologie condivise tra i centri antiviolenza e gli operatori dei servizi sociali comunali impegnati in una battaglia che miete, giorno dopo giorno, sempre più vittime. Spetterà ora al competente assessore alle politiche di genere e pari opportunità - titolare del coordinamento politico-istituzionale - procedere alla stipula dell'accordo che coinvolge - tra gli altri - diverse realtà associative presenti sul territorio. Il protocollo verrà poi integrato da un ulteriore documento, di carattere operativo, che vedrà in prima fila anche la procura, la prefettura, il tribunale e le forze dell'ordine. Insomma, una vera e propria task force. La creazione di una rete locale antiviolenza di genere - come detto - si rende, quindi, necessaria alla luce dei numerosi casi denunciati da donne vittime del desiderio di controllo e di possesso da parte del genere maschile. A farne le spese, come ricordato sempre più spesso dalle cronache cittadine comprese quelle folignate mogli, madri, figlie, compagne ed ex, ossia donne che subiscono maltrattamenti e violenze all'interno delle mura domestiche piuttosto che per strada. Un fenomeno - è la denuncia, dati alla mano - costantemente in crescita. I numeri parlano, nel comprensorio folignate, di 19 richieste di aiuto allo Sportello donna nel solo 2013. Nel dettaglio: 11 donne residenti a Foligno, 2 a Trevi, 1 a Gualdo Cattaneo, Bevagna e Spello e 3 a Montefalco. Nei periodi di apertura del servizio, poi - ossia da settembre 2008 a dicembre 2009 e da novembre 2011 a gennaio 2013 -, il numero delle donne accolte dagli Sportelli donna del territorio è stato di 133, di cui circa il 47 per cento è risultato vittima o ex vittima di violenza. Di queste, sessanta solo nel periodo tra novembre 2011 e gennaio 2013, di cui 26 vittime di violenza, pari cioè al 43,33 per cento sul totale dell'utenza.

Foto: Omicidio Il luogo in cui venne ritrovato il cadavere di Olga Dunina

TRIBUTI Date cambiate anche in Granda

Cuneo: la prima rata della Tasi slitta al mese di settembreIl Comune: «La proroga renderà più agevole il pagamento da parte dei contribuenti»
MSa

Da Cuneo Tra i comuni che entro il 23 maggio non hanno deliberato e inviato, per la pubblicazione sul sito informatico ministeriale, le aliquote relative al pagamento della Tasi, ce ne sono alcuni anche della provincia Granda. Tra questi non figura tuttavia Cuneo, che ha deliberato le aliquote ad aprile, ma che ha tuttavia optato per lo slittamento della prima rata del Tributo dei servizi indivisibili 2014 a settembre. «Con il comunicato stampa del 19 maggio 2014, il ministero dell'Economia e delle Finanze ha annunciato che dopo aver incontrato l'Anci, per venire incontro da un lato alle esigenze determinate dal rinnovo dei consigli comunali, e dall'altro all'esigenza di garantire ai contribuenti certezza sugli adempimenti fiscali, si comunica questa decisione, anche se nelle ultime ore è circolata l'ipotesi di un ulteriore slittamento dell'adempimento ad ottobre - spiegano dal Municipio del capoluogo -. Pur avendo già deliberato le aliquote della Tasi 2014 nel Consiglio Comunale del 14 aprile, il Comune di Cuneo ha deciso di non procedere alla immediata pubblicazione delle stesse sul sito informatico ministeriale: si ritiene infatti che la proroga della scadenza possa rendere più agevole il pagamento da parte dei contribuenti, senza avere ripercussioni sulla giacenza di cassa del Comune. La proroga consente inoltre di poter al meglio organizzare e potenziare, da parte degli uffici comunali, un servizio di assistenza verso i contribuenti alle prese con la novità di un tributo di recente istituzione». Ma quale è invece la situazione delle altre città? Ad Alba la prima rata si pagherà a settembre, mentre a Saluzzo il pagamento della prima rata dovrebbe essere confermato a giugno. A Bra, la Tasi per il 2014 si regolerà entro il 16 dicembre, in un'unica rata. L'amministrazione comunale della città della Zizzola ha infatti già da tempo approvato la deliberazione istitutiva del tributo e le relative aliquote presenti nell'ambito dell'Imposta unica comunale, ma prevedendo, nel primo anno di applicazione dell'imposta, un'unica scadenza al 16 dicembre (è esclusa quindi la prima rata del 16 giugno). «Il 16 giugno 2014 rimane invece inalterata la scadenza della prima rata dell'Imu - spiegano dall'Amministrazione comunale della città della Zizzola -. Anche quest'anno è confermata l'esclusione dal pagamento delle prime case (se non di lusso e accatastate alle categorie A/1, A/8 e A/9) e, a Bra, sono assimilate alle prime case, e quindi non assoggettate all'Imu, anche le abitazioni concesse in comodato a parenti entro il primo grado a condizione che il conduttore abbia un Isee inferiore a quindicimila euro, nonché le abitazioni dei residenti all'estero e degli anziani e disabili residenti in luoghi di ricovero».

Foto: DATE E TASI Il pagamento della prima rata del Tributo, è posticipato anche a Cuneo

Iter semplificati per i permessi di costruire Via libera in giunta al disegno di legge su lavori pubblici e urbanistica. Accolte le richieste dell'Anci

Iter semplificati per i permessi di costruire

Iter semplificati per i permessi di costruire

Via libera in giunta al disegno di legge su lavori pubblici e urbanistica. Accolte le richieste dell'Anci

TRIESTE Via libera al disegno di legge per la semplificazione in materia urbanistico-edilizia, lavori pubblici e edilizia residenziale. L'ha deciso la giunta, riunitasi ieri per una breve seduta straordinaria, su proposta dell'assessore alle Infrastrutture Mariagrazia Santoro. «Il ddl - spiega Santoro - è uno strumento strategico per far fronte alla crisi segnata dai vincoli del Patto di stabilità, dal blocco degli investimenti infrastrutturali e dalla difficoltà del settore delle costruzioni. Il disegno di legge contiene misure dettagliate, che costituiscono risposte concrete e immediate per cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni. In particolare abbiamo voluto recepire le istanze avanzate dagli Stati generali dei costruttori, con l'obiettivo di dare certezza e fissare tempi rapidi alle procedure soprattutto in materia di edilizia e urbanistica». Tra le semplificazioni introdotte, la maggior novità a beneficio dei cittadini riguarda il permesso a costruire, il cui termine è stato fissato al massimo in 75 giorni (60 per l'istruttoria e 15 per eventuali integrazioni) e vale per tutti i Comuni a prescindere dalle loro dimensioni. Viene inoltre superato il problema della distanza minima di 10 metri nelle zone equiparate a centri storici (in particolare le zone B0 sono equiparate alle zone A ai sensi del decreto ministeriale 1444/68, così che si possono mantenere le distanze preesistenti tra edifici, anche se finestrati). Cittadini, imprese e professionisti potranno inoltre contare su importanti semplificazioni con riguardo agli adempimenti necessari al deposito dei calcoli strutturali degli interventi edili in zona sismica, su tutto il territorio regionale. Si rivolge a professionisti e cittadini anche il superamento delle problematiche collegate alla doppia conformità urbanistica ed edilizia per il susseguirsi nel tempo di normative sovrapposte: ad esempio, il certificato di agibilità, in qualunque tempo rilasciato, non potrà essere disconosciuto. Novità anche in materia contributiva: i Comuni e gli enti che beneficino di contributi regionali per interventi edilizi, potranno utilizzare le eventuali economie sul contributo erogato, per realizzare ulteriori interventi di completamento o altri interventi affini nell'interesse della Pubblica Amministrazione. Infine il ddl sblocca la procedura per l'utilizzo di 17 milioni di euro a favore delle Ater.

Coop sociali: «Così aiutiamo a creare il welfare anticrisi» sanna confermato presidente

Coop sociali: «Così aiutiamo a creare il welfare anticrisi»

Coop sociali: «Così
aiutiamo a creare
il welfare anticrisi»

sanna confermato presidente

di Stefano Ambu wCAGLIARI Il nuovo welfare anticrisi per aiutare genitori separati, cassaintegrati, lavoratori precari e fragili. E per recuperare i simboli di quel benessere che non c'è più: fabbriche o alberghi che da anni non producono più niente o non ospitano nessuno. È la strada tracciata da Federsolidarietà-Confcooperative durante la assemblea regionale di ieri con la conferma al timone del presidente Francesco Sanna. Lavori che, più che un consuntivo degli ultimi quattro anni, sono serviti a impostare le linee d'azione del futuro. A partire da quelle forme di assistenza non ancora messe a fuoco o "coperte" dalle istituzioni. Quelle che riguardano i nuovi rischi sociali accelerati e rafforzati dalle difficoltà economiche degli ultimi anni. Un'azione non solo sulle persone, ma anche sulle "cose" del territorio: «Incontrare gli altri soggetti che vivono le comunità - ha spiegato Francesco Sanna - è necessario per recuperare opportunità come beni comuni, ambientali, ma non solo. Pensiamo a tutte le cattedrali nel deserto come le fabbriche ormai chiuse in Sardegna». E in questo senso potrebbe risultare strategica anche con gli architetti, soprattutto per una rilettura dell'abitare basata su risparmio economico e ambiente. Sono le nuove frontiere della cooperazione sociale: alleanze non solo con gli enti locali ma anche con imprenditori, associazioni religiose non profit, banche o agricoltori. Insomma, una strategia più ampia. Che non dimentica la stretta collaborazione con i Comuni, suggellata da un'intesa siglata nei mesi scorsi con Anci Sardegna. Un altro tema forte è quello del badantato, un fenomeno, spiega Federsolidarietà, non ancora normato. «In questi anni - è stato spiegato durante i lavori - abbiamo assistito a una forte crescita: 12 miliardi di spesa, 15mila badanti assunte direttamente dalle famiglie, spesso senza regolari contratti, nella maggior parte dei casi prove di formazione almeno basilare. La cooperazione sociale dovrebbe iniziare a occuparsi di questa tipologia di prestazione attraverso modalità collettive e concordate». Cooperative sociali che guardano con fiducia alla riforma del governo sul terzo settore. Con la possibilità ad esempio di incentivi la libera scelta delle imprese sociali da parte dell'utente. Magari con detrazioni fiscali o voucher: una proposta anche contro il lavoro nero nelle collaborazioni domestiche o nelle assistenze personali. Molte aspettative anche per l'attuazione delle procedure per l'assegnazione del 5 per cento del valore degli appalti per i servizi che gli enti possono affidare direttamente alle coop sociali o attraverso gare d'appalto dedicate.

Roma, Marino CONTINUA a perdere pezzi

Via l'assessore alla Cultura: si apre il difficile rimpasto

Arovinare la festa renziana per il trionfo elettorale è arrivata, a neanche 48 ore di distanza, la doccia fredda dal Campidoglio. Il sindaco Ignazio Marino è infatti sempre più in difficoltà: l'ultima tegola sulla sua fragile amministrazione è arrivata dalle dimissioni dell'assessore alla Cultura Flavia Barca. Una mossa, nell'aria da tempo, ma che costringe il sindaco più indebitato d'Italia a rimboccarsi le maniche per un rimpasto. «Ritengo conclusa la mia esperienza in questa giunta - ha detto Barca - Al momento non sussistono più le condizioni necessarie per affrontare un così delicato ruolo istituzionale». Quella di Barca è la seconda defezione nella giunta capitolina in un anno di vita: prima di lei era toccato alla titolare del Bilancio Daniela Morgante, le cui deleghe sono state assunte direttamente dal sindaco. Per Marino si profila quindi la necessità di rivedere la sua squadra e ricalibrarla sui nuovi equilibri usciti dalle urne. Il Marino bis nascerà insomma sotto la "protezione" del Pd nazionale per evitare possibili agguati del partito romano che mal digerisce il sindaco. Marino si sente forte dell'appoggio della segretaria nazionale e crede di poter chiudere la partita rimpasto in fretta, in realtà i giochi sono più complicati. Il chirurgo ha in mente di mettere alla Cultura Giovanna Marinelli, ex Eti ed ex Teatro di Roma, e Silvia Scozzese (Anci) al Bilancio. Ma i movimenti in entrata potrebbero scatenare un domino di nomine i cui esiti politici sono incerti: sostituire Rita Cutini (Politiche Sociali) con Daniele Ozzimo che lascerebbe al delega alla Casa a Giovanni Caudo, il quale a sua volta perderebbe la delega all'Urbanistica a favore di Mirko Coratti. Un puzzle sul quale il Pd potrebbe imporre come suo garante Lorenza Bonaccorsi, deputata renziana di ferro, che diventerebbe il vice sindaco e tutore di Marino.

La Tasi non si paga, almeno per ora

«Si pagherà? E se sì, quando e soprattutto quanto?». Sono tanti i dubbi e gli interrogativi sulla Tasi che, insieme con Imu e Tari, andrà a costituire la Iuc, la nuova imposta unica comunale (che di unico ha dunque ben poco) introdotta dal governo di Enrico Letta. Domande che, per il momento, non trovano una risposta. Tutto il discorso relativo a quella che sarà la tassa sui servizi indivisibili ruota infatti intorno al rimborso statale della vecchia Imu sulla prima casa: nelle casse comunali gallaratesi devono entrare in tutto 5 milioni di euro, ma al momento da Roma non è stato comunicato se e quanto di questa somma verrà dato. «Dopo le cretinate sulla mini-Imu dell'anno scorso, il Governo va avanti con questo sistema demenziale», è il duro commento dell'assessore al Bilancio, Alberto Lovazzano. Attualmente la maggioranza ha scelto di temporeggiare, rimanendo alla finestra in attesa di novità. Per questo, in occasione della seduta consiliare del 27 febbraio scorso, ha deliberato l'azzeramento dell'aliquota, prevedendo solamente una rata con scadenza il 16 dicembre: anche se, in realtà, c'è tempo fino al 31 luglio per rivedere le carte in tavola e quindi inserire un nuovo bollettino da pagare entro settembre o al massimo ottobre.

Ma quanto peserà sulle tasche dei cittadini tutto questo? Difficile fare calcoli in questo momento. Nella peggiore delle ipotesi, e cioè qualora Palazzo Chigi dovesse decidere di non rimborsare nulla, l'intero importo dovrà essere coperto dalla Tasi, che sarà così applicata sia sulla prima sia sulla seconda casa. Il carico fiscale, però, sarà distribuito in modo diverso rispetto all'Imu, che sull'abitazione principale (salvo gli immobili di lusso delle categorie a1, a8 e a9) non sarà più dovuta, mentre su tutto il resto sarà al 9,6 per mille. Impossibile però al momento stabilire chi pagherà più e chi meno, dato l'incredibile numero di variabili e interrogativi.

«Ci sono ottomila possibili alternative sul calcolo della Tasi, da andare al manicomio», sbotta l'assessore. «E' un caos assoluto, e i cittadini impazziscono. Probabilmente i nostri politici con loro non parlano mai». E mentre l'Anci (Associazione nazionale dei comuni) in questi giorni è impegnata a chiedere all'esecutivo di stringere i tempi ed evitare un rinvio delle scadenze, il centrosinistra gallaratese vuole invece fare chiarezza sul punto: «Non mi interessa sapere quando mi daranno i soldi, ma piuttosto quanto. Rinviare le scadenze non cambierebbe nulla, non è vero come dicono che i Comuni resterebbero senza denaro».

Anche perché, da buon contabile, Lovazzano vuole avere al più presto le cifre esatte da poter inserire a bilancio. Per capire l'ammontare necessario da recuperare attraverso la tassazione evitando così inutili stangate in un contesto economico piuttosto delicato.

Tante incognite che riguardano anche la nuova tassa sui rifiuti (Tari), di cui lunedì si è iniziato a parlare in giunta. Quello che è certo è che gli avvisi di pagamento saranno spediti non prima di ottobre, divisi in due rate. Adesso si potrà aprire la partita sul calcolo dell'imposta, per rivedere ove possibile i parametri del vecchio sistema di tassazione. Anche perché i tempi stringono e i commercianti, in parte ancora alle prese con l'incubo Tares del 2013, vorrebbero tornare a dormire sonni tranquilli.

Alberto Battaglia

Expo 2015, domani alla Kore «alleanza» proposta dall'Anci

Palermo. In vista dell'Expo 2015, l'Anci Sicilia chiama a raccolta i Comuni dell'Isola e quanti «hanno a cuore i prodotti e le eccellenze del nostro territorio», affinché aderiscano ad una «grande alleanza sullo sviluppo» mirata all'evento. Appuntamento domani alle 9,30 a Enna, nell'auditorium della Facoltà di Ingegneria dell'università Kore, dove sarà illustrata anche la «mission» del comitato tecnico di Anci Sicilia: valorizzare le peculiarità dell'Isola, promuovendo e trasformando i prodotti agro-ambientali, i beni culturali e le tradizioni in un volano per lo sviluppo. Fra gli interventi, moderati da Lillo Miceli, responsabile della redazione di Palermo del nostro giornale, quelli di Cataldo Salerno, presidente Kore; Leoluca Orlando, presidente Anci Sicilia; e Salvatore Martorana, presidente comitato tecnico di Anci Sicilia per l'Expo 2015. «L'Expo 2015 - ha detto Orlando - rappresenta un'importantissima vetrina delle identità territoriali e un appuntamento imperdibile che potrà dare la giusta rilevanza ai nostri prodotti di eccellenza». 28/05/2014

Expo 2015 di Milano occasione di sviluppo

seminario dell'anci

La Kore di Enna "Expo 2015: i Comuni siciliani per una grande alleanza sullo sviluppo", questo il titolo dell'evento che, organizzato dall'AnciSicilia, si svolgerà domani nell'Auditorium della Facoltà di Ingegneria (via delle Olimpiadi) dell'Università Kore di Enna. Nato con l'obiettivo di coinvolgere tutte le istituzioni affinché diano il proprio contributo per trasformare l'Esposizione Universale, che si svolgerà nel 2015, in una opportunità concreta di sviluppo locale, il convegno si avvarrà dell'apporto del comitato tecnico Expo 2015 che, istituito dall'AnciSicilia, avrà il compito di valorizzare tutte le peculiarità dell' Isola, promuovendo e trasformando prodotti agro-alimentari, beni culturali e tradizioni in volano per lo sviluppo della Sicilia. Expo 2015 rappresenta, dunque, un'importantissima vetrina delle identità territoriali e un appuntamento imperdibile che potrà dare la giusta rilevanza ai prodotti agro-alimentari di eccellenza del nostro territorio. Per questi motivi l'AnciSicilia, nel corso dell'evento che si svolgerà domani ad Enna intende sollecitare la partecipazione e il contributo di tutti coloro che hanno a cuore la tipicità dei nostri prodotti e le eccellenze del nostro territorio e vedono nei Comuni il fulcro dello sviluppo locale. NIC. SAC. 28/05/2014

Dal 6 giugno. Interessati 18mila uffici e 38 amministrazioni

Primi a debuttare i ministeri e l'Inps

IL SECONDO STEP Per tutti gli altri soggetti (a partire dagli enti locali) debutto al 31 marzo 2015
Organizzazione interna definita entro la fine di quest'anno

Le pubbliche amministrazioni destinatarie di fatture elettroniche sono costituite da tutti i soggetti anche autonomi che concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale e che sono inseriti nel conto economico consolidato ed individuati entro il 30 settembre di ciascun anno nell'apposito elenco pubblicato dall'Istat.

Si tratta di tutti i soggetti anche autonomi che, a norma dell'articolo 1, comma 2 della legge n. 196 del 2009, concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale. L'elenco ricomprende non solo amministrazioni centrali quali organi costituzionali e di rilievo costituzionale, presidenza del Consiglio dei ministri, ministeri ed agenzie fiscali, ma anche enti di origine, natura e compiti alquanto diversificati tra loro.

Si va infatti dagli organismi di regolazione dell'attività economica, come Aifa ed Aran, agli enti produttori di servizi economici come Anas Spa, Enac, Fit e gruppo Equitalia, alle autorità amministrative indipendenti come Agcm, Avcp, Agcom Aeeg e Garante per la protezione dei dati personali.

L'obbligo grava infine anche su enti a struttura associativa come Anci, Upi ed Unioncamere, nonché su enti produttori di servizi assistenziali, ricreativi e culturali, quali Accademia della Crusca, Cri, Coni e su enti e istituzioni di ricerca quali Asi, Cnr, Enea, Infn, Ingv, Isfol e Ispra.

Tra i primi destinatari dell'obbligo e quindi tenuti a ricevere fatture elettroniche dal prossimo 6 giugno 2014, vi sono i ministeri e le loro articolazioni, le agenzie fiscali e gli enti nazionali di previdenza ed assistenza sociale tra cui Inpdap, Inail e Inps. Sono ricompresi tra i primi destinatari anche le casse di previdenza privatizzate. A questo primo appuntamento sono chiamate 38 amministrazioni e circa 18mila uffici.

La decorrenza dell'obbligo per tutte le altre amministrazioni, comprese quelle locali, è stata anticipata dall'articolo 25 del decreto legge n. 66 del 2014 al 31 marzo 2015.

La tempistica di adeguamento era stata in precedenza definita dal decreto ministeriale n. 55 del 2013, che aveva fissato al 6 giugno 2015 la decorrenza per tutte le amministrazioni pubbliche come indicate nell'elenco Istat, delegando invece ad un ulteriore regolamento l'individuazione della data di avvio per gli enti locali.

L'anticipazione dell'obbligo al 31 marzo 2015 impone agli enti locali e agli altri enti centrali, ricompresi nell'elenco Istat, l'individuazione, entro il 31 dicembre 2014, degli uffici interni destinatari di fatture elettroniche, così da consentire al sistema di interscambio di recapitare correttamente le fatture. La loro identificazione avviene per mezzo del codice univoco denominato Codice univoco ufficio assegnato dall'Indice delle Pubbliche amministrazioni (Ipa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i nodi della sicilia il presidente della regione Convoca una conferenza e mette sul piatto un pacchetto di riforme e tagli agli sprechi

Crocetta: «Contro di me un golpe strisciante»

0 «C'è chi lavora per farmi cadere. È pronta una norma che taglia stipendi e superpensioni: vediamo chi ci sta a votarla» Appello all'unità del Pd: «Spero in una ricomposizione del mio partito. Ho provato ad aggregare Drs e Megafono in un'ottica renziana di allargamento. Senza queste aggregazioni il Pd non sarebbe maggioritario».

Giacinto Pipitone

Sfida il Parlamento su un pacchetto di riforme e tagli agli sprechi. E svela l'esistenza «di un golpe strisciante» per farlo cadere, «un gioco sporco» per farlo inciampare nelle valutazioni sul bilancio che la Corte dei Conti farà a breve oppure «per arrivare a un commissariamento della Regione che porti a nuove elezioni». Rosario Crocetta convoca i giornalisti e risponde agli attacchi subito principalmente dai suoi compagni di partito all'indomani del successo elettorale. Per Crocetta «c'è il tentativo di scaricare su di me colpe del passato. E allora facciamo un'operazione di igiene politica. Vediamo chi è a favore delle riforme e del risanamento». Il presidente punta subito su «un taglio del 5% dei contratti di fornitura di servizi alla Regione». Una norma aggiunta alla Finanziaria che è approdata in aula proprio ieri e che viaggia insieme a un emendamento dal peso politico maggiore: «Ho preparato una norma che taglia stipendi e superpensioni alla Regione, nelle Asp e negli ospedali e in generale in tutti gli enti collegati e nelle partecipate. Il tetto è quello di 150 mila euro. Renzi ha proposto 240 mila...». Questo tetto sarà applicabile anche ai dirigenti dell'Ars attraverso un gioco contabile che permette al governo di non invadere le competenze del Parlamento: «Taglieremo di 25 milioni lo stanziamento della Regione all'Ars. E il Parlamento dovrà ridurre i maxi stipendi per adeguarsi al nuovo budget. Non ci sarà mai più un dirigente che guadagna 600 mila euro all'anno». Fin qui il presidente recepisce l'input arrivato dal renziano Davide Faraone attraverso i giornali di ieri: «Riforme subito o è meglio tornare alle urne piuttosto che agonizzare». In mattinata, prima della conferenza stampa, Palazzo d'Orleans ha avuto dei contatti con Faraone. E anche per questo motivo Crocetta annuncia altre riforme da fare «entro un mese». Per il presidente «si può approvare la legge sull'acqua pubblica. E anche una norma che assegna responsabilità contabile ai dirigenti che omettono o sbagliano un provvedimento penalizzando l'amministrazione. Faraone dice che abbiamo perso un anno e mezzo? È disinformato, la colpa non è del governo ma dell'Ars. Ma ci stiamo attrezzando per i miracoli». C'è anche il tempo di rivolgere un appello all'unità del Pd: «Spero in una ricomposizione del mio partito». Ma anche in questo caso Crocetta risponde alle critiche, in particolare a quelle sulla sua strategia e le sue alleanze, avanzate dal segretario Fausto Raciti: «Ho provato ad aggregare Drs e Megafono in un'ottica renziana di allargamento. Senza queste aggregazioni il Pd non sarebbe maggioritario nell'Isola. I dirigenti ne prendano atto. Ma la verità è che c'è qualche dirigente che pensa di poter fare a meno di me». Da qui in poi Crocetta attacca a testa bassa: «È in atto un gioco irresponsabile di chi spera solo di poter fare un giorno il presidente della Regione. Io provo a salvare la Sicilia dal baratro e qualcuno per ambizioni personali nel baratro vuole spingerla». Il riferimento è all'emergenza finanziaria, che aggravandosi potrebbe spingere la Corte dei Conti a imporre misure durissime. Fra meno di un mese è atteso il giudizio sull'equilibrio di bilancio e Crocetta avverte: «Qualcuno sta giocando sporco su questo giudizio: non vogliono farmi fare i tagli per incorrere in problemi con la Corte dei Conti». Crocetta sa che nel Pd, soprattutto nell'area cuperliana che fa riferimento ad Antonello Cracolici e Raciti, è forte la tentazione di tornare alle urne («può succedere di tutto» hanno detto lunedì) ma la carta della sfiducia all'Ars è impraticabile perchè nessun deputato vuole lasciare il seggio scommettendo sulle elezioni. La strategia dell'ala ostile del Pd è dunque quella del lento logoramento che insieme alla crisi finanziaria può travolgere il presidente o spingerlo a lasciare. Ma Crocetta fa sapere di voler lottare e avverte: «C'è chi lavora per il commissariamento della Regione. L'Ars doveva approvare la Finanziaria già a marzo... Ma noi siamo pronti a ripartire e accelerare andando contro massoneria e poteri forti spaventati dal nostro risanamento». Le richieste di commissariamento sono arrivate esplicitamente da Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e

presidente dell'Anci. Crocetta lascia intendere però che in una eventuale campagna elettorale ci sarebbe anche lui: «Propongo un'ultima riforma, quella elettorale. Introduciamo il voto confermativo (cioè l'obbligo di segnare il nome del candidato oltre quello del partito) e la preferenza di genere. Poi possiamo tornare a votare». E perchè sia chiaro in quale clima ciò avverrebbe Crocetta ricorda: «Ho spiegato in giro per la Sicilia che i ritardi nei pagamenti degli stipendi sono colpa della Ars». Ma forse la frase che meglio descrive la sfida che ieri il presidente ha lanciato alla parte ostile del suo partito è quella citazione di Cervantes con cui aveva iniziato la conferenza stampa: «Andando via da qui nudo, come me ne vado, non c'è bisogno di altra prova per far comprendere che ho governato come un angelo».

Foto: Conferenza stampa del presidente della Regione Crocetta che accusa: «Vogliono farmi pagare colpe del passato»

CARPI Appuntamenti a partire da oggi con ospiti di livello nazionale

Caregiver day: quattro giorni di appuntamenti, c'è anche il sottosegretario Bobba

Quarto appuntamento a Carpi del Caregiver day : una 4 giorni di attività seminariali, eventi culturali, laboratori ed approfondimenti dedicati ai Caregiver, ovvero a coloro che si prendono cura di un proprio familiare malato, non autosufficiente o disabile. Via oggi con un incontro di formazione rivolto a insegnanti, operatori sociali ed educatori per imparare come riconoscere e supportare i ragazzi che si prendono cura di un fratello, di un genitore o di un nonno in difficoltà. La sera il centro giovani Mac'è ospita una festa dedicata ai giovani Caregiver. Domani il pomeriggio è mirato agli operatori sociali e sanitari che operano nei servizi assistenziali, per far loro conoscere e testare nuovi strumenti per la riabilitazione cognitiva degli anziani e capi di abbigliamento studiati appositamente per le esigenze della terza e quarta età. In serata, verrà presentato il libro "Se ti abbraccio non avere paura", la storia vera del viaggio attraverso il continente americano di un padre e del figlio autistico. Sarà presente l'autore, Fulvio Ervas. Venerdì 30 la giornata è dedicata a due convegni. Al mattino si parlerà di come l'integrazione tra servizi sociali e sanitari può sostenere i Caregiver familiari, alla presenza - tra gli altri - di Anna Banchemo (Coordinatore Politiche Sociali della Conferenza Stato-Regioni) e con la testimonianza di molteplici buone pratiche realizzate in diversi contesti territoriali italiani. A concludere i lavori sarà il direttore generale dell'assessorato Politiche Sociali e sanitarie della Regione Tiziano Carradori. Al pomeriggio, il tema è il lavoro di cura come opportunità di occupazione per i Caregiver familiari. Ne discutono, tra gli altri, Rosa Amorevole, consigliera di parità della Regione, Concetta Maria Vaccaro, Responsabile dell'area Welfare di Censis e rappresentanti di alcuni dei principali Patronati italiani. Conclude i lavori Natale Forlani, dg Immigrazione e delle politiche di integrazione del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. La sera, l'attrice Daniela Poggi presenterà delle letture dal suo toccante spettacolo "Madre di mia madre", ispirata alla propria esperienza di Caregiver della madre malata di Alzheimer. Il 31, al mattino la sessione conclusiva su "Caregiver: riconoscimento del ruolo e politiche", in cui verrà presentata - dalla consigliera regionale proponente Paola Marani - la legge approvata dalla Regione per il riconoscimento e il supporto della figura del Caregiver familiare. Ne discuteranno rappresentanti dell'Ance e della Lega delle autonomie della Emilia Romagna, di Agenas, interverrà il portavoce del Forum nazionale del Terzo settore Pietro Barbieri. A concludere i lavori il sottosegretario Luigi Bobba.

GIRIFALCO SÌ al progetto di ristrutturazione dei luoghi

Nasce un'area attrezzata per un turismo ecosostenibile

MASSIMO PINNA

GIRIFALCO - L'ambizione è quella di creare un'area attrezzata di alto livello per un turismo ecosostenibile. Le aree all'aperto ci sono già, bisogna ora ristrutturarle per renderle davvero appetibili per nuovi circuiti turistici. La giunta comunale del sindaco Mario Deonofrio ha approvato il progetto per la ristrutturazione di soste già esistenti nell'area turistica di Monte Covello, per partecipare così al bando nazionale "I comuni del turismo all'aria aperta" edizione 2014 nella tredicesima edizione del bando per l'assegnazione dei contributi da parte dell'associazione nazionale produttori caravan e camper. "I Comuni del Turismo all'Aria Aperta", sono un'iniziativa dell'associazione caravan e camper che ogni anno premia i migliori progetti di aree di sosta camper multifunzionali, finanziandone la realizzazione con un contributo di 20 mila euro, assegnato ad ognuno dei quattro progetti vincitori di categoria. Al concorso possono partecipare tutti i comuni italiani per le ristrutturazioni e miglioramenti alle aree di sosta esistenti, che presenteranno come il comune di Girifalco progetti per aree di sosta integrate con il territorio secondo criteri di eco-sostenibilità, così come previsto dal bando del concorso 2014. L'assegnazione del premio vincolata all'effettiva realizzazione dell'area di sosta avverrà entro un anno dalla data di premiazione. L'iniziativa, giunta alla tredicesima edizione, promossa da Apc in partnership con Anci, Federterme, Federparchi - Europarc Italia e Fee Italia. Tra i criteri di valutazione dei progetti, la predisposizione di un'area di sosta ben collegata all'area urbana, che permetta ai camperisti di poter accedere al Comune a piedi o grazie a linee di trasporto pubblico con una fermata in prossimità dell'area di sosta o a servizi di navetta, la selezione di siti panoramici nella scelta dell'ubicazione dell'area di sosta, la possibilità di poter effettuare gli scarichi e le piccole manutenzioni, la predisposizione di un'attività turistica e informativa in loco, gli interventi in chiave "green", come l'installazione di fonti energetiche alternative o gli accorgimenti per il risparmio idrico ed energetico, i lavori volti a rendere la sosta più sicura, attraverso l'installazione di sbarre di sicurezza o altri accorgimenti per la tranquillità dei camperisti; la riqualificazione e la rivalutazione di strutture in stato di abbandono; tutte le opere che consentano maggiori confort e servizi. I Comuni potranno presentare progetti di aree di sosta da realizzare in aree pubbliche o private, anche attraverso il co-finanziamento da parte di privati, purché tali progetti rientrino in iniziative dell'amministrazione comunale e siano di interesse pubblico.

Foto: Il sindaco Mario Deonofrio che ha presieduto la Giunta

FINANZA LOCALE

14 articoli

Le tasse L'agevolazione potrebbe essere estesa a chi percepisce redditi fino a 50 mila euro

Rischio caos per la rata Tasi In bilico tra settembre e ottobre

Bonus di 80 euro, l'ipotesi delle famiglie numerose

Lorenzo Salvia

ROMA - Sembrava fatta: dal 16 giugno al 16 ottobre. E invece, una volta passate le elezioni europee, riparte il braccio di ferro sul rinvio della prima rata della Tasi, la nuova tassa sulla casa, per i 6 mila Comuni che venerdì scorso non avevano ancora fissato aliquote e detrazioni. Quella del 16 ottobre è la data preferita dai sindaci, non a caso annunciata qualche giorno fa dal presidente dell'associazione dei Comuni Piero Fassino, e poi confermata dal presidente del consiglio Matteo Renzi, che pure aveva parlato più genericamente di ottobre. Ma il ministero dell'Economia, e in particolare la Ragioneria di Stato, vorrebbe un rinvio più breve: al 16 settembre, al massimo al 30 dello stesso mese. E la decisione finale non è stata ancora presa.

I sindaci premono per il rinvio lungo in modo da evitare una scadenza troppo vicina al rientro dalle ferie e sovrapposta alla riapertura delle scuole. Il ministero dell'Economia, invece, preferisce settembre perché più il rinvio è lungo, più costa. Facendo slittare la scadenza della prima rata, lo Stato dovrebbe coprire il buco aperto nei bilanci dei Comuni dal mancato incasso dell'imposta. Sarebbe una semplice anticipazione di cassa, una specie di prestito a tempo. Ma, inevitabilmente, la durata del «prestito» incide sul costo dell'operazione.

Il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, dice che il governo troverà una soluzione «prestissimo». Ma oltre al «quando», sulla proroga resta da definire anche il «come». La nuova data dovrebbe essere fissata con un decreto legge ad hoc da portare al prossimo Consiglio dei ministri, dove dovrebbe arrivare anche il primo passo per la riforma del catasto e cioè il decreto che rivede le commissioni censuarie che dovranno ricalcolare il valore patrimoniale degli immobili. Ma resta in piedi anche il «piano B»: inserire il rinvio della Tasi nel decreto legge che contiene il bonus da 80 euro, all'esame del Senato, che debutta con le buste paga di questi giorni. Proprio il bonus potrebbe essere allargato alle famiglie numerose. Il governo studia la fattibilità di un emendamento del Nuovo centrodestra che alza la soglia di reddito per le famiglie con un solo stipendio e con molti figli. Oggi il bonus si azzera sopra i 26 mila euro lordi l'anno. Nella nuova veste potrebbe essere esteso fino a 31 mila euro con due figli a carico, 40 mila con tre figli, 50 mila con quattro figli. L'operazione costerebbe quest'anno 88 milioni di euro, soldi da prendere aumentando i tagli alle Regioni. L'impresa non è facile: è possibile che un segnale per le famiglie numerose arrivi ma con soglie di reddito più basse.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aliquote

e i pagamenti

1

Sono circa sei mila

i Comuni che non hanno ancora deliberato le aliquote della Tasi

e per i quali il pagamento doveva slittare al 16 ottobre. Data preferita dai sindaci ma che ora non sembrerebbe

più certa Le pressioni

della Ragioneria 2 La Ragioneria di Stato premerebbe per un rinvio Tasi più breve: al 16 settembre o al massimo al 30. Facendo slittare la scadenza della prima rata Tasi, lo Stato dovrebbe coprire il buco aperto nei bilanci dei Comuni Il modello precompilato 3 Il governo prevede per il 2015 la possibilità di inviare ai dipendenti pubblici il modello precompilato della dichiarazione dei redditi. Semplificazione che poi verrebbe estesa anche ai pensionati Gli 80 euro arrivano in busta paga 4 Il bonus di 80 euro, dopo esser stato erogato il 23 maggio ai dipendenti pubblici, è arrivato anche nelle buste paga dei dipendenti privati. L'agevolazione

potrebbe essere estesa anche a chi
ha redditi fino a 50 mila euro

Pronto il decreto sulle commissioni censuarie che rivedranno i valori fiscali degli immobili

Parte la riforma del Catasto

Tasi, governo ancora al lavoro sulla proroga al 16 ottobre
Saverio Fossati

Il governo accelera sulla delega fiscale: entro martedì dovrebbero essere pronti il primo dei decreti sul Catasto, dedicato alle commissioni censuarie, e quello sulle semplificazioni fiscali. Quanto alla Tasi restano le incertezze: non si sa ancora se verrà emanato il decreto sulle proroghe entro questa settimana.

Servizi e analisi u pagine 8 e 9

Il Governo mette a punto i primi decreti della delega fiscale, che la prossima settimana verranno presentati alle Commissioni parlamentari: sicuramente quello dedicato alle commissioni censuarie catastali e probabilmente quello sulle semplificazioni fiscali, con la famosa dichiarazione dei redditi precompilata. In particolare, le commissioni censuarie incaricate di elaborare l'algoritmo per la revisione delle rendite del nuovo catasto, frutto della riforma, «saranno oggetto del prossimo provvedimento» che sarà varato «a brevissimo», ha detto ieri il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate, Gabriella Alemanno, a margine della presentazione del Rapporto immobiliare non residenziale 2014.

Mauro Marino, presidente della commissione Bilancio del Senato, ha ricordato che «stiamo cercando di capire, sulla base della disponibilità del Governo, se fissare questo giovedì o martedì prossimo l'incontro con il Governo per la presentazione del cronoprogramma dei decreti; poi verrà formalizzato il decreto sulle commissioni censuarie, atto prodromico a quello che faremo dopo e che comunque sarà un provvedimento molto tecnico». La prima riunione vedrà schierati tutti i membri delle due commissioni Finanze di Camera e Senato, poi la discussione Governo-Parlamento dovrebbe passare dal filtro del comitato informale formato da rappresentanti dei gruppi delle due Camere e presieduto da Mauro Marino e Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera che già si era speso per un'approvazione rapida e condivisa delle legge delega.

Quanto ai contenuti del decreto sulle commissioni, sarà previsto che vengano costituite di fatto tre sezioni: una per il catasto terreni, una per il catasto fabbricati che funzioni con le vecchie regole in attesa delle nuove, con funzioni essenzialmente transitorie, e una che si occupi dell'applicazione della riforma. Saranno poi disciplinate le nomine dei membri, compresi quelli designati dalle associazioni della proprietà. Per gli algoritmi, alla base dei futuri valori e rendite catastali, ci sarà un altro decreto. Gabriella Alemanno ha ricordato anche che per fare una «riforma seria a 360 gradi» serviranno cinque anni: «In Italia ci sono 62 milioni di immobili censiti con una rendita complessiva di 36 miliardi. Circa 60 milioni di immobili saranno valutati dopo la riforma con un algoritmo; per gli altri, le unità speciali (come i capannoni industriali, ndr), servirà una stima diretta». Attualmente le commissioni censuarie hanno compiti di tipo puramente amministrativo, come ente di coordinamento fra l'attività dell'amministrazione del Catasto e dei servizi tecnici erariali e quella degli enti locali. Con la delega dovranno invece occuparsi della validazione delle funzioni statistiche (gli algoritmi) e delle procedure deflative del contenzioso: il contribuente potrà ricorrere, per l'impugnazione delle rendite attribuite alle sue proprietà, alla commissione censuaria. Sarà compito del Tar, invece, occuparsi dei vizi del procedimento e delle questioni di legittimità.

Il secondo, attesissimo decreto riguarderebbe invece la semplificazione: la prima tappa sarà la dichiarazione dei redditi del 2015 precompilata per dipendenti pubblici e pensionati. Potrebbe interessare 18,4 milioni sui 41 milioni di contribuenti persone fisiche. Dopo dovrebbe partire la seconda fase, che vedrebbe la dichiarazione precompilata inviata a tutti i lavoratori dipendenti (così si arriverebbe a tre contribuenti su quattro). La precompilata dovrebbe contenere tutti i dati già in possesso del fisco (proprietà immobiliari e locazioni comprese), quindi se qualcuno volesse aggiungere, per esempio, le detrazioni per spese mediche, dovrà farlo al Caf o presso i professionisti abilitati dopo averla ricevuta. Ci sarà anche un sistema di controlli fiscali ridotti per chi aderirà alla dichiarazione precompilata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I primi appuntamenti CATASTO LE COMMISSIONI Il primo passo è il decreto che ridefinisce le competenze e il funzionamento delle commissioni provinciali e centrale, e ne modifica la composizione. In particolare, dovrà essere assicurata la presenza di:

rappresentanti dell'agenzia delle Entrate; rappresentanti degli enti locali e delle province autonome di Trento e Bolzano; professionisti, tecnici e docenti qualificati in materia di economia e di estimo urbano e rurale; esperti di statistica e di econometria anche indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare; magistrati appartenenti alla giurisdizione ordinaria e amministrativa ALGORITMO E VALORI La delega sarà articolata in una serie di decreti dedicati al catasto (oltre a quello sulle commissioni censuarie) dove sarà previsto che il valore patrimoniale medio sia essere stabilito sulla base del valore di mercato, in metri quadrati e determinato con funzioni statistiche espresse in un algoritmo che sarà frutto delle metodologie scientifiche nazionali; la rendita catastale sarà invece determinata con metodologie analoghe a quelle usate per il valore ma basata sul valore locativo; i Comuni dovranno collaborare al processo di riforma e le Entrate dovranno partecipare all'elaborazione di piani per lo scambio d'informazioni L'AUTOTUTELA Il contribuente potrà ricorrere in autotutela sull'attribuzione delle nuove rendite. Sarà quindi rafforzata la possibilità di assumere provvedimenti in autotutela sulla determinazione delle rendite e i ricorsi andranno rivolti alle commissioni censuarie. Il timore è che nella prima fase le richieste di rettifica in autotutela superino la capacità operativa delle commissioni, che dovrebbero rispondere entro 60 giorni. Il Tar, invece, risponderà solo sulle questioni di legittimità. Infine, nella delega viene assicurata l'invarianza di gettito, estesa sino a livello di imposte comunali SEMPLIFICAZIONE IL NUOVO 730 La prima fase del progetto «dichiarazione precompilata» dovrebbe partire dal prossimo anno, quindi dai modelli Unico o 730 del 2015. Si partirà solo con determinate categorie di contribuenti per poi puntare a estendere ulteriormente la platea degli interessati negli anni successivi. La dichiarazione precompilata dovrebbe riguardare nella prima fase circa 18,4 milioni di contribuenti, pensionati e dipendenti pubblici. In pratica, una dichiarazione su due sarebbe già "avviata" dall'amministrazione finanziaria. I diretti interessati verificheranno poi se completarla con altri bonus o meno I CONTENUTI Il modello che riceveranno a casa pensionati e dipendenti pubblici conterrà i dati indicati nel Cud, da quelli reddituali alle detrazioni per familiari a carico e per reddito da lavoro dipendente o da pensione. Ci saranno poi i mutui prima casa, le polizze vita, gli immobili, i contributi per colf e badanti, ristrutturazioni ed eco-bonus. Il passaggio successivo alla ricezione della dichiarazione precompilata sarà comunque la consegna del modello al Caf o a un intermediario abilitato. In quella sede si potrà richiedere l'applicazione di altre detrazioni come quella sulle spese mediche TAX EXPENDITURE I contribuenti che usufruiranno della dichiarazione precompilata potrebbero sfruttare anche una sorta di «scudo» dai controlli fiscali, come quelli che attualmente si concentrano sulla corretta indicazione di detrazione o deduzioni. La dichiarazione precompilata potrà essere estesa a tutti i lavoratori dipendenti con l'incrocio dei dati dell'anagrafe fiscale. Con la delega arriveranno poi anche la revisione dei regimi semplificati, una tassazione per i contribuenti più piccoli e la revisione delle tax expenditure

IN DIFFICOLTÀ

A Brescia rabbia agli sportelli

Code, caldo, rabbia, e anche due guardie giurate per riportare la calma. Succede anche questo fra i contribuenti alle prese con il dedalo di scadenze, aliquote, parametri e bollettini della Iuc, l'imposta unica comunale composta da Imu, Tari e Tasi. Il picco di tensione è stato raggiunto all'ufficio tributi del Comune di Brescia, invaso in questi giorni da lunghe file di contribuenti ansiosi di raccapezzarsi sul pagamento delle imposte. Ricevere la richiesta della Tasi sull'abitazione principale dopo aver passato mesi a sentir parlare dell'abolizione dell'Imu, oppure dover aggiungere il nuovo tributo alla vecchia imposta nel caso degli altri immobili, non ha certo alimentato il buon umore; ritrovarsi fuori dall'ufficio tributi in una lunga coda con altri contribuenti alle prese con gli stessi problemi non ha aiutato, e l'attesa extra per un guasto al servizio prenotazioni ha fatto traboccare il vaso: urla, tensione, e guardie giurate a placare il tutto. Quello bresciano, però, è solo un caso, e tutto lascia prevedere che episodi simili si intensificheranno nei prossimi giorni, con l'avvicinarsi della scadenza del 16 giugno. In fondo, è una replica di quanto accaduto tra dicembre e gennaio con la «mini-Imu» e la maggiorazione Tares, quando folle di contribuenti invasero uffici tributi e Caf e a Roma si registrarono anche malori fra le persone in fila. (G.Tr.)

Fisco e immobili IL TRIBUTO SUI SERVIZI

Tasi, ultime verifiche sul rinvio

Governo ancora al lavoro sui meccanismi della proroga a ottobre per gli acconti GLI SCENARI Il nuovo decreto potrebbe confluire nel Dl Irpef con un emendamento Non escluso uno slittamento alla prossima settimana

Eugenio Bruno

ROMA

Non c'è pace per la Tasi. L'accelerazione che il premier Matteo Renzi, dopo il successo delle europee di domenica, vuole imprimere all'attività di governo rischia di non riguardare il tributo sui servizi indivisibili. Il decreto che dovrebbe sancire lo spostamento del termine di pagamento della prima rata dal 16 giugno al 16 ottobre - facendo seguito al comunicato di lunedì scorso del ministero dell'Economia - potrebbe non essere all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri atteso tra domani e venerdì. E slittare dunque alla prossima settimana.

Per ora è solo una voce. Che ha trovato già una prima conferma: il decreto non è stato discusso durante il pre-consiglio di ieri, e riunioni tecniche sono proseguite nel pomeriggio e sono in programma anche oggi. Ma questo indizio da solo non basta per parlare di "rinvio del rinvio" sia perché il provvedimento potrebbe arrivare comunque "fuori sacco" sul tavolo di Palazzo Chigi, sia perché il sottosegretario all'Economia, Enrico Morando, ha ribadito ieri che il testo sarà varato «prestissimo». Tuttavia, a far propendere per uno slittamento di qualche giorno c'è anche la circostanza che non tutti i nodi sono stati risolti.

Se l'accordo sembra ormai raggiunto sullo slittamento al 16 ottobre (anche se la nota dell'Economia parlava esplicitamente di proroga «a settembre») del termine di versamento della Tasi nei Comuni che non hanno inviato alle Finanze la delibera entro il 23 maggio, lo stesso non può dirsi per l'altro tema ancora in ballo: decidere se estendere o meno il nuovo calendario in due tempi anche all'abitazione principale. Per la prima casa infatti la scelta del 16 ottobre finirebbe per rivelarsi invece un anticipo, dal momento che la norma della legge di stabilità che l'ha introdotto prevedeva, in assenza della delibera comunale, l'obbligo di corrispondere l'imposta tutta insieme il 16 dicembre.

In realtà sul tavolo c'è anche un'altra ipotesi: spostare il termine della Tasi con un emendamento al decreto Irpef all'esame del Senato. Con una controindicazione non da poco però. E cioè che, visti i tempi ancora lunghi di conversione del decreto contenente il bonus da 80 euro, la proroga rischierebbe di arrivare dopo la scadenza del 16 giugno prevista dalla legge. Da qui il possibile compromesso di emanare comunque il decreto Tasi e farlo poi confluire nel testo in discussione a Palazzo Madama con un emendamento. Come confermato da uno dei relatori, Antonio D'Alì (Ncd): «È capitato tante volte...»

Affinché ciò accada saranno cruciali i tempi. Il decreto Irpef, infatti, è atteso in aula martedì 3 giugno. Se il consiglio dei ministri per il varo del decreto Tasi si svolgesse oltre quella data, l'unica soluzione in mano all'esecutivo sarebbe quella di inserirlo in una maxi-emendamento su cui chiedere la fiducia dell'assemblea. La strada alternativa che porta a una sua "traslazione" durante il prossimo passaggio alla Camera non sembra praticabile perché costringerebbe il provvedimento con il bonus da 80 euro a ritornare nuovamente al Senato. Per una terza approvazione parlamentare che mal si sposa con una scadenza per la conversione fissata al 22 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL TRIBUTO

16 giugno

La prima rata ordinaria

È il termine di versamento dell'acconto Imu in tutti i Comuni, e dell'acconto Tasi nei Comuni che non hanno inviato al dipartimento Finanze la delibera con le aliquote entro il 23 maggio, o che non se la vedranno pubblicata nel censimento ufficiale sul sito dello stesso dipartimento entro il 31 maggio

16 (?) ottobre

La prima rata prorogata

La proroga a ottobre riguarderà l'acconto della sola Tasi nei Comuni che non hanno approvato e pubblicato la delibera entro i termini di legge. Probabile

che la nuova data sia fissata

al 16 ottobre

16 dicembre

Il saldo

È la data del saldo Imu e Tasi in tutti i Comuni. Con le regole oggi in vigore, la data del 16 dicembre rappresenta anche la scadenza per la Tasi in soluzione unica sulle abitazioni principali nei Comuni che non hanno approvato e pubblicato le delibere in tempo per l'acconto di giugno

2.172

I Comuni al traguardo

Sono 2.172 i Comuni le cui delibere sono riportate nell'ultimo aggiornamento del censimento ufficiale delle decisioni locali (i Comuni entrati ieri sono riportati nella tabella in basso a sinistra). Per l'elenco definitivo c'è tempo fino

a sabato prossimo

2,5

L'aliquota massima

È il tetto di aliquota per la Tasi previsto per il 2014. Nel caso di immobili diversi dall'abitazione principale, il limite è rappresentato dal fatto che la somma di Imu e Tasi non può superare il 10,6 per mille, oppure l'11,4 se il Comune decide di applicare su questi immobili l'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille per finanziare le detrazioni sull'abitazione principale

1

Regola ad hoc

È l'aliquota massima per i fabbricati strumentali all'attività agricola (il limite minimo, come per gli altri immobili, è zero)

Il censimento del Dipartimento delle finanze

L'elenco dei Comuni le cui delibere sono state pubblicate ieri

Scadenze. Molti prevedono date diverse

Nelle delibere delle città spunta il calendario «fai da te»

Maurizio Fogagnolo

Il calendario nazionale della Tasi, scandito nelle due date del 16 giugno e 16 dicembre e in attesa della proroga a ottobre per l'acconto dei Comuni in cui le aliquote non sono state fissate in tempo, fatica a farsi strada in tutti gli enti locali.

Con la pubblicazione delle decisioni locali stanno infatti emergendo sempre più Comuni che - non toccati dalla nuova proroga - hanno fissato date diverse o stanno adottando dei provvedimenti per rinviare il primo pagamento: a Bari, per fare solo un esempio, la delibera fissa per tutti una data unica al 16 dicembre, ma sono tanti i calendari "personalizzati" che si incontrano nei Comuni, i quali avevano fissato le scadenze in forza della legge di stabilità 2014, che lasciava libertà agli enti.

È ancora da chiarire quale sarà la sorte di queste delibere, perché il ministero dell'Economia le sta pubblicando nel censimento ufficiale, ma giudica vincolanti le due date fissate dalla legge, anche perché sono state introdotte dal Dl 16/2014, limitando la "libertà" prima assegnata alle scelte comunali.

La questione interessa tutti quei Comuni in cui era stato stabilito che la riscossione sarebbe stata effettuata con termini più lunghi rispetto all'Imu, legando in buona parte dei casi l'adempimento, per la quota dovuta dal detentore, al pagamento della Tari.

Per questi Comuni la modifica dei termini di versamento introdotta dal Dl 16/2014 costituisce un problema, in quanto costringe ad addossare ai contribuenti l'onere dei conteggi anche se le norme regolamentari assicurano l'invio di modelli precompilati. Nasce anche da qui la decisione di prevedere termini diversi, rimettendo in particolare il versamento alla trasmissione di un avviso di pagamento preventivamente compilato da parte del Comune, che continua peraltro ad essere previsto dal comma 689 per il versamento non solo della Tari ma anche della Tasi e che costituisce l'unico strumento per evitare una lievitazione esponenziale degli errori (soprattutto da parte dei detentori), di cui comunque anche gli uffici saranno chiamati a farsi carico.

L'approvazione di questo genere di provvedimenti pone ovviamente il problema della loro legittimità e dell'organo competente ad adottarli.

Sotto il primo profilo, come accennato, l'Economia ha forti riserve sul fatto che queste scelte autonome siano possibili, ma va ricordato che la Tasi (a differenza dell'Imu) è un'entrata di competenza esclusivamente comunale: in questo quadro, se non ci sono esigenze di cassa che rendano necessario riscuotere nei termini di legge, il Comune potrebbe derogare alle scadenze di versamento previste dalla legge perché queste non rientrano negli espressi limiti al potere regolamentare dettati dall'articolo 52 del Dlgs 446/1997, soprattutto se la decisione viene adottata per il solo 2014 e per agevolare i contribuenti.

Per quanto riguarda invece il profilo della competenza, appare chiaro che la scelta del Comune di disattendere i termini normativi di versamento della Tasi dovrà essere adottata con un provvedimento di natura regolamentare da parte del Consiglio comunale. Visti i tempi stretti, però, questa scelta potrebbe essere anticipata dalla Giunta, anche per l'esigenza di garantire la massima tempestività nella comunicazione ai contribuenti.

L'atto della Giunta deve poi essere recepito dal Consiglio Comunale, in corrispondenza con l'adozione delle modifiche ai regolamenti della luc, che il decreto "salva-Roma" ha reso necessario introdurre entro il 31 luglio, in particolare da parte dei Comuni che abbiano provveduto ad approvare questi regolamenti sulla base delle disposizioni, incomplete, dettate dalla sola legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crediti delle imprese. Manca il decreto attuativo sulle cessioni

Pagamenti Pa, per le banche certificazioni da «blindare»

NORME DA COMPLETARE Sabatini (Abi): misure del decreto da perfezionare Ancora 1.500 le amministrazioni non iscritte alla piattaforma della Rgs

Carmine Fotina

ROMA

Le nuove norme sui pagamenti della Pa? A buon punto, ma non mancano le cose da fare. Per Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi e presidente del consorzio Cbi, il decreto Irpef ha risolto buona parte delle incertezze normative che negli ultimi anni hanno impedito lo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione, ma adesso bisogna blindare il sistema della certificazione dei crediti. «La certificazione fotografa la situazione al momento della cessione - spiega Sabatini riassumendo le criticità che stanno incontrando diversi associati Abi - ma successivamente possono intervenire nuovi elementi, come l'emersione di un debito fiscale o altro, che decurtano automaticamente il credito che nel frattempo è stato già ceduto dalle imprese». Un punto sul quale potrebbe esserci una modifica in sede di conversione in legge del decreto.

Proprio l'iter parlamentare del Dl Irpef rappresenta un crocevia decisivo per implementare le norme varate dal governo Renzi. Perché, nonostante il termine sia scaduto il 24 maggio, non è ancora stato emanato il decreto attuativo che deve fissare il tasso massimo di sconto che le banche possono praticare nelle operazioni di cessione da parte delle imprese. Né è stata firmata la convenzione tra l'Abi e la Cassa depositi e prestiti. Tutto si sbloccherà dopo la conversione del decreto, per recepire anche eventuali modifiche ed emendamenti. «Sulla convenzione siamo sostanzialmente pronti - dice Sabatini a margine di un convegno organizzato al Forum Pa -. Quanto al tasso di sconto (si ipotizza un tetto del 2%, ndr) in linea astratta potrebbe essere inutile fissare un limite al mercato, che comunque terrebbe conto del fatto che si tratta di crediti assistiti dalla garanzia dello Stato. Detto questo penso si troverà una soluzione ragionevole».

Al Forum Pa interviene anche la Ragioneria dello Stato, che gestisce la piattaforma elettronica su cui viaggiano le certificazioni e che, in base alle nuove norme, a partire da luglio dovrà diventare il contenitore di tutte le fatture. Salvatore Bilardo, ispettore generale capo per la finanza delle Pa, abbassa l'asticella dei debiti arretrati: 60 miliardi dice, citando anche il Def, e non i 90 indicati a suo tempo dalla Banca d'Italia (un dato che includeva anche debiti non scaduti). Non tutte le Pa però, sottolinea Bilardo, risultano adempienti: su 22mila amministrazioni, ne restano 1.500 che nonostante richiami diretti non si sono ancora registrate alla piattaforma elettronica.

Quest'ultima, una volta potenziata come previsto dal decreto Irpef, continuerà a dialogare con il sistema bancario per il tramite dei servizi del Cbi al quale sono consorziati circa 600 istituti finanziari.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO www.quotidianofisco.ilsole24ore.com Dichiarazioni 2014. Le richieste arrivate in queste ore da imprese e categorie sono sul tavolo del ministro dell'Economia

Unico, proroga sotto esame

Possibile un rinvio di 20 giorni per i contribuenti soggetti agli studi di settore IL PROBLEMA L'adempimento fissato al 16 giugno sarebbe contemporaneo a una parte delle scadenze della Tasi
Giorgio Costa

Entro un paio di giorni si saprà se il Governo concederà o meno la proroga per il versamento delle imposte relative al modello Unico 2014 per gli studi di settore mentre da parte delle categorie avanza anche la richiesta di spostamento della scadenza per la presentazione del modello 730. Ieri, infatti, il ministro dell'Economia e delle finanze ha ricevuto la richiesta espressa in tal senso da parte di Rete Imprese Italia e dal Dipartimento delle Finanze filtra la presa d'atto della richiesta ma anche la necessità di valutare adeguatamente l'impatto dell'eventuale proroga.

Infatti le imprese, pur dando conto della tempestività della presentazione del software Gerico, ricordano che le software house stanno ancora lavorando ai prodotti applicativi e, soprattutto, lamentano il fatto che «la data del 16 giugno 2014 è anche quella stabilita per il versamento dell'acconto della nuova Tasi nei Comuni che hanno provveduto ad approvare le delibere con le quali si fissano le aliquote e tutti gli altri elementi indispensabili per l'effettuazione del calcolo dell'importo dovuto entro la data del 23 maggio». E tale tributo, «in fase di prima applicazione, sta creando rilevanti incertezze operative (...) perché estremamente differenziate e complesse sono le modalità di calcolo della prima rata».

Per queste ragioni, e tenendo anche conto del fatto che il 6 giugno partirà la fattura elettronica obbligatoria per molti dei fornitori della Pa con il suo fascio di novità applicative, la proroga del termine di versamento delle imposte relative al modello Unico e della Tasi, secondo le imprese, diviene «indispensabile al fine di garantire ai contribuenti e agli intermediari che li assistono un congruo lasso di tempo per gestire in maniera corretta i citati adempimenti».

La strada proposta è quella dell'emanazione di un apposito Dpcm sulla base dell'articolo 12 del decreto legislativo 241/1997, con il quale prevedere che il pagamento delle imposte e dei contributi possa avvenire, oltre la data del 16 giugno 2014, senza versamento della maggiorazione dello 0,4 per cento. E se lo slittamento sarà di 20 giorni si andrà alla cassa il 7 luglio (il 6 è domenica).

La proroga del versamento per Unico viene guardata in maniera asettica dalle software house. Infatti, soltanto ieri è stato rilasciato il software definitivo di Gerico e solo ora il nuovo rilascio è diventato un prodotto integrabile nelle procedure informatiche. «Nessuna contrarietà a una proroga a patto però che non cambino le penalità per chi versa oltre i termini fissati e si seguano esattamente le regole messe in campo lo scorso anno, altrimenti il nostro lavoro è nuovamente tutto da rifare. Con inevitabili conseguenze per il mondo degli studi professionali», spiega il presidente di Assosoftware, Bonfiglio Mariotti.

Assolutamente dell'idea che serva una proroga il mondo delle professioni che guarda con terrore alla serie di scadenze che si stanno affastellando attorno alla metà di giugno e che assomiglia molto a quel che accadde a inizio dicembre dello scorso anno.

Per Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, «la situazione dei versamenti si sta ingarbugliando in modo impressionante soprattutto per quel che riguarda Tasi e studi di settore. Quindi - spiega Cuchel - una proroga dei versamenti è a nostro avviso indispensabile per evitare che gli studi professionali vadano in tilt».

Anche secondo l'Istituto nazionale tributaristi la proroga diventa inevitabile. «La data del 16 giugno - spiega il presidente Riccardo Alemanno - si sta intasando anche a causa della Tasi e del ritardo inevitabile con cui verrà approntato il software per gli studi di settore. Lo dico in maniera infastidita perché le proroghe sono il frutto della cattiva gestione, ma lo slittamento è inevitabile così come è inevitabile una riprogrammazione seria e concreta di tutte le scadenze tributarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione

16 giugno

Termine originario

È fissata, per ora, al 16 giugno, la scadenza per il versamento delle imposte relative a Unico 2014

30 giugno

Presentazione dei modelli

I modelli Unico in versione cartacea andranno in ogni caso presentati entro il 30 giugno

7 luglio

Il nuovo termine del versamento

Se il ministero dell'Economia e delle finanze dirà sì alla richiesta di proroga di 20 giorni avanzata da Rete Imprese Italia e dalle categorie professionali per il versamento delle imposte di Unico 2014 legate agli studi di settore, il termine slitterà al 7 luglio (il 6 è domenica)

6 agosto

Sanzioni ridotte

Per chi paga dall'8 luglio al 6 agosto, invece, scatterebbe la penalità ridotta dello 0,4 per cento. Si tratta di una ulteriore agevolazione per chi versa in ritardo. Questo termine potrebbe subire un ulteriore differimento al 20 agosto per effetto della consueta proroga di Ferragosto che la slittare al 20 agosto tutti i versamenti in scadenza dal 1° al 20 agosto

30 settembre

Invio telematico

Per chi intende sfruttare la possibilità di invio telematico del modello, la scadenza per la presentazione resta fissata al 30 settembre

Viminale

Spending enti locali, online le istruzioni

G.Tr.

Il «tempo relativo» di pagamento è quello che intercorre tra il ricevimento della fattura e l'emissione del mandato di pagamento; il tempo medio dei pagamenti sarà quindi rappresentato dalla somma dei «tempi relativi» divisi per il numero di pagamenti considerati.

Il dipartimento Finanza locale del Viminale ha pubblicato anche un elenco di risposte alle «domande frequenti», che si aggiungono alle due circolari (la 8 e la 9/2014) e ad un «Manuale dell'utente» per chiarire tutte le procedure delle certificazioni che gli enti locali devono inviare entro il 31 maggio per misurare la propria quota di spending review, come previsto dal decreto Irpef. Nel calcolo dei tempi medi di pagamento, chiariscono circolari e risposte ministeriali, entrano sia gli impegni in conto competenza del 2013, sia quelli in conto residui degli anni precedenti, perché prevale il principio di cassa; non devono quindi essere presi in considerazione i pagamenti per ora mancati, cioè gli impegni assunti per acquisti di beni e forniture di servizi per i quali durante il 2013 non è stato effettuato il pagamento.

In questi giorni gli uffici del dipartimento sono stati invasi da mail e telefonate alla ricerca di chiarimenti su aspetti considerati poco chiari, che però trovano già risposta nelle due circolari e nelle risposte pubblicate sul sito. Per questa ragione il ministero chiede di consultare questa documentazione (è tutta disponibile all'indirizzo <http://finanzalocale.interno.it/circ/fl9-14.html>) per consentire agli uffici di affrontare direttamente prima i casi più "problematici".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e clan Domenica rieletti alcuni esponenti dei consigli comunali sciolti due anni fa. L'esecutivo corre ai ripari. Pronta la riforma per dare più poteri, mezzi e fondi ai commissari. Per far capire ai cittadini che senza le cosche si sta meglio

Sindaci «mafiosi», il piano del governo: fuori per sempre

Bubbico e Lanzetta: «Serve svolta totale» Al Consiglio dei ministri entro giugno
ANTONIO MARIA MIRA

ROMA Il governo corre ai ripari dopo la rielezione domenica nei comuni sciolti per mafia di molti sindaci e amministratori "collusi" con le cosche, mandati a casa due anni fa, sia in Campania che in Calabria. E accelera per la riforma della normativa sullo scioglimento delle amministrazioni infiltrate dai clan, che sarà approvata dal Consiglio dei ministri entro giugno, assieme alle nuove norme sul contrasto al crimine organizzato e sui dei beni confiscati. Il testo è pronto da tempo e mancava solo il "via libera" del ministero dell'Economia per le coperture necessarie per le importanti innovazioni. Ora è arrivato e si può procedere. «Era già urgente, ma lo è ancora di più alla luce di quello che è successo domenica e dopo l'aumento delle intimidazioni contro i sindaci: condizionamento mafioso e esposizione degli amministratori sono le due facce della stessa medaglia, della pressione delle mafie sui comuni», spiega il viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico, che insieme al ministro per gli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, sta predisponendo questa importante riforma. «È un problema serissimo - aggiunge la Lanzetta, ex sindaco calabrese minacciato - ci vuole più attenzione da parte della politica nazionale perché i comuni sono il vero baluardo dello Stato sul territorio. Proprio per questo è una delle priorità del governo nella lotta alle mafie». Anche perché, insiste Bubbico, «non possiamo affidare alla magistratura il compito di selezionare la classe dirigente, è necessario che i partiti scelgano con maggiore attenzione i rappresentanti negli enti locali. Tutte le nostre analisi - aggiunge - ci dicono che le mafie puntano sui comuni, anche quelli piccoli. Non solo per gli affari ma soprattutto per il controllo del territorio. Per questo vogliono governare». Scelte politiche, dunque, ma anche operative. Nella riforma si renderà più rigida la possibilità di rielezione e si daranno più poteri ai commissari inviati a guidare i comuni sciolti, con la possibilità di intervenire sui dirigenti comunali che, spiega ancora Bubbico, «restando al loro posto fanno permanere il condizionamento mafioso». Si prevede poi l'obbligo di ricorrere alla Stazione unica appaltante per tenere fuori le cosche dalle opere pubbliche. E anche, aggiunge il viceministro, «introdurre meccanismi di controllo sulla legittimità degli atti, applicando norme anticorruzione, ridando maggiori poteri ai segretari comunali». Perché, ed anche questa è una novità, «vogliamo riuscire ad intervenire prima, man mano che i problemi si presentano e non quando i guai sono avvenuti». «Ma daremo anche più mezzi e fondi ai commissari - annuncia la Lanzetta - perché ci siamo accorti che in certi contesti hanno grandi difficoltà ad amministrare, mentre è indispensabile fornire i servizi ai cittadini che altrimenti non hanno la consapevolezza del cambiamento, che le cose senza le mafie vanno meglio. Serve una svolta totale in questi comuni - avverte - altrimenti tornano i politici collusi con le mafie come è successo domenica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse e immobili

Nuovo catasto, stangata in arrivo

Partono a giorni le commissioni territoriali per la revisione degli «estimi» prevista dalla legge approvata dal Parlamento. Ma l'aggiornamento delle rendite nasconde per molti l'ennesima mazzata fiscale sulla casa
FRANCESCO DE DOMINICIS

Circa 62 milioni di immobili che oggi, per lo Stato, valgono 36 miliardi di euro. Stiamo parlando delle case degli italiani (imprese e famiglie) che a stretto giro saranno passate ai raggi X dal fisco per una delle operazioni più attese e complesse della storia italiana. E quella cifra potrebbe crescere sensibilmente, con tutto quello che ne consegue sul versante delle tasse (in più) da pagare. Entra infatti nel vivo a giorni la «riforma del catasto» che sulla carta è a «costo zero», nel senso che non aumenterà il gettito complessivo, ma nel cambio degli equilibri (prelievo maggiore per alcuni immobili, in calo per altri) qualcuno potrebbe essere vittima di fregature. Fatto sta che manca davvero poco. Il velo sta per essere alzato. L'agenzia delle Entrate e il governo metteranno nero su bianco il provvedimento (un decreto attuativo della legge delega approvata dal Parlamento) col quale saranno formalmente create le commissioni censuarie incaricate di elaborare l'algoritmo necessario, appunto, alla revisione delle rendite catastali. Nel dare l'annuncio, il numero uno del Catasto italiano, Gabriella Alemanno, ieri ha spiegato che l'operazione potrebbe durare fino a 5 anni: vanno censiti, come accennato, milioni di immobili, 1,8 milioni dei quali definiti «speciali» (uffici pubblici, capannoni industriali, conventi) e per questi non si ricorrerà all'algoritmo, ma saranno necessarie stime dirette. Dei 36 miliardi complessivi, 24 miliardi riguardano il patrimonio immobiliare ordinario mentre 12 miliardi si riferiscono quello speciale. L'obiettivo è stoppare i furbetti del mattone, a esempio i proprietari di case popolari nei centri storici delle grandi città. Tutto questo con un meccanismo che porterà alla determinazione della rendita grazie a una formula matematica che metterà in relazione tutte le caratteristiche dell'immobile, dal valore di mercato alla posizione. Le manovre saranno coordinate dall'amministrazione finanziaria, ma nelle commissioni entreranno le associazioni dei consumatori e, soprattutto, Confedilizia (associazione che tutela i proprietari di casa) che avrà il compito, tra altro, di vigilare sulla definizione degli algoritmi e, laddove ci saranno squilibri, potrà «impugnare valori patrimoniali e rendite». Il rischio per famiglie e imprese è una colossale stangata. E gli ingredienti sono pronti: tra tasi, imu e nuovo catasto il mix fiscale può diventare esplosivo. C'è un altro aspetto su cui si interrogano gli addetti ai lavori. La riforma si sovrappone alla rivalutazione catastale che in alcune grandi città è già partita. A Roma, in particolare, in quartieri prestigiosi come Parioli, Trastevere, Appia Antica, fino a poco tempo fa era ancora possibile trovare case dai valori di mercato alti, ma accatastate come ultra popolari: sono stati allineati al mercato, ma si è trattato di soli 175mila immobili. Una fetta piccolissima nel gigantesco patrimonio immobiliare italiano. Ora nel mirino del fisco. [twitter@DeDominicisF](#)

Un simulatore per calcolare aliquote e agevolazioni

Sergio Trovato

Il dipartimento delle finanze del Mef viene in soccorso dei comuni per definire aliquote e agevolazioni Tasi. Dal 22 maggio scorso, infatti, può essere utilizzato nell'area riservata agli enti locali sul portale del Federalismo fiscale un simulatore che consente di stimare il gettito della nuova imposta sui servizi indivisibili, sia per le abitazioni principali che per gli altri immobili. Lo ha comunicato il dipartimento delle finanze con una nota diffusa nei giorni scorsi. Calcoli Tasi più semplici, dunque, per i comuni con il simulatore che il ministero dell'economia ha messo a loro disposizione. Questo strumento consente di stimare il gettito Tasi in base alle aliquote e agevolazioni che le amministrazioni intendono deliberare per tutti gli immobili. La nuova imposta è dovuta sui fabbricati, comprese le prime case, e sulle aree edificabili e la pagano proprietari, usufruttuari, altri titolari di diritti reali di godimento sugli immobili e, in quota parte, anche gli inquilini (dal 10 al 30%). Come evidenziato nella nota ministeriale, la simulazione si basa sulla banca dati immobiliare integrata relativa al 2012, «costituita dai dati catastali abbinati con le informazioni utili estratte dalle dichiarazioni Irpef per l'anno d'imposta 2012, i versamenti Imu e i contratti di locazione registrati». Per esempio, dalle dichiarazioni Irpef possono essere acquisite le informazioni riguardanti il reddito imponibile del proprietario, il numero dei figli e la presenza di figli disabili. Viene precisato, inoltre, che con il simulatore possono essere effettuate analisi distinte per abitazioni principali e altri immobili soggetti alla Tasi. Per il momento, però, è attiva solo la funzione relativa alle abitazioni principali. Occorre aspettare qualche giorno, invece, per potere fruire dell'applicazione anche per seconde case e altri immobili. Per stimare il gettito delle prime case, poi, il simulatore consente di impostare aliquote e detrazioni (detrazione base, per figli e per figli disabili). Tra l'altro, dà la possibilità di differenziare gli immobili per: categoria catastale, reddito imponibile del proprietario e rendita. Qualora dovessero servire ulteriori informazioni, i comuni possono consultare la banca dati dei versamenti Imu, per gli anni 2012 e 2013, nonché la stima del gettito dell'imposta municipale a aliquota di base predisposta dallo stesso dipartimento.

Allo studio due provvedimenti per confermare lo slittamento e aggiustare il tiro

Tasi, rinvio su doppio binario

La proroga degli acconti per decreto e nel dl Irpef
GIOVANNI GALLI

La proroga Tasi viaggia su un doppio binario. Sullo slittamento della prima rata Tasi da giugno a ottobre per quei comuni che non hanno deliberato le aliquote entro il 23 maggio, il governo sta infatti preparando sia un decreto sia un emendamento da presentare al decreto legge Irpef all'esame della commissione finanze del senato. Come da tabella di marcia è infatti in preparazione un decreto legge che faccia slittare a ottobre per questi comuni il pagamento. Il provvedimento dovrà prevedere anche le norme che regolino gli anticipi della liquidità non incassata a giugno. Il decreto dovrebbe approdare nel prossimo consiglio dei ministri, ancora non calendarizzato e dunque senza neanche un ordine del giorno ma che dovrebbe essere previsto per giovedì o venerdì. Allo stesso tempo però l'idea che circola, ma ancora in fase di valutazione, è inserire il decreto Tasi, poco dopo l'emanazione, sotto forma di emendamento nel dl Irpef, attualmente all'esame delle commissioni bilancio e finanze al senato. Allo stato attuale quindi il governo starebbe preparando un decreto per far entrare subito in vigore lo slittamento, e poi un emendamento da inserire eventualmente nel decreto degli 80 euro, così da accelerarne i tempi di conversione in parlamento. Il nodo da sciogliere oltre la data è quello dell'applicazione dello slittamento se anche alle prime case o soltanto alle seconde. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, infatti, se sulla data di ottobre ci sarebbe la volontà dei comuni, sull'ambito di applicazione l'ipotesi di via XX Settembre è quella di applicarla anche alle prime case che al momento, per i comuni che non hanno deliberato, vedono unite in una unica rata a dicembre acconto e saldo.

La Lombardia aderisce al codice dei pagamenti RESPONSABILI

Il ritardo nei pagamenti e la difficoltà di accesso al credito sono fra le maggiori "zavorre" che rendono difficile agli imprenditori lavorare ed essere competitivi». Con queste premesse il presidente della Regione Lombardia è intervenuto alla presentazione del "Codice italiano dei pagamenti responsabili", ieri mattina nella sede milanese di Assolombarda. Maroni ha sottolineato che in un Paese in cui la Pubblica amministrazione è la più lenta d'Europa a pagare i suoi debiti, con una media di 170 giorni, la Lombardia è un'eccezione in continuo miglioramento. «Nel 2007, - ha ricordato il governatore, la Lombardia, per la Sanità aveva dei termini medi di pagamento di 181 giorni, nel 2014 siamo arrivati a 60». E vanno ancora meglio gli altri debiti, quelli fuori dal comparto sanitario, che nel 2013 venivano pagati in 31 giorni e che nel primo bimestre 2014 hanno raggiunto una media di 17 giorni. «Un altro elemento che conferma quanto siamo attenti a questo tema - ha proseguito il presidente - è che al 1 gennaio 2013, la Regione Lombardia non aveva debiti scaduti». Inoltre è stata avviata la sperimentazione dell'uso della fattura elettronica. «Siamo la prima Regione italiana a farlo - ha evidenziato Maroni - , la Regione Lombardia ha anche attivato e implementato il registro unico delle fatture, per il completo monitoraggio del rispetto dei tempi di pagamento». Due strumenti che consentono di controllare all'interno della struttura regionale che siano rispettate le direttive date per il mantenere gli impegni di pagamento nei termini. E poi ci sono iniziative come "Credito in Cassa", un miliardo di euro messo a disposizione degli Enti locali per dare loro modo di pagare i debiti che hanno nei confronti delle imprese e che non possono onorare per colpa dei vincoli imposti dal Patto di stabilità; o i minibond per le Pmi, un progetto di accompagnamento delle imprese lombarde sul mercato dei capitali. «Le iniziative adottate e i risultati raggiunti, - ha osservato il governatore, possono farmi dire che abbiamo aderito al Codice italiano pagamenti responsabili, con qualche titolo per farlo. Per ora siamo l'unica istituzione pubblica ad averlo fatto, attraverso una delibera di Giunta approvata venerdì scorso. Vogliamo sostenere e diffondere questa buona pratica. E dato che, come Regione Lombardia, diamo risorse ai Comuni e paghiamo i nostri fornitori, voglio che anche loro aderiscano al codice».

Fattura elettronica: dal 6 giugno scatta l'obbligo con la «Pa»

Formato unico per i rapporti con ministeri, enti previdenziali e agenzie fiscali
Benedetto Santacroce

L'Italia gioca d'anticipo e in due mosse rende obbligatoria la fattura elettronica nei rapporti con tutta la pubblica amministrazione (centrale e locale) e automatizza il sistema di monitoraggio dei crediti che i fornitori vantano nei confronti degli enti pubblici. Le due mosse, contenute nel Dl 66/2014, sono la testimonianza che lo Stato vuole imporre regole applicative che realizzano, almeno in parte, quella digitalizzazione necessaria del Paese, digitalizzazione richiesta non solo dall'Europa, ma da tutta l'economia.

La fattura elettronica

L'obbligo della fattura elettronica verso la Pa, che per alcuni enti centrali (ministeri, enti previdenziali e agenzie fiscali) diventerà obbligatoria dal 6 giugno, costituisce un importante banco di prova per tutto il sistema Paese, in quanto avrà un impatto per le amministrazioni centrali dello Stato, per molti operatori e coinvolgerà tutta la struttura tecnologica su cui il sistema della fattura elettronica si basa. Non a caso in questi ultimi due anni il legislatore e tutti gli attori tecnologici coinvolti hanno contribuito con continui interventi per definire al meglio il contesto in cui l'obbligo si inseriva. Sotto questo punto di vista anche gli operatori economici che si sono sottoposti a sperimentazioni mirate hanno contribuito a smussare alcune regole. Proprio sotto il profilo normativo, regolamentare e interpretativo sono da segnalare gli ultimi interventi che si sono occupati di definire in dettaglio le regole. In particolare, il primo passo concreto è stato fatto con l'emanazione l'anno scorso del decreto del ministero delle Finanze 55/2013 che definisce in dettaglio nei suoi allegati il contenuto della fattura elettronica; i formati obbligatori e i processi con cui i fornitori e i clienti pubblici devono adottare per essere pronti all'appuntamento. Sotto questo profilo è necessario notare come l'adeguamento alla fatturazione elettronica non è solo un problema tecnologico e informatico, ma coinvolge profili organizzativi degli enti e un modo di lavorare. Infatti è necessario che le pubbliche amministrazioni si impegnino ad abbandonare i processi autorizzativi basati su documenti analogici, ma utilizzino sempre più processi del tutto informatici.

Il rapporto con i fornitori

Da questo punto di vista cambia notevolmente anche il rapporto con i fornitori, perché impone un anticipato coordinamento e, di fatto, una maggiore rigidità di processo. Infatti, ogni modifica della fattura sarà tracciata e con essa verrà monitorato anche il relativo pagamento. In effetti, la fattura elettronica apre anche un nuovo modo di controllare la spesa pubblica. Sempre sul piano regolamentare, allo scopo di definire al meglio il dialogo tecnologico tra operatori economici e pubbliche amministrazioni, tenendo conto che il dialogo deve avvenire attraverso un sistema di interscambio pubblico (Sdi) gestito da Sogei e dall'agenzia delle Entrate, l'agenzia per l'Italia digitale ha normato con specifiche regole operative tutto il funzionamento delle notifiche che si realizzano al momento della trasmissione della fattura. Sotto questo profilo gli operatori dovranno gestire e conservare le notifiche allo scopo di rilevare le anomalie del sistema o al fine di definire la decorrenza di alcuni effetti giuridici della fattura (quale ad esempio l'emissione della stessa o il sorgere degli interessi moratori che scattano quando la Pa non paga tempestivamente).

Sul piano interpretativo molto importanti sono stati gli interventi della Ragioneria generale dello Stato (circolare 37/2013) e del Dipartimento delle finanze in concerto con il Dipartimento della Funzione pubblica (Circolare 1/2014). Con queste due circolari sono stati disciplinate, rispettivamente, le linee guida per l'adozione nelle pubbliche amministrazioni della fatturazione elettronica e le regole interpretative da seguire nel rapporto con il Sdi. In connessione con l'emissione della fattura elettronica i fornitori e la Pa devono conservare i documenti secondo le disposizioni del Cad e delle relative regole tecniche. Anche in questo settore si è avuta una rivoluzione ad aprile di quest'anno con l'entrata in vigore del Dpcm 3 dicembre 2013 che impone e imporrà a tutti una modifica sostanziale nella gestione elettronica dei documenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTURA VERSO LA PA

La fattura elettronica nei confronti delle pubbliche amministrazioni risulta caratterizzata dalla sua obbligatorietà secondo la prevista calendarizzazione del 6 giugno per i ministeri e gli enti previdenziali e poi dal 31 marzo 2015 per la totalità degli uffici pubblici. La FatturaPA, da trasmettere elettronicamente attraverso il Sistema di interscambio, è un documento informatico in formato strutturato Xml - extensible Markup language, sottoscritto con firma elettronica qualificata o digitale. Oltre alle informazioni fiscali, nel tracciato vanno ricomprese le indicazioni sul soggetto trasmittente, con identificativo fiscale, progressivo di invio e numero di trasmissione, nonché sull'amministrazione destinataria, identificata con il codice identificativo univoco, oltre a Cig e Cup

FATTURA TRA OPERATORI ECONOMICI

A differenza della fatturaPA, l'adozione della fattura elettronica tra privati non è ancora obbligatoria anche se la Commissione Europea, con la Com(2010)712 del 2 dicembre 2010, ha fissato al 2020 il termine entro cui rendere la fatturazione elettronica il principale modo di fatturazione in Europa.

La fattura elettronica tra operatori commerciali (B2B) può essere emessa, previa accettazione del destinatario, in alternativa con apposizione di firma elettronica qualificata o digitale dell'emittente, mediante utilizzo di sistemi Edi o con sistemi di controllo di gestione che assicurino un collegamento affidabile tra la fattura e la cessione di beni o la prestazione di servizi ad essa riferibile.

Per la pubblica amministrazione invece l'obbligo sta per divenire cogente

IL CALENDARIO

Dal prossimo 6 giugno 2014, i fornitori di ministeri e loro articolazioni, Agenzie fiscali ed enti di previdenza sono obbligati ad emettere, trasmettere e conservare fatture in formato elettronico nei confronti di tali clienti-destinatari.

Quanto invece alle altre amministrazioni pubbliche operanti sul territorio, ivi comprese quelle locali, il relativo obbligo decorrerà soltanto a partire dal 31 marzo 2015.

Tra le pubbliche amministrazioni destinatarie di fatturePA sono infatti ricompresi tutti i soggetti anche autonomi che concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale e che sono inseriti nel conto economico consolidato ed individuati entro il 30 settembre di ciascun anno nell'apposito elenco pubblicato dall'Istat

ADEMPIMENTI PER I FORNITORI

I fornitori delle amministrazioni pubbliche sono chiamati a gestire il proprio ciclo di fatturazione esclusivamente in modalità elettronica, non solo nelle fasi di emissione e trasmissione ma anche in quella di conservazione. I fornitori possono avvalersi di intermediari per interagire con il Sistema di Interscambio, sia nelle fasi di generazione delle fatture in formato xml e loro sottoscrizione digitale, sia per la trasmissione che per la successiva gestione delle varie ricevute generate dal Sdi. Fondamentale è la corretta individuazione del codice identificativo dell'ufficio destinatario del documento che presuppone l'associazione delle proprie anagrafiche clienti ai codici ufficio comunicati dalle Pa o reperiti sull'Indice la

OBBLIGHI PER LA PA

Per prepararsi all'avvio dell'obbligo di fatturaPA, ciascuna amministrazione pubblica deve realizzare una serie di attività di mappatura e riorganizzazione dei propri Uffici, censendo quelli destinatari delle fatture, preoccupandosi inoltre di interagire con il Sistema di interscambio attraverso l'accreditamento del soggetto ricevente.

Con l'avvio dell'obbligo di fatturaPa, tutte le amministrazioni destinatarie non potranno accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né procedere al pagamento, neppure parziale, sino all'invio del documento in forma elettronica.

Inoltre ricevuta la fatturaPa, occorrerà esplicitare l'esito per la stessa e monitorare costantemente i files ricevuti

La fattura elettronica destinata ad una pubblica amministrazione può essere veicolata a quest'ultima transitando obbligatoriamente attraverso il Sistema di interscambio.

Deve essere a tal fine scelto uno dei canali di invio a disposizione e cioè: Pec (posta elettronica certificata); invio via web;

web service;

protocollo Ftp;

porta di dominio (solo per i soggetti attestati sul Sistema pubblico di connettività).

Il Sistema di interscambio, ricevuta la fatturaPa, la controlla, "legge" il codice ufficio destinatario e la inoltra all'Amministrazione destinataria, utilizzando il canale di ricezione scelto. La scelta del canale di ricezione viene operata da ogni amministrazione, associandolo sull'indice Pa al codice dell'ufficio

CONSERVAZIONE ELETTRONICA

Sia il soggetto emittente che l'amministrazione pubblica destinataria in caso di fatturaPa sono obbligati alla conservazione elettronica delle fatture trasmesse e ricevute.

Il processo di conservazione è attualmente disciplinato dal Decreto ministeriale 23 gennaio 2004 con cui sono stabilite una serie di specifiche regole quali una tempistica di conservazione delle fatture di 15 giorni e degli altri documenti di un anno; la possibilità di effettuare ricerche ed estrazioni delle informazioni in relazione ad alcuni dati; l'invio di una comunicazione annuale riguardante l'impronta dell'archivio informatico conservato; l'assolvimento dell'imposta di bollo in acconto e saldo con modello F23. Occorre che la normativa venga adeguata alle nuove modalità informatiche

CONSERVATORI ACCREDITATI

Le nuove regole in tema di sistemi di conservazione, di cui al decreto della presidenza del Consiglio dei ministri 3 dicembre 2013, riconoscono alle pubbliche amministrazioni la facoltà di realizzare i propri sistemi di conservazione all'interno della propria struttura organizzativa oppure, se intendono esternalizzare i processi, devono affidarsi esclusivamente a conservatori accreditati.

Si tratta dei soggetti che intendono conseguire i riconoscimenti più elevati in termini di qualità e sicurezza iscrivendosi all'apposito elenco, secondo quanto previsto dall'articolo 44-bis del codice dell'amministrazione digitale.

Con la circolare n. 65/2014, l'agenzia per l'Italia digitale (Agid) ha ridefinito le modalità per l'accreditamento e per la vigilanza di tali soggetti

RISPARMI STIMATI

La pubblica amministrazione effettua acquisti per quasi 135 miliardi di euro all'anno da circa 2 milioni di fornitori, di cui una piccola parte (circa 100mila) intrattiene relazioni commerciali "frequenti" o "molto frequenti" con le Pa.

In termini di fatture, si stimano in circa 60 milioni di documenti l'anno quelle che la Pa riceve dai suoi fornitori. Il beneficio potenziale di cui la pubblica amministrazione potrebbe giovare con il passaggio alla fatturaPa si attesta nell'ordine di circa 1 miliardo di euro all'anno.

La Pa può raggiungere un beneficio complessivo, per ogni singola fattura ricevuta, pari a circa 17 euro. Questo valore deriva dall'impatto sull'intero processo di gestione di ogni singola fattura da parte degli Uffici preposti a tali attività

FORUM NAZIONALI E COMUNITARI

Il forum europeo multilaterale delle parti interessate sulla fatturazione elettronica (European multi-stakeholder forum on electronic invoicing, Emsfei), e i corrispondenti gruppi nazionali attivati in tutti gli Stati dell'Unione, sono al lavoro ormai da tre anni, e ne è stata prorogata la durata per un ulteriore triennio. Tra i numerosi risultati raggiunti, da ultimo va segnalata la direttiva 2014/55/UE del 16 aprile 2014, relativa alla fatturazione elettronica negli appalti pubblici, che richiede l'elaborazione di una norma europea per il modello semantico dei dati degli elementi essenziali di una fattura elettronica, e contiene una serie di disposizioni atte a garantire che le pubbliche amministrazioni accettino le fatture elettroniche conformi alla norma europea

Foto: LA TRASMISSIONE DELLA FATTURA ALLA PA

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

38 articoli

L'analisi Il rispetto del vincolo del 3% e la richiesta di allargare i parametri per gli investimenti. Che cosa può accadere dopo il voto di domenica

Il ciclo delle politiche di austerità può davvero chiudersi così

La tentazione dell'aumento delle spese e il sentiero della crescita Fiscal compact La vittoria non travolgente dei partiti antiUe e le regole (in vigore) del Fiscal compact per il rigore pro sviluppo Mercato emergente Italia Il calo dello spread e l'interesse degli investitori internazionali verso il mercato «emergente» Italia

Danilo Taino

Da lunedì scorso, è il cartello «Open for Business » quello che gli stranieri incontrano quando arrivano sul territorio italiano. Il Paese, che già era rientrato nella mappa degli investitori dalla metà del 2013, dopo le elezioni europee è diventato uno dei più interessanti, con occasioni - dirette nell'economia reale prima ancora che nei mercati finanziari - spesso attraenti e soprattutto con, potenzialmente, una stabilità politica che non aveva da anni. È una finestra di opportunità unica per l'Italia, che non durerà per sempre se non sarà tenuta aperta. Peccato non accorgersene e rimanere aggrappati a una discussione su un tema vecchio ma che in questi giorni post elettorali viene ripresentato come nuovo: austerità contro crescita. Questa era - forse - la guerra di ieri: oggi c'è altro per cui vale la pena battersi.

Quella che, di solito con sdegno, viene definita «austerità imposta da Berlino» va qualificata. Nel discorso politico, in Italia ma non solo, spesso è intesa come una politica punitiva che Angela Merkel ha voluto imporre, dall'alto delle virtù tedesche, a Paesi che hanno peccato nella gestione dei loro bilanci pubblici. Con una certa crudeltà, o almeno con cinismo. Quando la critica diventa più sofisticata, si dice che in Germania matura una partigianeria antikeynesiana che poi viene accettata a Bruxelles e non permette flessibilità nei bilanci degli Stati: quindi, Paesi ad alto deficit e alto debito pubblico non possono affrontare la crisi e la disoccupazione spendendo di più. Dopo le elezioni europee, caratterizzate da un forte voto di protesta - è la continuazione di questo filone di ragionamento -, i governi devono abbandonare le politiche di austerità che hanno impedito la crescita.

In realtà, quelle politiche sono in parte (minima) già più flessibili. Per il resto, cambierà poco.

Berlino non cambia strada

Prima di tutto perché in Germania Frau Merkel e il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble - ma anche i partner di governo socialdemocratici - non hanno intenzione di stravolgere la loro politica europea. Sono più flessibili sui tempi di rientro dai deficit: un po' perché il picco acuto della crisi è passato e un po' perché, negli accordi per la formazione dell'alleanza di Grosse Koalition, essi stessi hanno introdotto misure in parte contraddittorie con una politica di rigore dura e pura. Alla Francia è stato dato più tempo per rientrare dal deficit, all'Italia verrà probabilmente accordata una certa flessibilità. Ma questo è tutto: chi pensa che la via della crescita sia lastricata di spesa pubblica si illude.

In Germania, la convinzione prevalente è che le politiche messe in campo in Europa per uscire dalla crisi abbiano funzionato. E che siano un successo di Berlino. I tedeschi non vedono alcuna ragione per abbandonarle ora e rischiare di tornare a gonfiare i mercati di speculazioni sulla rottura dell'euro. I commentatori tedeschi - ma a questo punto molti anche di scuola anglosassone e francese - ammettono errori nelle risposte date alla crisi, ma per lo più errori tattici e incertezze: la linea di fondo - riforme in Europa e riforme nei Paesi in difficoltà - non viene messa in discussione, proprio perché ha portato risultati.

Il Fiscal Compact non è morto

Una seconda ragione per la quale il rigore resterà al cuore delle politiche europee e il Fiscal Compact non verrà rinnegato sta nei risultati delle elezioni. Da una parte, l'ondata antiUe è stata forte; ma non travolgente. Dall'altra, i partiti pro rigore - Popolari, Liberali, conservatori - hanno perso seggi nel Parlamento europeo ma non sono crollati e la famiglia dei Popolari è ancora la più numerosa. In più, in alcuni dei Paesi che tra il 2010 e il 2012 hanno sopportato i colpi più duri della crisi ci sono scosse politiche evidenti ma, in fondo, le maggioranze politiche rimangono all'interno dei binari europei. L'Italia ne è il caso più eclatante. E se si

analizzano i risultati anche della Francia, della Grecia, del Portogallo, dell'Irlanda e della Spagna, nessuno è nemmeno lontanamente sulla porta di uscita dall'Unione. Non solo: anche i Paesi che erano stati costretti a chiedere un salvataggio alla Ue e al Fondo monetario internazionale sono ormai tornati a raccogliere denaro sui mercati, dai quali erano rimasti tagliati fuori, senza bisogno di aiuti esterni. Gran parte di essi ha nel frattempo varato riforme domestiche e risanato i bilanci pubblici - cioè posto in essere quella che viene chiamata austerità: le loro economie stanno dando (timidi) segnali di ripresa perché diventate più competitive. Difficile immaginare che questa strada venga abbandonata perché lo chiedono Marine Le Pen e Alexis Tsipras. È improbabile che le risposte da dare alla protesta elettorale smontino la cornice economica nella quale si è mossa l'Eurozona finora. I cambiamenti, se ci saranno, saranno altrove.

Il denaro non dorme mai

Una terza ragione per la quale un ribaltamento di strategia non ci sarà sta nel fatto che in Europa e soprattutto nella cosiddetta periferia sono tornati da mesi flussi di denaro consistenti, forse persino eccessivi. Se i Paesi «deboli» riprendessero a dare segnali di instabilità sul lato dei conti pubblici, questo denaro - hot money finito soprattutto sui mercati finanziari - se ne andrebbe repentinamente e li metterebbe sotto pressione di nuovo, assieme all'euro. Lo si è visto in Italia, nella settimana precedente le elezioni, quando i minimi segni di instabilità (teorica) hanno subito fatto salire i tassi d'interesse sui titoli di Stato e lo spread con i Bund tedeschi. Inoltre: vorrebbero i Paesi che hanno sopportato programmi di rigore e di riforma, e che ora iniziano a vedere qualche risultato, vanificarli con politiche contrarie?

Riforme impossibili senza rigore

Quarta ragione - ma non la meno importante: gran parte dei Paesi nordici (qualcuno anche nell'Europa del Sud) ritiene che la crescita non possa venire da una maggiore spesa pubblica ma da riforme strutturali nazionali per rendere più competitive le economie, passaggio obbligato in un'area monetaria unica nella quale non si può svalutare. Anzi, la convinzione economica e politica in molte capitali è che chi cerca la crescita spendendo denaro lo faccia perché non vuole fare le riforme e punta a fare pagare il conto ai partner dell'euro. In questa lettura, prevalente tutt'oggi in Europa, non c'è contraddizione tra rigore e crescita sostenibile, dal primo dipende la seconda.

La discussione austerità contro crescita sembra insomma molto politica. Una maggiore flessibilità di bilancio è già in parte una realtà, nell'Eurozona. Ma aspettarsi una svolta, cioè credere che ora si abbandoni la politica del rigore e delle riforme nazionali, è fuori dalla realtà. D'altra parte, il risultato elettorale italiano pone due domande interessanti. I cittadini hanno votato Matteo Renzi affinché vada a Bruxelles a battere i pugni sul tavolo o perché sono convinti che sia un agente di riforma in Italia? Secondo, la nuova stabilità dell'Italia ha bisogno di riforme e di privatizzazioni per consolidarsi: se arriveranno, il Paese ha la potenzialità di essere attraente quanto lo erano i Paesi emergenti negli anni scorsi. Di fronte a questa enorme opportunità, vogliamo davvero credere che il dilemma sia austerità contro crescita?

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

? Fonti: Istat, Eurostat, Commissione Ue Germania Francia Olanda Grecia* Spagna Austria G. Bretagna Stati Uniti Giappone

L'iniziativa Le nuove regole promosse da Assolombarda per il rispetto dei contratti

Debiti e aziende, un codice all'inglese **Certificato per i pagamenti puntuali**

Regno Unito Il ministro britannico Michael Fallon: «Abbiamo inviato la proposta alle aziende quotate in Borsa»

Rita Querzé

MILANO - Un codice italiano dei pagamenti responsabili sul modello del Prompt payment code inglese. A prendere l'iniziativa è Assolombarda, la territoriale milanese di Confindustria. Si parte con 37 aziende: da Unicredit a Mapei, da Bnl a Mediaset. Tutte si impegnano a pagare nei tempi scritti nero su bianco sui contratti di fornitura.

Non solo pubblica amministrazione: spesso a saldare in enorme ritardo sono anche le aziende private. Una cattiva abitudine che si è aggravata con la crisi. Nel 2013 i crediti scaduti, e non pagati, affidati per il recupero alle imprese associate Unirec (rappresentative dell'80% del mercato) hanno toccato quota 48,6 miliardi, 5,6 in più rispetto al 2012.

Di qui l'idea del codice. Possono aderire tutte le aziende italiane, anche quelle non iscritte a Confindustria. Chi firma può esibire un marchio di affidabilità sul fronte dei pagamenti. La reputazione dell'azienda migliora. Ma potrebbe guadagnarci anche il portafogli se, come ha prospettato ieri il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, nei bandi pubblici i pagatori affidabili avranno qualche punto in più. «Stiamo pensando di inserire l'adesione al codice dei pagamenti come elemento di valutazione positivo nell'assegnazione delle gare», ha annunciato Maroni (d'altra parte la stessa Regione Lombardia ha sottoscritto il codice dei pagamenti responsabili).

Nel Regno Unito, dove l'iniziativa è stata rilanciata nel novembre 2012, oggi hanno aderito i tre quarti delle aziende del Ftse100. E quelle del Ftse250 sono passate da 6 a 71. Oltremania per promuovere il «codice etico dei pagamenti» si è speso il governo in prima persona. «Abbiamo mandato una lettera alle aziende quotate in Borsa. E abbiamo spiegato che nel giro di cinque mesi avremmo pubblicato la lista delle aziende che non ottemperano ai loro impegni», spiegava ieri il ministro per il Business e l'Energia del governo britannico, Michael Fallon, a Milano per la presentazione del codice italiano. La certificazione favorirà gli investimenti delle imprese inglesi in Italia? «Non c'è dubbio, i nostri connazionali che investono all'estero vogliono essere certi di essere pagati in tempi corretti - risponde Fallon -. Tra l'altro ora con Expo le occasioni non mancheranno».

Certo, se il parametro di riferimento diventa il Regno Unito, allora la strada da fare è ancora tanta. Ieri Fallon, per esempio, ha fatto notare che il suo ministero paga i fornitori nel giro di cinque giorni. Naturalmente per via telematica.

Tornando al codice italiano, a spendersi al massimo per la sua diffusione è il presidente di Assolombarda, Gianfelice Rocca: «Il nostro obiettivo è una competizione leale tra le imprese. Ci auguriamo che questo sistema sia esteso a tutta la Confindustria e a tutto il Paese».

Il nuovo marchio di affidabilità nei pagamenti sarà conferito da un ente gestore a cui partecipano Assolombarda e università Bocconi. Le aziende dovranno nominare dei garanti della puntualità e del rispetto dei loro pagamenti. L'ente gestore sarà supportato da un rappresentante dell'ordine dei commercialisti. «Le aziende che non rispettano gli impegni perderanno il marchio di affidabilità», avverte il rettore della Bocconi, Alberto Sironi. Perché, come incita il ministro inglese «non ci sono scuse per le grandi compagnie che stanno sedute sulla loro liquidità. Mettendo in difficoltà i fornitori».

rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente

Gianfelice Rocca, classe 1948, è il

presidente di Assolombarda dal giugno 2013.

Rocca è presidente del gruppo Techint, composto dalle società Tenaris, Ternium, Tenova, Techint E&C, Tecpetrol e Humanitas.

Nomine L'impegno di Renzi con il capoazienda uscente e i dubbi di Lupi sulla scelta dell'attuale responsabile di Rfi

Elia alle Ferrovie, il quarto rinvio

Slitta a domani l'assemblea per la nomina del successore di Moretti Presidente L'ipotesi del consigliere d'amministrazione, Anna Donati, alla presidenza
Antonella Baccaro

ROMA - Quattro convocazioni di assemblea in otto giorni, l'ultima ieri sera alle 19. E nessuna decisione. Diventa un caso la successione a Mauro Moretti, amministratore delegato uscente di Ferrovie dello Stato, ma intanto già approdato da altrettanti giorni alla guida di Finmeccanica.

L'assemblea a questo punto è stata riconvocata per domani, dando la netta impressione che l'indicazione dei nuovi vertici sia finita in un'impasse. Politica. Una situazione difficile da comprendere, visto che lo Stato è l'unico azionista di Ferrovie, e dunque dovrebbe mettersi d'accordo solo con se stesso.

Eppure non può sfuggire che dalla successione di Moretti discendono molte conseguenze sull'assetto del settore ferroviario e soprattutto sul rapporto tra Fs e il principale concorrente nell'Alta velocità: la compagnia dei treni privati Ntv, fondata da Luca di Montezemolo, al quale il premier, Matteo Renzi ha affidato il ruolo di «ambasciatore» nel caso dell'acquisizione di Alitalia da parte della compagnia emiratina Etihad.

Il modo in cui il gestore della rete (Rfi), guidata dal 2006 da Michele Elia, «braccio destro» di Moretti, ha manovrato in occasione dell'entrata sul mercato di Ntv 7, ormai otto anni fa, ma anche successivamente, non ha mai convinto però l'attuale ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, dal quale la candidatura di Elia al ruolo di manager di Fs, è vista come problematica.

Ma sulla nomina di Elia ci sarebbe l'impegno assunto dal premier Matteo Renzi nei confronti dello stesso Moretti, nel momento del suo passaggio a Finmeccanica, oltre che l'apprezzamento personale per il manager pugliese. Che fare? Il ministro avrebbe ripiegato su una strategia di accerchiamento: se oggi nel cda ci sono due membri nominati dal suo ministero e tre dal Tesoro (tra cui ad e presidente), Lupi ne avrebbe richiesti altri due di propria nomina, in modo da ribaltare il rapporto interno a proprio favore. Questo riassetto però richiede di far decadere l'intero attuale consiglio, che non è in scadenza, e di nominare un nuovo board a sette componenti, con le maggiori spese che ne derivano per la liquidazione anticipata.

Cosa è successo ieri sera? In molti pensavano che, superato lo scoglio delle elezioni, sarebbe stata la volta di una «fumata bianca». Invece fonti vicine all'azienda spiegano che, pur rimanendo il nome di Michele Elia in pole position (la rosa dei candidati esterni comprende Pietro Ciucci, ad di Anas, Domenico Arcuri, ad di Invitalia, e Flavio Cattaneo, ex ad di Terna), la discussione si sarebbe incagliata sugli altri nomi che dovrebbero andare a comporre il consiglio di amministrazione. Per la presidenza ieri traballava il nome di Anna Donati, già consigliere di amministrazione delle Fs dal '98 al 2001.

Il senatore del Pd, Massimo Mucchetti, presidente della commissione Industria a Palazzo Madama, ieri è tornato a chiedere al premier, il cui piglio decisionista è noto, una mediazione per dare al più presto una guida alle Ferrovie. E liberare Mauro Moretti del doppio impegnativo incarico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8.000

i treni delle Ferrovie dello Stato che ogni giorno circolano in Italia

100

per cento Le quote di azioni delle Ferrovie dello Stato detenute dal ministero del Tesoro

71

mila I dipendenti in organico alle Ferrovie alla fine del 2013. Il gruppo fattura 8 miliardi di euro

Foto: Il passaggio Mauro Moretti, ex amministratore delegato di Ferrovie dello Stato e Michele Elia

Le riforme del lavoro

Madia dice no al blocco dei contratti pubblici Jobs act, Poletti accelera

Il blocco «Nessun blocco dei contratti pubblici è previsto nei prossimi sei anni, fino al 2020»

A. Bac.

ROMA - «Non esiste il blocco dei contratti pubblici fino al 2020». Il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, affronta così la sua prima contestazione, avvenuta ieri durante il Forum della Pubblica amministrazione, a opera del sindacato Usl. «Siamo lavoratori del pubblico impiego - ha detto un rappresentante degli stessi, cui è stato concesso di parlare per cinque minuti -: questa è casa nostra. I lavoratori hanno il contratto fermo dal 2009 e il Documento di economia e finanza prevede che sia bloccato fino al 2020. Ci sono 250 mila lavoratori precari e il governo non sta attuando nessun percorso di stabilizzazione. L'Usl chiama i lavoratori il 19 giugno allo sciopero del pubblico impiego».

Madia ha ascoltato e poi replicato che «è un'ingiustizia che i contratti siano bloccati dal 2009. Ma ci sono altre ingiustizie nel nostro Paese e nella nostra P.a. È ingiusto che ci siano tante ragazze e ragazzi, vincitori di concorso, non assunti. Ed è una grandissima ingiustizia quella dei tantissimi precari che ci sono nella P.a.». Secondo il ministro, per troppi anni «non ci sono stati canali sani di accesso», ma tutti questi «non sono problemi che si risolvono in un attimo. Ma cerchiamo ogni giorno soluzioni concrete». Intanto «l'unica certezza è che i contratti sono bloccati fino alla fine del 2014». Quanto al reperimento delle risorse, il ministro ha spiegato che «con una P.a. più efficace è possibile» recuperarle.

Madia ha assicurato che la riforma della P.a. «seguirà i tempi che aveva annunciato il presidente Renzi». Una parte della riforma «sarà fatta per legge, ma una parte importante passerà per l'attuazione ben fatta e rigorosa della legge Delrio» che prevede una riorganizzazione degli enti territoriali.

E a proposito di riforme, il ministro del lavoro, Giuliano Poletti, ieri ha annunciato un'accelerazione della legge delega sul Lavoro: «È immaginabile che si chiuda entro la fine dell'anno - ha detto - e se ciò accadesse, noi saremo in grado di metterla rapidamente a regime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iniziativa Bce-Banca d'Inghilterra sugli Abs

Draghi: nuove misure per incentivare il credito alle Pmi

Lagarde: banche lente nel riformarsi Frena Piazza Affari, bene l'asta CTz
Alessandro Merli

Bce e Banca d'Inghilterra presenteranno venerdì un piano congiunto per rivitalizzare il mercato degli Abs (Asset-backed security). L'obiettivo, spiega Draghi, è incentivare il credito alle imprese, in particolare Pmi. Lagarde (Fmi) accusa le banche: troppo lente nel riformarsi. Dopo la corsa di lunedì Piazza Affari cede lo 0,4%. Bene le aste CTz e BTpi.

Servizi u pagina 2

SINTRA. Dal nostro inviato

La Banca centrale europea prova ad accelerare sul rilancio del mercato dei titoli cartolarizzati (Abs), che dovrebbe servire a far ripartire il credito alle piccole e medie imprese nell'eurozona, soprattutto in Paesi come Italia e Spagna. Venerdì, la Bce pubblicherà, insieme alla Banca d'Inghilterra, un documento, il secondo in due mesi, per indicare possibili miglioramenti nelle regole per facilitare l'uso di questi strumenti. La prossima settimana, il consiglio della Bce dovrebbe poi annunciare interventi per il rilancio del credito, comprese misure sugli Abs, insieme al taglio dei tassi d'interesse. Ma ancor prima dell'annuncio sono già emerse voci di disaccordo su questa linea di azione. Al forum portoghese di Sintra sul central banking, organizzato dalla stessa Bce, Draghi ha detto di sperare di ottenere risultati entro un anno, coinvolgendo, oltre alle autorità globali di regolamentazione, anche la prossima Commissione europea e il Parlamento di Strasburgo. Quest'ultimo, ha detto, anche nella nuova composizione uscita dalle elezioni dei giorni scorsi, è in grado di «giocare un ruolo costruttivo» come il precedente. Il banchiere centrale italiano ha anche sostenuto che la risposta alla domanda di cambiamento della gente non può essere solo lo slogan «più Europa», ma politiche economiche diverse, a livello nazionale ed europeo, che puntino su crescita, occupazione e benessere. Draghi ha osservato che in molti dei Paesi che hanno riformato i mercati del lavoro introducendo maggiore flessibilità, però «la crisi ha colpito i giovani che sono stati i primi ad essere licenziati».

Il credito all'economia reale nell'eurozona si sta contraendo da circa due anni. Lunedì Draghi aveva sostenuto l'importanza di misure per rivitalizzare le cartolarizzazioni basate sui prestiti alle piccole e medie imprese, che rappresentano l'80% dell'occupazione dell'area euro, e avanzato l'ipotesi che la Bce possa acquistare questi titoli. Ieri, annunciando l'iniziativa congiunta con la Banca d'Inghilterra, ha chiarito che le due banche centrali si adopereranno per rimuovere le regole internazionali che penalizzano gli Abs, per esempio nei confronti dei covered bond, e che non differenziano fra i titoli complessi (che sono considerati fra le cause della crisi dei mutui subprime) e quelli più semplici e di alta qualità, che hanno un tasso d'insolvenza dieci volte più basso. Le attuali regole disincentivano le banche all'uso degli Abs. Le due banche faranno pressioni sul Financial Stability Board, che raggruppa le autorità del G-20 e si riunirà nelle prossime settimane, e il Comitato di Basilea sulla vigilanza bancaria, che affronterà la questione in autunno. Bce e BoE chiederanno inoltre maggiore trasparenza sui rating e promuoveranno la standardizzazione dei prestiti utilizzati per gli Abs. Draghi ha ricordato anche che la Bce ha messo a punto un'ampia base di dati su queste operazioni. Il mercato esisteva già, prima della crisi, ha ricordato Draghi, anche se non era molto grande. Il blocco del credito alle Pmi è un blocco alla trasmissione della politica monetaria e quindi danneggia l'abilità della Bce di raggiungere l'obiettivo della stabilità dei prezzi, ha detto.

Alla stessa conferenza di Sintra sono emersi però anche i primi dissensi. Il consigliere della Banca centrale belga, Mathias Dewatripont, ha detto che il problema della mancanza di credito è circoscritto alla periferia dell'eurozona, quindi a solo un terzo circa dell'unione monetaria, e che potrebbe trattarsi di un problema temporaneo. Uno dei maggiori esperti di regolamentazione finanziaria, Martin Hellwig, ha sollevato il dubbio che, partecipando all'elaborazione di questi nuovi strumenti, la Bce possa essere oggetto di cause giudiziarie se le cose dovessero andare storte. Draghi ha risposto che l'Eurotower non avrà alcun ruolo nel disegnare i

prodotti. È stata inoltre sollevata da alcuni partecipanti la questione dell'opportunità di qualche forma di garanzia pubblica per gli Abs.

Le azioni che la Bce potrebbe decidere al consiglio della prossima settimana sono state attaccate, a distanza, dal ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, il quale ha sostenuto che nuove iniezioni di liquidità da parte della Bce rimuoverebbero la pressione sui Governi europei perché continuino le riforme e che un taglio dei tassi non farebbe grande differenza. Di senso opposto la presentazione svolta a Sintra dal premio Nobel per l'economia, Paul Krugman, secondo cui la Bce dovrebbe alzare nettamente il suo obiettivo d'inflazione, oggi «sotto, ma vicino al 2%», per evitare rischi di deflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Abs 7La sigla sta per asset-backed securities, o «obbligazioni garantite da attività». Sono strumenti obbligazionari cartolarizzati garantiti dagli asset dell'ente che li emette. Anche le imprese creano società «special purpose vehicle» (Spv) cui conferiscono per esempio prestiti e mutui. Le Spv emettono obbligazioni usando a garanzia proprio i crediti così conferiti.

Foto: Conto alla rovescia. Giovedì 5 giugno Mario Draghi presenterà il piano della Bce per rimettere in moto il credito

LE NUOVE REGOLE DAL 30 GIUGNO

Professionisti e imprese: allarme sull'obbligo di Pos

Federica Micardi

Micardi e Santacroce u pagina 37, commento u pagina 24

Il 30 giugno scatterà l'obbligo, previsto dal DI 179/2012, di accettare pagamento con bancomat, oltre la soglia dei 30 euro, per artigiani, commercianti e professionisti. Obiettivo: ridurre l'uso del contante e consentire la tracciabilità dei pagamenti. Una lotta al "nero" che tutti condividono, ma che deve fare i conti con costi e con le difficoltà dell'adempimento.

Artigiani e commercianti

A oggi è difficile sapere quanti hanno già installato il Pos per accettare i pagamenti con carta di debito. Secondo una stima fatta da Confartigianato - racconta il direttore delle politiche economiche, Bruno Panieri - le imprese artigiane che ancora non si sono adeguate sono due milioni e mezzo, forse tre. «Esistono difficoltà operative - spiega Panieri - perché non tutte le banche offrono questi strumenti; inoltre la presenza del costo a forfait rende questo mezzo di pagamento antieconomico quando si parla di piccoli importi».

Preoccupata dell'imminente entrata in vigore anche Cna : «È innegabile l'importanza della tracciabilità - afferma Mario Pagani, responsabile del dipartimento delle politiche industriali - ma non si può ignorare l'impatto in termini di costi sulle attività che hanno prodotti di basso valore. Servirebbero degli incentivi per favorire il passaggio anche culturale alla moneta elettronica; sarebbe anche opportuno alzare la soglia minima almeno a 50 euro per ammortizzare i costi».

Istanze che sono state avanzate da Rete Imprese, tra cui anche Casa-artigiani, con una lettera inviata il 16 maggio ai ministri Padoan (Economia) e Guidi (Sviluppo economico).

Per Mauro Bussoni, segretario generale di Confesercenti il grosso handicap dell'obbligo del Pos è legato al costo di gestione: non solo le commissioni, ma anche l'onere di locazione della macchinetta e le spese di trasmissione. «Prendiamo, ad esempio, i tabaccaia - spiega Bussoni - che hanno margini di guadagno molto bassi. Per un bollo di 300 euro il guadagno per l'esercente è di un euro, ma se il pagamento avviene con bancomat il costo che il tabaccaio deve sostenere è di 3 euro».

«Oggi il commerciante subisce il Pos - spiega Ernesto Ghidinelli, responsabile credito per Confcommercio - mentre potrebbe favorirne la diffusione se esistessero le condizioni adatte. La moneta elettronica offre infatti vantaggi sia in termini di efficienza che di sicurezza. La vera svolta - sostiene Ghidinelli - sarà renderla conveniente».

La legge non prevede una sanzione per chi non adempie, ma secondo Confartigianato le organizzazioni dei consumatori, potrebbero promuovere class action contro le categorie inadempienti per danno in sede civile.

Professionisti

Anche i professionisti sono preoccupati ma, a differenza di negozi e piccoli artigiani, non tutti hanno a che fare direttamente con i privati. C'è però una mobilitazione da parte di alcuni Consigli nazionali. In primis gli architetti, che vedono in quest'obbligo un regalo alle banche. Il ricorso presentato al Tar del Lazio è stato respinto, quindi si è deciso di rivolgersi al Garante della concorrenza e del mercato. Nell'attesa del Garante, il Consiglio, il 21 maggio, ha inviato agli iscritti un parere legale in cui viene "minimizzato" il rischio in caso di inadempienza.

Secondo il Consiglio nazionale forense, che ha diramato una circolare il 20 maggio, non esiste un obbligo giuridico, piuttosto si deve parlare di «onere».

Oggi dovrebbe arrivare anche una circolare della Fondazione studi dei consulenti del lavoro. «Pagare tramite Pos - spiega il presidente Rosario De Luca - è un'opportunità per i clienti, ma non un obbligo in senso stretto per i professionisti. Se il legislatore non ha previsto la sanzione per il mancato possesso del Pos è evidente che la lettura non può che essere questa».

Per i consulenti i guadagni che quest'obbligo porterà nelle casse delle banche arriveranno a un miliardo e trecento milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 €

SPESA OLTRE LA QUALE VANNO SEMPRE ACCETTATE LE CARTE DI PAGAMENTO

I DECRETI FUTURI

La bussola tra le norme

IL REGOLAMENTO

LA NORMA «A decorrere dal 30 giugno 2014, i soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali, sono tenuti ad accettare anche pagamenti effettuati attraverso carte di debito. Sono in ogni caso fatte salve le disposizioni del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231».

È quanto prevede l'articolo 15, comma 4, del decreto legge 179/2012, convertito con la legge 221/2012; decreto che è stato poi modificato dall'articolo 9, comma 15-bis, del DL 150/2013 (decreto milleproroghe), il quale ha rinviato l'entrata in vigore dal 28 marzo 2014 al 30 giugno 2014

I DECRETI Il decreto legge 179/2012 all'articolo 15, comma 5, prevede anche che «con uno o più decreti del ministero dello Sviluppo economico, di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze, sentita la Banca d'Italia, vengono disciplinati gli eventuali importi minimi, le modalità e i termini, anche in relazione ai soggetti interessati, di attuazione della disposizione di cui al comma precedente.

Con i medesimi decreti può essere disposta l'estensione degli obblighi a ulteriori strumenti di pagamento anche con tecnologie mobili» Nella Gazzetta Ufficiale del 27 gennaio 2014, n. 21, prima della proroga, è stato pubblicato il decreto del ministro dello Sviluppo economico datato 24 gennaio 2014 attuativo dell'ambito di applicazione dei pagamenti mediante carte di debito.

Il regolamento prevedeva un'applicazione graduale in base a limiti di fatturato (per i primi tre mesi l'obbligo scattava con un fatturato superiore ai 200mila euro), che è venuta meno a causa della proroga.

Di quel regolamento resta in vigore il tetto dei 30 euro, oltre il quale si può chiedere di pagare con il bancomat Il decreto 21 del 27 gennaio 2014 prevedeva, all'articolo 3, che con successivo decreto, da adottarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore dell'obbligo (e quindi entro il 26 giugno 2014), potevano essere individuate nuove soglie e nuovi limiti minimi di fatturato, con possibilità inoltre di estendere gli obblighi ad ulteriori strumenti di pagamento elettronico anche con tecnologie mobili. Se entro il 26 giugno non sarà emanato un nuovo decreto la data del 30 giugno 2014 dovrebbe essere necessariamente intesa come momento di avvio a regime dell'obbligo per tutti gli operatori economici

OK AL BILANCIO 2013

Terna: l'assemblea boccia la clausola di onorabilità

Celestina Dominelli

Dominelli e Olivieri u pagina 27

ROMA

L'esito era quasi scontato visto il cambio di pelle che Terna ha vissuto negli ultimi anni con il 49% del capitale ormai in mano ai fondi e, in prevalenza, a quelli esteri. Perciò quando ieri dall'assemblea dei soci della spa dell'alta tensione, che ha nominato il nuovo ad Matteo Del Fante e Catia Bastioli alla presidenza, è arrivata la bocciatura alla clausola di onorabilità per i manager delle società partecipate dallo Stato voluta dal Mef e recepita anche da Cassa depositi e prestiti (che di Terna è azionista di maggioranza con il 29,85%), in pochi si sono stupiti. E così i criteri - che fissano l'ineleggibilità e la decadenza degli amministratori per una serie di reati, anche in caso di sentenza di condanna non definitiva -, sono stati respinti per la terza volta, dopo gli affondi delle assemblee di Eni e Finmeccanica (mentre quella di Enel li ha promossi). Il presidente di Cdp, Franco Bassanini legge così la partita. «Vista la relativa facilità con la quale in Italia si rinvia al giudizio anche con indizi modesti se non si voleva correre il rischio della bocciatura da parte dell'assemblea la formula migliore sarebbe stata quella di circoscrivere la decadenza ai casi di condanna in primo grado e ai patteggiamenti».

Per il resto, l'assemblea è scivolata via senza particolari sussulti. Con il numero uno uscente, Flavio Cattaneo, che passa il testimone dopo nove anni e che si è detto fiducioso di «poter affidare al nuovo cda un'azienda sana, con ottime prospettive di crescita sia sul fronte delle attività tradizionali che non tradizionali». D'altro canto, i numeri sono dalla sua: 8 miliardi di investimenti per la rete dal 2005 a oggi, con una crescita media annua del 20% e vantaggi per cittadini e imprese che hanno potuto usufruire di risparmi per 15 miliardi di euro. Senza contare, come ricorda lo stesso ad, la creazione di valore per gli azionisti «con il raddoppio della capitalizzazione in Borsa e la distribuzione di oltre 3 miliardi di euro di dividendi». Gli fa eco il presidente uscente Luigi Roth. «Questi nove anni di Terna sono stati anni di grandi successi. Lo dicono i numeri, ne cito uno per tutti: il ritorno complessivo per l'azionista è stato superiore al 200%. Lo dicono i fatti, per noi che li abbiamo vissuti e anche indirizzati, e per tutti coloro che sono stati con noi. E sono sicuro che il nuovo management continuerà a ottenere importanti risultati».

Ed eccoli i nuovi vertici: Matteo Del Fante, attuale dg di Cassa e consigliere di Terna dal 2008, subentra a Cattaneo come ha poi deliberato il cda seguito ieri all'assemblea che attribuito le deleghe operative all'ad e ha affidato, tra l'altro, alla neopresidente Bastioli «il ruolo di promozione e advisory della corporate social responsibility nonché di sovrintendere alle attività relative alla partecipazione in Cesi-Centro Elettrotecnico Sperimentale italiano Giacinto Motta in coordinamento con l'ad». Accanto a Del Fante e a Bastioli, entrano nel board, su indicazione di Cassa, Simona Camerano, Carlo Cerami, Fabio Corsico e Stefano Saglia, mentre le minoranze (Assicurazioni Generali che detiene il 2,004% e i fondi) hanno indicato Cesare Calari, Luca Dal Fabbro e Gabriella Porcelli. Il collegio sindacale sarà invece composto da Riccardo Enrico Maria Schioppo (presidente) e da Vincenzo Simone e Maria Alessandra Zunino de Pignier.

Dall'assemblea è poi arrivato il disco verde al bilancio 2013, che si chiude con un utile netto di 514 milioni (+10,8%), e a un dividendo di 0,20 euro che, per Cassa depositi e prestiti, si traduce in un maxi-assegno da 120 milioni di euro. Nessun problema, poi, per il taglio del 25% degli emolumenti dell'ad rispetto al triennio precente, voluto dal Mef, che ha incassato il disco verde dei soci. Sul tema delle remunerazioni si è registrato anche l'intervento del rappresentante di Cdp, Leone Pattofatto, che ha raccomandato «la massima attenzione nell'adozione della politica della remunerazione improntandola al massimo rigore». Poi il ringraziamento al cda uscente «per l'attività svolta in questi anni» e a Cattaneo per aver raccolto «risultati di assoluto rilievo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cda e il trimestre di Terna

Il direttore dell'Fmi. Pochi progressi dalla crisi del 2007-2008 a oggi

Lagarde critica le banche: troppo lente nel riformarsi

LONDRA. Dal nostro corrispondente

«Il sistema bancario privilegia ancora l'utile a breve rispetto alla prudenza necessaria nel medio periodo, i bonus di oggi rispetto alle relazioni di domani». Il direttore generale del Fondo monetario Christine Lagarde ha portato un severo affondo contro le banche, vittime di sè stesse e della cronica incapacità, peggio dell'assenza di volontà, di riformarsi. Lo ha fatto da Londra dove ha partecipato alla conferenza "Inclusive capitalism initiative" che si è svolta a Mansion House alla presenza, fra gli altri, del principe Carlo e del governatore della Banca d'Inghilterra Mark Carney.

L'intervento di Christine Lagarde non ha risparmiato nemmeno i governi invitati espressamente a cambiare il sistema impositivo per risolvere il problema delle disuguaglianze, «ombra lunga che oscura l'economia globale». Un tema quest'ultimo che - sfiorando il dibattito fra tassazione sulle rendite e sui redditi - ha spinto il direttore generale del Fondo a lanciare un avvertimento severo. «Un'incontrollata concentrazione della ricchezza rischia di minare i principi di meritocrazia e democrazia», ha detto. Per poi aggiungere che secondo studi del Fondo i Paesi con maggiori disuguaglianze sono vittime di cicli economici fragili con tassi ridotti di sviluppo.

Il passaggio dal tema generale a quello specifico ha seguito un ragionamento logico che ha spinto Christine Lagarde a formulare il duro attacco al sistema bancario e di farlo dal cuore della City, capitale mondiale dei servizi finanziari. «Le notizie (che arrivano dal banking n.d.r.) sono cattive, la riforma del sistema è troppo lenta e il punto d'arrivo - ha precisato - ancora troppo lontano». E la colpa per il numero uno del Fondo va ricercata nella stessa industria ancora in grado di «opporre una fiera resistenza» al cambiamento.

Resistenza passiva - e spesso anche attiva - dunque da parte di istituzioni che anche dopo la crisi del 2008 si sono ritrovate al centro di scandali di gigantesca portata. Il riferimento al caso Libor, ma anche al Forex, e al tentativo delle banche di non pagarne le conseguenze, è apparso evidente. Fenomeno figlio della logica denunciata da Christine Lagarde che vincola troppi istituti alla ricerca del «profitto immediato» e non alla stabilità di lungo periodo. Se molte cose nel banking «non sono cambiate dalla crisi ad oggi», una pesa ancora come un macigno nonostante i progressi - insufficienti - effettuati: il cosiddetto "too big to fail" esploso con la vicenda Lehman.

L.Mais.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le partite economiche. Al centro il timing del rientro nei parametri - Si punta a una corsia preferenziale per gli investimenti pubblici

Più forza per trattare sul Fiscal compact

LE CONDIZIONI Resta la necessità che il governo si presenti con un pacchetto di riforme strutturali già avviate come lavoro, fisco Pa e spending

Dino Pesole

Più peso politico e forza negoziale, non per ottenere almeno per ora "sconti" di sorta sul fronte dei conti pubblici, ma per aprire la strada in autunno a diverse, rilevanti "aperture" da parte di Bruxelles. A condizione che il governo si presenti al tavolo negoziale con un pacchetto di riforme strutturali già avviate, dal completamento della riforma del mercato del lavoro al fisco, dal riordino della macchina pubblica alla «spending review». Sarà così possibile avviare la trattativa sul timing di rientro entro i parametri fissati dal Fiscal compact per il debito. Margini aggiuntivi potrebbero aprirsi per spese dirette a investimenti pubblici, cui accordare una sorta di corsia preferenziale così da scorporarle in tutto o in parte dal calcolo del deficit.

Il risultato elettorale rafforza - non vi è dubbio - la strategia europea di Matteo Renzi, unico leader insieme ad Angela Merkel uscito vincitore dalla competizione elettorale. A poco più di un mese dall'avvio del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, s'impongono alleanze, perché la partita «per cambiare l'Europa» non la si può certo giocare da soli. Berlino, certo, ma anche Parigi, alle prese con un complesso tornante politico dopo la clamorosa sconfitta dei socialisti e di François Hollande, e la clamorosa affermazione del Front national di Marine Le Pen. Se Roma, Berlino e Parigi riusciranno a marciare compatti verso un'Europa più orientata alla crescita e all'occupazione, le necessarie azioni di politica economica dovrebbero esserne il naturale corollario. Più investimenti, meno vincoli di bilancio pur mantenendo inalterati i pilastri della disciplina europea, e in prospettiva Eurobond e golden rule.

All'interno di un percorso che si annuncia irto di ostacoli, il potere negoziale di Renzi ha ora una freccia in più nell'arco. La linea ufficiale resta quella annunciata a più riprese sia dal presidente del Consiglio che dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: per chiedere e ottenere maggiore flessibilità, occorre prima di tutto rispettare le regole. E il deficit nominale - questo l'impegno ribadito dal governo - resterà al di sotto del 3% del Pil. La deroga di un anno, chiesta per raggiungere il pareggio di bilancio in termini strutturali è «momentanea». Motivato da «circostanze eccezionali», lo scostamento non inficia il percorso di avvicinamento verso l'obiettivo di medio termine. Ma Bruxelles ci chiederà comunque di rispettare l'impegno a ridurre il deficit strutturale per almeno lo 0,5% del Pil fino al raggiungimento del pareggio.

Occorre fare i conti con gli «squilibri macroeconomici eccessivi», che la Commissione europea non mancherà di richiamare il prossimo 2 giugno, quando si esprimerà sui documenti programmatici del governo. A partire dalla perdurante bassa produttività, da una crescita che stenta a ripartire e dal debito pubblico proiettato verso il picco record del 135% del Pil. E tuttavia Renzi e Padoan sono pronti a far valere in sede di trattativa in autunno l'atout dell'avanzo primario (indicato in crescita verso il 4% del Pil) e l'effetto delle riforme strutturali in termini di incremento del Pil potenziale. Si potrà puntare sull'iniezione di liquidità atteso dallo sblocco di ulteriori tranches dei crediti commerciali della Pa e sull'auspicata riduzione dello spread, ieri a 161 punti base. Difficile prevedere al momento a quale livello ci si attesterà nella seconda parte dell'anno. La variabile politica (tutt'altro che estranea all'incremento del differenziale registrato a ridosso dell'appuntamento elettorale di domenica scorsa) resta decisiva. Ecco perché il clamoroso risultato ottenuto dal Pd va capitalizzato, altrimenti il beneficio sul fronte dello spread e dei tassi svanirà.

Le raccomandazioni che la Commissione rivolgerà all'Italia non potranno discostarsi di molto dalla linea seguita finora. A novembre l'esecutivo comunitario verrà rinnovato. «Tutte le discussioni sui nomi - ha ribadito ieri Renzi prima dell'avvio del vertice informale dei capi di Stato e di Governo - vengono dopo la discussione su quello che dobbiamo fare». E sarà proprio con la nuova Commissione che occorrerà imbastire la trattativa, alla luce dei nuovi equilibri politici in via di definizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita tra rigore e crescita

SQUILIBRI ECCESSIVI

DEBITO

TETTO DEL 3%

FLESSIBILITÀ

L'IMPATTO DELLE RIFORME SUL PIL

Nel mirino di Bruxelles

«Livello del debito molto alto, debole competitività esterna, protratta lenta crescita della produttività». Sono gli squilibri macroeconomici «eccessivi» dell'Italia indicati da Bruxelles a marzo nell'analisi condotta su 17 Paesi Ue. Squilibri per i quali, secondo la Ue, sono necessari «un monitoraggio specifico» e «un'azione politica vigorosa»

Più investimenti

Con la sua vittoria, Renzi in Europa avrà più forza nel chiedere un'Europa più orientata alla crescita e all'occupazione, con le conseguenti azioni di politica economica: più investimenti, meno vincoli di bilancio pur mantenendo la disciplina europea, e in prospettiva Eurobond e golden rule

Dal bonus Irpef all'Irap

Secondo il Def 2014, le riforme messe in cantiere dal governo (bonus Irpef, riduzione Irap, tassazione sulle rendite finanziarie, pagamenti dei debiti della Pa, spending review, liberalizzazioni, semplificazioni e riforma del lavoro) porteranno quest'anno un aumento del Pil di 0,3 punti, che arriverà a 2,4 nel 2018

Riduzione dal 2015

La regola del debito fissata dal Fiscal compact (taglio di 1/20 all'anno per arrivare al 60% sul Pil) entrerà a regime per l'Italia dal 2015. Per centrare l'obiettivo il Def indica per il 2014 un aggiustamento strutturale di mezzo punto di Pil in più rispetto al quadro a legislazione vigente e per il 2015 un ulteriore 0,6%

Impegno per rispettare il 3%

Il governo ha ribadito l'impegno di rispettare il limite del 3% nel rapporto deficit-Pil. La deroga di un anno, chiesta per raggiungere il pareggio di bilancio in termini strutturali è «momentanea». Motivato da «circostanze eccezionali», lo scostamento non inficia l'obiettivo di medio termine

Scostamento in punti percentuali

Al Senato. Oggi la decisione sull'agevolazione ai nuclei monoreddito e 3 figli

Bonus Irpef, quasi fatta per la mini-estensione

LA SPENDING Il governo chiarisce: il taglio del 5% ai contratti per le forniture alla Pa non è automatico. Oggi si decide anche sul nodo Rai

Marco Rogari

ROMA

Oggi sarà il giorno della verità per l'estensione del bonus Irpef anche ai nuclei con un solo reddito fino a 31mila euro annui e con almeno tre figli. Al Senato Governo e maggioranza decideranno se potrà essere dato l'ok nelle commissioni Bilancio e Finanze del Senato a questo correttivo al decreto Irpef rimodellando in versione più ristretta un ritocco proposto da Ncd per favorire le famiglie con più figli. Ieri sono proseguite le valutazioni sull'impatto contabile del ritocco, che dovrebbe costare circa 50 milioni, e sulle eventuali coperture con un confronto tra l'esecutivo e i relatori del provvedimento a Palazzo Madama, Cecilia Guerra (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd). E con il trascorrere delle ore l'ok a questo emendamento appare sempre più probabile.

Sempre oggi si capirà se il pressing dei Comuni per vedere ridotto il taglio da 700 milioni a loro carico previsto dal piano "spending" del decreto avrà qualche possibilità di successo (ieri le chance apparivano ridotte). E se prevarrà l'idea di rendere meno "lineare" il taglio ai contratti (anche in essere) per gli acquisti di beni e servizi da parte della Pubblica amministrazione. Su quest'ultimo fronte il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, ha chiarito che il taglio del 5% dei contratti di forniture previsto dal decreto non rappresenta un obbligo per le amministrazioni ma uno degli strumenti cui ricorrere. Nessun automatismo, dunque.

Un'altra questione aperta è quella dell'alleggerimento del taglio sulla Rai. E anche in questo caso la decisione definitiva sarà presa tra oggi e domani, giornata nella quale le commissioni Bilancio e Finanze contano di concludere l'esame del decreto Irpef. Anche se non è affatto da escludere un prolungamento dei lavori a venerdì 30 maggio. In ogni caso il testo approderà in Aula a Palazzo Madama il 3 giugno per ottenere il disco verde entro il 5-6 giugno e passare alla Camera per l'approvazione definitiva. Montecitorio avrà a disposizione meno di 20 giorni per esaminare il decreto (che scade il 22 giugno) con una possibilità quindi assai ridotta di correggere il testo se non con interventi rapidi e "chirurgici".

Un testo nel quale in corsa potrebbe trovare posto l'eventuale decreto sulla proroga della Tasi a ottobre, sempreché quest'ultimo provvedimento venga varato dal prossimo Consiglio dei ministri atteso per domani o venerdì (si veda altro articolo a pag. 9). La strada sembra invece già sbarrata per alcuni dei correttivi proposti dai gruppi parlamentari. Tra questi l'emendamento a firma del presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Maria Marino (Pd), sull'esclusione dei conti correnti e dei depositi fino a 25mila euro dall'aumento al 26% della tassazione previsto dal decreto. Molto probabile anche lo stop al ritocco proposto da Fi sulla web tax.

Ieri sera le commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama hanno avviato la scrematura dei circa 800 emendamenti presentati dai gruppi parlamentari facendo leva sullo strumento delle "ammissibilità". Oggi si entrerà nel vivo con le votazioni sui primi articoli.

Intanto ieri il bonus di 80 euro mensili è comparso anche nelle buste paga dei lavoratori privati mentre circa 800mila dipendenti pubblici l'hanno già ricevuto con il cedolino online del 23 maggio scorso. Non tutti i lavoratori del settore privato, comunque, ricevono lo stipendio nel giorno "canonico" del 27 maggio. Ma la data è simbolica. Non a caso era stata indicata dallo stesso premier Matteo Renzi alla fine del Consiglio dei ministri in cui fu annunciato il bonus. Tra testimonianze di chi ha effettivamente visto materializzarsi la promessa del premier o racconti (sui social) di chi dice di non averne visto traccia, sarebbero circa 12,2 milioni gli italiani interessati al primo bonus in arrivo a maggio. Il bonus pieno riguarderà chi ha un reddito tra 8mila e 24mila euro maturato negli interi 12 mesi. Una parte arriverà anche a 1,1 milioni di "incapienti", ad esempio un professionista che per una collaborazione guadagna 7.900 euro nel corso di tutto l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Istat. Con la sola eccezione del Sud

Risale la fiducia dei consumatori

R.Boc.

ROMA

Il clima di fiducia dei consumatori italiani continua ad aumentare in tutto il Paese a eccezione del Mezzogiorno.

È quanto rileva l'Istat, che ieri ha spiegato come nel mese di maggio per la terza volta consecutiva l'indice che sintetizza il sentiment economico e personale delle famiglie abbia registrato un aumento (passando a 106,3 dal 105,5 del mese precedente) sottolineando inoltre che si tratta del nuovo massimo degli ultimi quattro anni, cioè da gennaio 2010. A questo punto, osservano gli analisti, la ripresa della fiducia dei consumatori, sebbene sia in parte viziata dai cambiamenti nella metodologia di rilevazione dei dati Istat intervenuti a giugno 2013, si consolida comunque come una tendenza significativa. L'Istat non ne fa menzione, ma di certo sull'umore dei consumatori deve aver inciso il fatto che da ieri (per il settore privato, mentre per chi lavora nella Pa è già avvenuto) una quota cospicua di famiglie ha visto materializzarsi in busta paga gli ottanta euro promossi dal governo prima delle lezioni.

In effetti, esaminando i numeri dell'Istat più in dettaglio si nota che ad aumentare sono la componente economica e quella personale dell'indicatore, desunto dai giudizi degli intervistati; la prima sale in misura più consistente e raggiunge il valore di 118,1 da 115,3, la seconda cresce a 102,0 da 100,6 del mese di aprile.

L'indice riferito al clima corrente aumenta a 104,6 da 101,6; invece, quello relativo alle prospettive future diminuisce lievemente, a 108,9 da 109,4 (ma potrebbe trattarsi di una parziale correzione, dopo l'impennata dei mesi scorsi). Se si esaminano i giudizi sulla situazione economica generale non ci sono variazioni rispetto ad aprile e il saldo netto resta pesantemente negativo (meno 52) però migliorano leggermente le risposte quando sono riferite alle prospettive future (il saldo si modifica leggermente, passando a -5, da -6). Più consistente è l'ottimismo quando si passa alle risposte sul bilancio personale; migliorano anche le opinioni sull'opportunità attuali e future del risparmio, così come le valutazioni sull'opportunità di acquisto di beni durevoli.

Il senior economist del servizio studi di Intesa Sanpaolo Paolo Mameli, tuttavia, contestualizza l'indicatore qualitativo Istat, ricordando che «per ora, questo miglioramento dell'indice non si è trasferito nei dati reali sui consumi di contabilità nazionale e sulle vendite al dettaglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fiducia

Clima di fiducia dei consumatori Indice base 2005 = 100

- Fonte: Istat

EDILIZIA Livorno-Civitavecchia. Sotto tiro la norma che consente di affidare il 40% senza gara a proprie controllate TOSCANA

Procedura Ue sulla Tirrenica

Bruxelles si muove su una denuncia Ance: lavori in house illegittimi
Giorgio Santilli

ROMA

La commissione Ue ha aperto una procedura di infrazione nei confronti di Sat, Società autostradale tirrenica, la concessionaria dell'autostrada Livorno-Civitavecchia, per accertare eventuali irregolarità nell'affidamento dei lavori di realizzazione della nuova arteria. Bruxelles vuole vederci chiaro nelle procedure di assegnazione dei lavori autostradali e soprattutto verificare se la legislazione italiana - che impone l'affidamento in appalto a terzi con gara del 60% dei lavori - sia in linea con le regole europee.

La lettera di messa in mora dell'Italia, primo passaggio formale della procedura di infrazione, è stata inviata il 22 aprile dalla Direzione generale Mercato interno al Governo che avrà tempo fino al 21 giugno per replicare. A sollecitare l'azione di Bruxelles è stata una denuncia presentata il 24 luglio 2013 dall'Ance e dall'Acer, rispettivamente associazione nazionale e romana dei costruttori edili, che da tempo interpretano le norme europee nel senso di un obbligo di affidamento da parte dei concessionari del 100% dei lavori e chiedono anche nella legge italiana l'azzeramento della possibilità di affidamento in house dei lavori a società controllate o collegate.

La questione dell'obbligo di assegnazione in appalto a terzi con gara di una quota dei lavori delle concessionarie autostradali - e in particolare di quelle che hanno ottenuto la concessione (o il rinnovo o la proroga) senza un confronto concorrenziale di tipo europeo - non è una vicenda nuova neanche nella legislazione nazionale.

Già nel 2006, con il decreto legge 286/2006, l'allora ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, aveva previsto il riconoscimento alle concessionarie autostradali della natura di «amministrazioni aggiudicatrici», imponendo conseguentemente l'obbligo di appaltare i lavori di qualunque importo nel rispetto delle procedure di gara previste dal codice degli appalti. Anche in quel caso era stata la commissione a intervenire, salvo poi archiviare la procedura quando fu adottata la riforma legislativa.

Successivamente, con il decreto legge 207/2008, era stato il ministro delle Infrastrutture del Governo Berlusconi, Altero Matteoli, a intervenire sulla questione limitando alla quota del 40% del complesso dei lavori l'obbligo di appalto a terzi per i titolari di concessioni autostradali già assentite alla data del 30 giugno 2012, comprese quelle rinnovate o prorogate ai sensi della successiva legislazione. Nel decreto era previsto che la natura di «amministrazioni aggiudicatrici» fosse limitata esclusivamente all'affidamento di questa quota di lavori. La quota era stata poi elevata al 50%, su iniziativa del viceministro delle Infrastrutture del Governo Monti, Mario Ciaccia, con il decreto legge 22 giugno 2012 e al 60% con la legge 34/2012 di conversione di quel decreto. Attualmente, quindi, le concessionarie possono affidare, in base alla legge nazionale, il 40% dei lavori senza gara a proprie controllate.

La Sat è titolare della concessione dell'autostrada tirrenica dal 1969 per effetto di una norma legislativa che disponeva l'affidamento. Ha ricevuto varie proroghe senza gara, l'ultima delle quali, di 18 anni, è stata disposta dal Cipe il 18 dicembre 2008. Per effetto di questa la concessione andrà a scadere nel 2046. La Sat è rimasta sotto il controllo totale del gruppo Autostrade per l'Italia fino al maggio 2011, quando fu ceduto il 69,1% del capitale per un importo di 67,7 milioni. Attualmente, oltre al 24,89% rimasto nelle mani di Aspi, possiedono una analoga quota Holcoa Spa (holding delle coop rosse composta da Ccc, Cmb, Cmc, Unieco, Cooperare e Ugf Merchant) e Vianco Spa (Vianini Lavori), mentre Mps detiene il 14,94% e la società dell'Autostrada Ligure Toscana il 9,95%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi l'assemblea per decidere il dividendo

Cdp studia la vendita dell'1,5% di azioni proprie in portafoglio

Ce. Do.

ROMA

Cassa depositi e prestiti si appresta a vendere le azioni proprie in portafoglio, pari all'1,5% del capitale. Secondo quanto appreso ieri dall'agenzia Radiocor, la prelazione sul pacchetto - cioè le azioni ordinarie non sottoscritte da Fondazione Cariverona nel 2013 al momento della conversione delle azioni privilegiate in mano alle fondazioni, socie di minoranza - spetta innanzitutto alle altre fondazioni che detengono il capitale di Cassa (18,4%). Oggi il dossier arriverà sul tavolo del consiglio di amministrazione della spa di Via Goito che si riunirà dopo l'assemblea dei soci chiamata ad approvare il bilancio e a decidere il dividendo (lo scorso anno la Cassa staccò una cedola di un miliardo di euro che potrebbe essere ritoccata al ribasso quest'anno).

Cariverona, va ricordato, ha aperto un contenzioso con Cdp al tribunale di Roma, contestando il ristoro del valore del recesso fissato dal gruppo guidato da Giovanni Gorno Tempini.

Oggi, poi, è in programma anche l'assemblea dei soci di Fincantieri che sarà chiamata a ratificare i nomi dei consiglieri indipendenti, da integrare all'attuale cda prima della quotazione del gruppo cantieristico previsto per giugno. Il passaggio odierno sarà disciplinato secondo l'iter previsto dal vecchio statuto, senza cioè voto di lista, e i nomi dei nuovi membri del board dovranno essere notificati alla Consob - che sta esaminando la documentazione presentata per l'Ipo - al fine di valutarne il possesso dei requisiti di indipendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO www.quotidianofisco.ilsole24ore.com Accertamento. Nei controlli formali si possono fornire i documenti all'amministrazione finanziaria anche in sede di ricorso FOCUS

I dati «tardivi» sono utilizzabili

Nelle verifiche sostanziali «a tavolino» è opportuno rispondere subito L'ECCEZIONE Nei riscontri sostanziali «sul campo» si ritiene che il principio di buona fede consenta di adempiere anche in fase di giudizio Antonio Tomassini

L'inutilizzabilità dei documenti prodotti tardivamente (cioè non nella fase di verifica) non scatta se poi questi vengono prodotti in giudizio, pena una illegittima compressione del diritto di difesa. Lo ha chiarirlo la Corte di cassazione, con l'ordinanza 11765/2014 (si veda il Sole 24 ore di ieri). La sentenza, riferita al caso di un contribuente destinatario di un accertamento sintetico che solo in giudizio forniva la documentazione bancaria giustificativa dell'incremento patrimoniale addebitatogli, si inserisce nel dibattito circa il valore da attribuire alle mancate risposte a questionari, richieste ed inviti notificati dal fisco nell'esercizio dei suoi poteri istruttori. È una pronuncia molto rilevante rispetto ai tanto invocati controlli da redditometro, anch'essi svolti attraverso l'invio di appositi questionari (si veda l'articolo qui sotto).

Vi possono essere richieste riferite a controlli a tavolino o a controlli "sul campo".

Muovendo dai controlli formali a tavolino (uno "automatizzato", ex articolo 36-bis del Dpr 600/73, l'altro "manuale", ex articolo 36-ter dello stesso decreto), in caso di discrepanze emergenti dall'incrocio di dati, l'ufficio può richiedere chiarimenti. Per tali controlli, se il contribuente non fornisce documentazione di supporto in esecuzione della richiesta, sembra che questa possa essere fornita in sede di impugnazione della successiva cartella esattoriale.

Quanto ai controlli sostanziali a tavolino, l'articolo 32 del Dpr 600/73 per le imposte dirette, e l'articolo 51 del Dpr 633/72 per l'Iva prevedono, a fianco della specifica sanzione pecuniaria per il rifiuto di esibizione (che va da 1.032 a 7.746 euro), una sanzione impropria, per la quale le notizie e i dati non adottati e la documentazione non esibita o non trasmessa in risposta ad inviti e questionari non può essere presa in considerazione a favore del contribuente in sede amministrativa e contenziosa. Tale causa di inutilizzabilità non opera se il contribuente deposita con il ricorso di primo grado i documenti dichiarando di non aver potuto adempiere alle richieste per causa a lui non imputabile. Di tale pregiudizievole conseguenza l'agenzia delle Entrate deve comunque informare il contribuente contestualmente alla richiesta. Inoltre, l'impossibilità di utilizzo nel processo riguarda solo i documenti richiesti e non esibiti e non invece qualsiasi documento di cui non si fa menzione nelle attività istruttorie. Per questo la richiesta deve essere specifica.

La clausola di salvaguardia riferita alla produzione in giudizio sembra poter essere ritenuta applicabile anche ai controlli sostanziali "sul campo" e segnatamente alla disposizione di cui al comma 5 del Dpr 633/1972 per la quale libri, registri, scritture e documenti di cui è rifiutata l'esibizione non possono essere presi in considerazione a favore del contribuente. Una interpretazione difforme si scontrerebbe con lo Statuto del contribuente e la coerenza del sistema.

Vanno riconosciute quindi piene garanzie al contribuente in buona fede, anche perché spesso i documenti vengono pretesi in tempi ridotti a fronte di oggettive difficoltà di reperimento (si pensi alla documentazione bancaria o ai giustificativi di costi sostenuti molti anni addietro).

Del resto, la normativa è destinata a contrastare atteggiamenti ostruzionistici dei contribuenti, configurabili solo qualora la richiesta del fisco sia circostanziata, non potendo certo ravvisarsi un rifiuto di esibizione ove la richiesta riguardi genericamente una indefinita categoria di documenti (ad esempio tutti i libri e le scritture contabili). La valutazione della prova nel processo può essere influenzata dallo sleale comportamento del contribuente nella fase istruttoria, ma tale comportamento deve deliberamene tendere ad impedire o ostacolare il controllo o a far dubitare della genuinità dei documenti esibiti. La Cassazione, con la sentenza 11765, ribadisce una posizione invero espressa anche in altra recente pronuncia, la n. 8539/2014, ove è statuita la necessità del dolo, con la conseguente inapplicabilità della sanzioni impropria in caso di mancata

esibizione dovuta a colpa. Ma non mancano decisioni della Corte di segno contrario, ove si è precisato che la sanzione della inutilizzabilità non scatta solamente in presenza di dolo ma anche quando sia frutto di un errore non scusabile (sentenza 27595/2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Precedenti controversi

01|PRO CONTRIBUENTE La pronuncia più importante della Corte di cassazione in materia di presentazione dei documenti che ha dato ragione al contribuente è la sentenza delle Sezioni unite 45/2000. Essa è l'unica decisione presa a a Sezioni unite sulla materia e afferma che la sanzione della inutilizzabilità non opera nell'ipotesi di caso fortuito o forza maggiore ed anche ogniqualevolta la mancata evasione della richiesta sia dovuta al comportamento (meramente) colposo del contribuente, come nell'ipotesi di sua negligenza o imperizia nella custodia della documentazione. Va poi citata la sentenza n. 16536 del 2010, secondo la quale le disposizioni sulla inutilizzabilità hanno carattere eccezionale e devono trovare applicazione soltanto quando il contribuente abbia tenuto un comportamento diretto a sottrarsi all'onere probatorio, tale, quindi, da far dubitare della genuinità dei documenti esibiti dopo la fine del controllo. Più recente è la sentenza 8539/2014, secondo la quale la sanzione della inutilizzabilità scatta solamente in presenza di dolo, ovvero di coscienza e la volontà di sottrarre documenti all'ispezione per ostacolare il controllo 02|PRO FISCO Nella sentenza 27595/2013, la Corte afferma che la sanzione dell'inutilizzabilità dei documenti non presuppone necessariamente che il rifiuto di esibizione sia stato doloso, ossia finalizzato ad impedire l'attività di accertamento, ben potendo tale sanzione applicarsi anche quando il rifiuto sia dipeso da errore non scusabile, di diritto o di fatto, dovuto a dimenticanza, disattenzione, carenze amministrative o altro. Concettualmente analoga è la sentenza 7269/2009, secondo la quale la sanzione dell'inutilizzabilità opera non solo nell'ipotesi di rifiuto doloso dell'esibizione, ma anche nei casi in cui il contribuente dichiara di non possedere oppure sottragga all'ispezione i documenti in suo possesso, ancorché non al deliberato scopo di impedirne la verifica

ANSA

Il caso particolare. Non scattano preclusioni

Redditometro, risposta in seconda fase

LA PRIMA FASE L'invito non è classificato dalla norma come quelli che determinano un vero e proprio obbligo per il contribuente

Dario Deotto

Nel redditometro e negli accertamenti standardizzati in genere, non agiscono le preclusioni probatorie sui dati, notizie e documenti prodotti dal contribuente dopo l'invito dell'ufficio. Ciò per la peculiarità di tali tipi di accertamento.

Per il redditometro lo ha confermato l'agenzia delle Entrate, nella recente circolare 10/E/2014: nella risposta 12.3 si afferma che, considerando la specifica norma del redditometro (comma 7 dell'articolo 38 del Dpr 600/1973) che prevede un secondo momento obbligatorio di confronto (adesione vera e propria), il contribuente può presentare in questa seconda fase dati, documenti e notizie non forniti nella prima.

Ed è proprio per la peculiarità del procedimento del redditometro che, si ritiene, l'invito a fornire dati e notizie ai fini dell'accertamento non è catalogabile tra quello previsto dall'articolo 32 del Dpr 600/1973. Quindi, ferma la possibilità di presentare nell'adesione nuovi dati e documenti, se il contribuente non si presenta al primo invito, non può essere nemmeno sanzionato con la penalità da 258 a 2.065 euro, anche se l'Agenzia propende per l'applicazione di tale sanzione.

Va rilevato che la norma dell'articolo 38 del Dpr 600/1973 stabilisce che l'ufficio ha l'obbligo di convocare il contribuente a fornire dati e notizie utili ai fini dell'accertamento. Solo successivamente l'ufficio ha l'obbligo di attivare il contraddittorio da accertamento con adesione. Nel caso, infine, non si giunga nell'adesione ad un "accordo", l'ufficio emetterà l'atto di accertamento.

In sostanza, la norma del redditometro individua tre distinte fasi: quella cosiddetta "della partecipazione del contribuente" (a fornire dati e notizie utili ai fini dell'accertamento); quella del contraddittorio vero e proprio; quella dell'emanazione dell'atto di accertamento, nel caso nelle fasi precedenti non si giunga ad una archiviazione o a un accordo tra le parti.

Dai documenti di prassi emanati dall'Agenzia (in particolare, dalla circolare n. 24/E/2013) si coglie, tuttavia, che già nella prima fase (quella della richiesta di ulteriori dati e notizie) si assisterà ad un contraddittorio vero e proprio tra contribuente e amministrazione. Questo per il motivo che l'Agenzia ha l'esigenza di confezionare l'invito al contraddittorio da accertamento con adesione riportando il maggiore imponibile e le maggiori imposte, di modo che il contribuente possa anche pensare di definire direttamente l'invito con le sanzioni ridotte a un sesto del minimo (senza partecipare al contraddittorio).

Va notato che, con riferimento alla prima fase, la norma del redditometro non stabilisce che l'invito destinato al contribuente è inquadrabile tra quelli dell'articolo 32 del Dpr 600/1973. L'invito deve infatti essere "contestualizzato" nella specificità del procedimento del redditometro, il quale pone degli obblighi solo in capo all'ufficio. Quest'ultimo ha l'onere di invitare il contribuente a fornire dati e notizie e poi di chiamarlo al contraddittorio da accertamento con adesione. Se l'ufficio non adempie a questi distinti obblighi, ne deriva la nullità del successivo atto di accertamento. Dalla parte del contribuente, invece, non si rinviene alcun obbligo.

Se il contribuente non si presenta, sia nella prima fase sia nella seconda, la "sanzione" indiretta sarà quella che l'accertamento si baserà sui dati in possesso dell'amministrazione, senza che questi ultimi possano essere personalizzati per effetto del "contributo" del contribuente. In sostanza, si realizza la stessa situazione prevista in materia di studi di settore, nel caso in cui il contribuente non si presenti all'invito al contraddittorio (sentenze della Cassazione n. 26635/6/7/8 del 2009).

Proprio per la specificità del procedimento del redditometro, quindi, il contribuente può produrre nelle fasi successive i documenti e le notizie che non fornisce "in prima battuta". Non avrebbe senso, infatti, la preclusione a portare successivamente altri dati e notizie - così come, a parere di chi scrive, l'applicazione delle sanzioni - dal momento che poi viene prevista, come obbligatoria, una ulteriore fase: quella del

contraddittorio da accertamento con adesione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRASSI

L'ultima circolare

L'agenzia delle Entrate, nella cosiddetta circolare Telefisco (la n. 10/E/2014), ha stabilito che il contribuente può presentare dati, documenti e notizie anche durante la seconda fase prevista dalla procedura del redditometro, quella della vera e propria adesione

La circolare precedente

Nella circolare n. 24/E/2013, l'agenzia delle Entrate aveva affermato che il contraddittorio tra l'amministrazione e il contribuente s'instaura già durante la prima fase della procedura del redditometro, cioè quella della richiesta di ulteriori dati e notizie da parte dell'ufficio al soggetto sotto accertamento

PROFESSIONI E IMPRESE www.quotidianofisco.ilsole24ore.com Lotta al «nero». Gli emendamenti della Giustizia al testo del disegno di legge all'esame del Senato

Autoriciclaggio, impatto mirato

Cancellato l'autoreimpiego, servirà la prova dell'«ulteriore profitto» NO AL DANNO AL MERCATO Rispetto al Ddl senatoriale non c'è più la dimostrazione del fatto che sono stati alterati la libera concorrenza e l'andamento dei mercati

Alessandro Galimberti

MILANO

Il governo entra nella partita del nuovo reato di autoriciclaggio con tre emendamenti presentati dal ministero della Giustizia, interventi che potrebbero segnare una svolta nella lotta alle infiltrazioni di denaro di provenienza illecita.

La mossa dell'ufficio legislativo di via Arenula è in tre punti molto chiari, con interventi sostanziali sul testo che sta seguendo l'iter di approvazione in Commissione giustizia del Senato. Non a caso il calendario della commissione stessa è stato cancellato, in vista della discussione sul nuovo articolato governativo annunciata per il prossimo 10 giugno.

Il primo intervento è sulla nuova versione, proposta dal Senato, del delitto di «impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita» (l'attuale 648-ter), dove la provenienza illecita era stata sostituita, restrittivamente, con la «provenienza da riciclaggio». L'intero articolo cade ora sotto il primo emendamento della Giustizia, che ritiene «eccessivamente ristretto l'ambito applicativo della norma»: in sostanza verrebbero esclusi dalla punibilità tutti gli altri reati presupposto della norma, che nella vecchia - e vigente - versione non sono tipizzati («denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto»).

Sull'autoriciclaggio (articolo 648 - ter.1 nel testo del Senato) l'intervento della Giustizia riporta la fattispecie dentro i binari invocati dalla dottrina. Innanzitutto la norma emendata prevede che l'autore, sostituendo o trasferendo denaro, beni o altre utilità, debba perseguire un «ulteriore profitto» rispetto a quello conseguito con il reato presupposto. Questo, secondo il ministero, è il vero punto debole della proposta del Ddl (AS 19) perché «desta serie perplessità nella misura in cui non attribuisce la necessaria rilevanza, sotto il profilo teleologico della condotta, all'ulteriore profitto che attraverso l'attività di autoriciclaggio l'agente vuole procurare a sé o ad altri».

In sostanza l'emendamento sfila dalla norma incriminatrice il cosiddetto «autoreimpiego», cioè il godimento diretto del "nero" (per esempio, l'acquisto dell'auto sportiva, della casa per villeggiatura, della barca, ma anche l'orologio o i gioielli per sé o per il coniuge). Dal punto di vista tecnico-giuridico, la mancata differenziazione tra autoriciclaggio e autoreimpiego comporta la punibilità del cosiddetto post factum, come se al ladro di bicicletta venisse contestato un ulteriore reato solo per averla utilizzata. L'autoreimpiego, secondo i tecnici di via Arenula, non possiede «autonomo disvalore penale» e come tale non deve essere punito.

Radicale, l'intervento della Giustizia, sulla cancellazione dell'ulteriore elemento di danno dell'autoriciclaggio in versione Senato, cioè la prova che determini un danno concreto «alla libera concorrenza, alla trasparenza e all'andamento dei mercati». «Prova impossibile», questa, secondo la Giustizia basata su «nozioni strutturalmente generiche» e che renderebbero di fatto irraggiungibile un'imputazione con ragionevole tenuta processuale.

Nel testo emendato c'è poi un'ulteriore stretta sulle circostanze aggravanti. Nella versione senatoriale queste scatterebbero solo per gli esercenti attività professionale, bancaria o finanziaria, con un aumento di pena rimesso alla valutazione del giudice. Il ministero invece suggerisce di inserire «ogni altro ruolo con potere di rappresentanza dell'imprenditore», mirando in questo modo a perseguire efficacemente le aziende che traggono vantaggio dal "nero", alterando la libera concorrenza. Per ragioni di coordinamento con i nuovi interventi emendativi l'articolo 6 del Ddl giacente al Senato (confisca nei casi di condanna) verrebbe abrogato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cassazione. L'illecito di riciclaggio deve essere configurato almeno in astratto

Sequestro solo se c'è il reato presupposto

Antonio Iorio

Se non sono configurati - almeno astrattamente - i reati presupposti da cui derivano i proventi illeciti, non è legittimo il sequestro per il reato di riciclaggio. A fornire questa interpretazione è la Cassazione con la sentenza n. 21548 depositata ieri.

Nei confronti di una persona sottoposta a indagini preliminari per il reato di riciclaggio era stato disposto il sequestro dei beni, confermato dal Tribunale del riesame. L'indagato aveva presentato ricorso per cassazione lamentando che né il provvedimento cautelare del Pm, né il Tribunale del riesame, davano conto degli elementi di fatto che, seppur in modo sommario, individuassero la natura del reato presupposto del contestato delitto di riciclaggio. In base all'articolo 648 bis del Codice penale, fuori dei casi di concorso nel reato, chiunque sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo, o compie in relazione a essi altre operazioni, in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa, è punito con la reclusione da quattro a dodici anni e con la multa da 1.032 a 15.493 euro. La pena è aumentata quando il fatto è commesso nell'esercizio di un'attività professionale; è diminuita se il denaro, i beni o le altre utilità provengono da delitto per il quale è stabilita la pena della reclusione inferiore nel massimo a cinque anni.

Nella specie, la difesa lamentava proprio l'individuazione dei delitti non colposi da cui provenissero, secondo l'accusa, il denaro, i beni o le altre utilità poi ritenuti riciclati. Si dava soltanto atto dell'incompatibilità dei valori detenuti dall'indagato nonché delle movimentazioni bancarie riscontrate che, per entità, modalità e profili temporali non potevano essere ricondotti a redditi illegittimamente percepiti, oltre alla contestazione dell'occultamento di titoli e denaro contante. Il Tribunale del riesame dava, peraltro, evidenza dell'orientamento dei giudici di legittimità secondo cui per il delitto in questione non è necessario che il denaro e le altre utilità provengano direttamente o immediatamente dai delitti presupposti, essendo sufficiente anche una loro provenienza mediata.

La Cassazione ha accolto il ricorso ritenendo che il provvedimento di sequestro fosse viziato di omessa motivazione. In particolare, l'ordinanza del Tribunale non forniva alcuna indicazione in ordine alla tipologia di reato presupposto al contestato delitto di riciclaggio. La Suprema Corte, al riguardo, ha confermato che per una valida motivazione del sequestro di cose che si assumono pertinenti al reato in questione non è necessaria la specifica individuazione e l'accertamento dei delitti presupposti. Tuttavia, essi, almeno astrattamente, devono essere configurabili. Poiché l'ordinanza del Tribunale si era limitata a enunciare una presunta incompatibilità tra le movimentazioni bancarie e il profilo finanziario dell'imputato, senza indicare concreti indizi da cui supporre, anche solo logicamente, la provenienza delittuosa, l'impugnazione dell'indagato è stata accolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA

Via ai mini-bond le piccole imprese potranno chiedere soldi ai mercatiImpulso da 825 milioni garantiti dallo Stato
ROBERTO MANIA

Via ai mini-bond le piccole imprese potranno chiedere soldi ai mercati A PAGINA 26 ROBERTO MANIA ROMA. Arrivano i mini-bond per le piccole e medie imprese. Ministero dell'Economia e dello Sviluppo hanno dato il via libera al decreto che diventerà operativo con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Si tratta dell'applicazione del decreto "Destinazione Italia" varato dal governo Letta. L'obiettivo è quello di offrire alle Pmi in buona salute e con prospettiva di crescita la possibilità di reperire risorse sul mercato finanziario senza dover ricorrere al credito bancario. Soldi, dunque, per sostenere gli investimenti aziendali e non per sostituire linee di credito bancarie già erogate.

Il ricorso alle mini obbligazioni può rappresentare una svolta per le piccole imprese dipendenti esclusivamente dalle banche e assai restie a fare massa critica tra loro, pena la perdita del controllo aziendale, per entrare nel mercato dei capitali. Di certo obbligherà le aziende che vorranno emettere obbligazioni a rendere più trasparenti i propri bilanci.

Sarà il Fondo di garanzia (50 milioni di plafond con la possibilità di raddoppiare fino a 100 milioni con un decreto del ministero dello Sviluppo) a garantire i sottoscrittori che, tuttavia, saranno solo investitori istituzionali. Ogni euro messo in campo dovrebbe essere in grado di generare l'emissione di mini bond per un valore - secondo la Relazione al provvedimento - 16,5 volte superiore, nel caso di garanzie rilasciate su singole operazioni di mini-bond e 12,5 volte superiore nel caso di "portafogli di mini bond". Vuol dire che potranno essere complessivamente attivate (il cosiddetto "effetto leva") mini obbligazioni per 825 milioni nel caso di garanzie rilasciate su singole operazioni (i 50 milioni del Fondo moltiplicate per 16,5) oppure di 625 milioni in caso di portafogli.

L'importo massimo che il Fondo potrà garantire per ogni singola azienda sarà di 1,5 milioni. I mini bond potranno avere una durata compresa tra i 36 e i 120 mesi. È prevista una misura massima della garanzia del Fondo pari al 50 per cento dell'ammontare dell'operazione sottostante, nel caso sia previsto un rimborso a rata; percentuale che scende al 30 nel caso di un rimborso in un'unica rata. Resta così un margine di rischio sugli investitori. Margine, tuttavia, piuttosto controllato: «Si può ritenere - è scritto nella Relazione tecnica del decreto attuativo - che i soggetti richiedenti (e i gestori in particolare) sottoscrivano titoli, tendenzialmente, in imprese mature e con prospettive di sviluppo e a seguito di un'approfondita due diligence».

Certo dalla ripresa dell'attività delle piccole imprese, bloccate oggi anche dal credit crunch dipende il cambio di passo dell'economia nazionale. Perché sulle Pmi (oltre il 90 per cento delle aziende) poggia il nostro sistema produttivo. Ed è pure per questa ragione (i piccoli non hanno le risorse per potere realizzare investimenti significativi in innovazione e ricerca) che l'industria italiana fatica più di altre a uscire dalla crisi. Tanto è vero che proprio dal manifatturiero giungono segnali contraddittori: da una parte gli imprenditori che cominciano a mostrare qualche segnale di fiducia, e, dall'altra, l'ultimo dato sulla produzione industriale, relativo al mese di marzo, che ha marcato una inaspettata frenata con un calo dello 0,5 per cento. Ad aprile, stando alle previsioni del Centro studi della Confindustria, la produzione dovrebbe tornare a risalire lentamente dello 0,2 per cento. Una ripresa debole e fragile, come presumibilmente ripeterà venerdì il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle sue Considerazioni finali. E proprio dall'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia arriva la conferma delle difficoltà delle imprese, in particolare quelle medie e piccole, ad accedere al credito bancario, di fatto l'unico strumento che hanno per finanziarsi. «Le difficoltà di accesso al credito - si legge nel Bollettino - rimangono più accentuate per le imprese con meno di 50 addetti». E poi: «Gli elevati tassi di interesse applicati ai prestiti e, in misura inferiore, la richiesta di maggiori garanzie sono ancora indicati (dagli imprenditori, ndr) fra i motivi di aggravio delle condizioni di finanziamento». Problemi, però, che non riguardano solo il nostro Paese. Ieri il presidente della Bce, Mario Draghi, ha

annunciato infatti per venerdì prossimo un documento congiunto tra la Banca europea e quella d'Inghilterra «per rivitalizzare, tra l'altro, il segmento degli Abs» così da incentivare il credito alle imprese, in particolare alle Pmi.

Foto: AL TIMONE Il ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi

Le aziende

Marchionne: "È Alfa la sfida più difficile"

L'ad di Fca alla commemorazione di Umberto Agnelli a 10 anni dalla scomparsa: "Questa è la sua Fiat" John Elkann: dalle urne buon risultato, il governo può realizzare i suoi progetti di rinnovamento
PAOLO GRISERI

SESTRIERE (TO). La parte più difficile del piano Fiat? «Certamente è la rinascita dell'Alfa Romeo perché si parte da zero». Ai duemila metri del Colle del Sestriere, in occasione delle cerimonie commemorative dei dieci anni dalla morte di Umberto Agnelli, Sergio Marchionne torna sulle polemiche che hanno seguito la presentazione a Detroit del progetto di crescita di Fiat-Chrysler nei prossimi cinque anni. Gli analisti sono scettici? «Dateci tempo e si ricrederanno». Intanto l'ad del Lingotto sottolinea che «i target per il 2014 sono assolutamente confermati».

Nella cerimonia fanno capolino sprazzi di attualità: «Siamo soddisfatti perché in questi giorni il Paese ha dato prova di una grande volontà riformista», dice dal palco Andrea Agnelli ricordando la figura del padre. Gli fa eco Marchionne a sottolineare una specie di sintonia politica dei vertici del Lingotto. Le elezioni? «Sono felice perché è un passo avanti». Per John Elkann «è un buon risultato che permette a questo governo di avere una forte legittimazione per i suoi progetti di rinnovamento». Un clima positivo nel giudizio dei vertici di Torino che potrebbe spingere Fiat ad investire con maggior tranquillità nel Paese. Dopo il passo avanti delle elezioni arriverà anche un passo avanti negli annunciati investimenti, a partire da Mirafiori? «Facciamo passi avanti in tutte le direzioni», risponde generico Marchionne.

La commemorazione di Umberto Agnelli è l'occasione per ricordare il conflitto con i sindacati nell'80 e gli anni difficili in cui la Fiat rischiò il fallimento a cavallo del nuovo secolo. «Mi chiese un incontro nell'aprile del 1980 - ricorda Piero Fassino che all'epoca era responsabile delle fabbriche del Pci di Torino - e mi preannunciò la ristrutturazione che sarebbe arrivata pochi mesi dopo. Durante i 35 giorni di Mirafiori avemmo altre occasioni di interlocuzione e Umberto Agnelli mi parve addolorato per il rischio che quella vicenda incrinasse il rapporto della famiglia con la Fiat». Più recenti ricordi di John Elkann e Sergio Marchionne sul ruolo avuto da Umberto nel rilancio dell'azienda. Ambedue, come più tardi anche Gianluigi Gabetti, ricordano i primi mesi del 2004 quando sarebbero emersi, in concomitanza con la malattia del Presidente della Fiat, i primi dubbi sull'opportunità di mantenere Giuseppe Morchio come amministratore delegato. Che fossero sorti problemi tra la famiglia e Morchio si sapeva ma si riteneva fino ad oggi che fosse una divergenza improvvisa, nata pochi giorni prima della scomparsa di Umberto. Invece la ricostruzione fornita ieri ne anticipa l'inizio. Marchionne, che era consigliere di amministrazione durante la presidenza di Umberto, ha ricordato «i problemi difficili dell'azienda, non solo quelli dovuti ai problemi finanziari ma anche quelli collegati ai rapporti con un certo manager». Così l'ad di oggi, cita, senza nominarlo il suo predecessore. Lasciando intendere, insieme a John Elkann, che l'idea di sostituire Morchio fosse venuta già a Umberto Agnelli. «Una delle ultime raccomandazioni che mi fece Umberto - ricordava ieri sera Gianluigi Gabetti prima di entrare alla Messa dell'anniversario - fu quella di puntare su Marchionne».

Storie del passato. Il presente è il nuovo rilancio annunciato nelle scorse settimane a Detroit.

Una ripartenza impegnativa sul piano finanziario e industriale.

Una ripartenza anche sul piano delle relazioni sindacali. È molto presto per dire se sia in atto una strategia del disgelo tra il Lingotto e la Fiom. È un fatto che ieri Maurizio Landini ha incontrato i dirigenti Fiat a Torino. «È importante - ha detto al termine il leader della Fiom - che ci sia un maggiore dettaglio sul piano per conoscere da vicino il futuro degli stabilimenti italiani». PER SAPERNE DI PIÙ www.fiatspa.com
www.sergiotacchini.com

Foto: LA CERIMONIA Andrea Agnelli ricorda suo padre Umberto alla cerimonia di commemorazione di ieri

Foto: io padre era un leader silenzioso, intransigente nella disciplina ma amabile nei rapporti

Foto: "PRESIDENTE JUVENTUS ANDREA AGNELLI

INTERVISTA GIUSTIZIA E FINANZA

"Su Unipol ho solo difeso il mercato"Parla Vegas: la Consob ha fatto un gran lavoro
Francesco Manacorda

"Su Unipol ho solo difeso il mercato" A PAG. 24 Presidente Vegas, lei non è indagato ma alcune testimonianze nell'inchiesta Unipol-Fonsai sostengono che da numero uno della Consob avrebbe gestito in modo irrituale e personalistico il dossier della fusione. Avrebbe agevolato Unipol nel suo acquisto di Fonsai glissando sulla possibilità che Unipol avesse in portafoglio titoli strutturati assai sopravvalutati. Che cosa replica? «E' una situazione paradossale. Più che altro dal punto di vista mediatico, perché da quello giudiziario l'accusa è rivolta a Unipol. Vedo, però, notizie disordinate che mirano a sviare l'attenzione». Eppure la Finanza ha copiato decine di hard disk dei vostri computer... «Sono state fatte richieste di documenti alla Consob, che come sempre collabora fattivamente con l'autorità giudiziaria. Con la Procura di Milano abbiamo del resto un protocollo di collaborazione e siamo sicuri che faranno egregiamente il loro lavoro». Nelle testimonianze citate dai Pm c'è quella di Marcello Minenna, dirigente dell'ufficio Analisi quantitative Consob: sostiene in primo luogo che il mandato ricevuto dal direttore generale della commissione sull'esame dei titoli strutturati Unipol «presentava caratteristiche che ne inficiavano l'efficacia» e che non è stata considerata la sua proposta di tagliare il valore degli strutturati «tra i 592 e i 647 milioni di euro». «Non c'era nessun obbligo che questa verifica la facesse l'ufficio Analisi quantitative. Il lavoro è compito della divisione Emittenti guidata da Angelo Apponi». Allora perché affidarla pure a quell'ufficio? «Perché vista la delicatezza dell'argomento, abbiamo voluto fare un esame più approfondito con il supporto dell'ufficio analisi quantitative nonostante la personalità particolare di Minenna, che, a fronte di divergenze interne, si era spesso rivolto all'esterno - e ora, come vediamo, anche alla magistratura. Ovviamente gli fu data piena autonomia anche nei tempi. Sarebbe stato meglio finire prima. Ma sta di fatto che quell'ufficio ci mise circa un anno a verificare tutti i titoli». Ma Minenna contesta anche la richiesta di un esame completo di tutti i 358 titoli in portafoglio a Unipol. Perché non un esame a campione? «Vista la delicatezza della questione solo un esame completo poteva garantire l'affidabilità dei risultati». Dagli atti risulta che secondo l'ex commissario Michele Pezzinga la Commissione non sapeva nulla delle richieste avanzate dalla Procura di Milano fin dal luglio 2012 proprio sulla valutazione di quei titoli strutturati. E' così? Secondo Pezzinga la nota tecnica del 4 novembre 2013 che conteneva le opposte valutazioni di Minenna e Apponi sul valore effettivo degli strutturati Unipol arrivò al collegio solo il 13 dicembre. E' così? Lo ritiene tempo normale? «Non è così. A parte il fatto che dopo le svalutazioni decise autonomamente da Unipol la divergenza delle due valutazioni ammontava a un valore risibile, ossia circa 30 milioni su sette miliardi di valore, quella nota arrivò all'attenzione della Commissione la prima volta proprio il 4 novembre e se ne parlò collegialmente. Poi fu rimandata dalla Commissione agli uffici per alcuni approfondimenti chiesti da un commissario. Il 13 dicembre la decisione finale, con le note integrative chieste, arrivò in Commissione e fu approvata» Ossia in pratica in uno degli ultimi giorni in carica del commissario Pezzinga... conclusione proprio per dar modo a Pezzinga di esprimersi prima che lasciasse». L'operazione passò solo con il suo voto favorevole, che contava il doppio visto che è il presidente. Questa divisione non avrebbe dovuto consigliarle maggiore prudenza? «Il principio del voto del presidente che vale doppio in caso di parità è previsto dalla legge per tutte le autorità a garanzia della loro funzionalità. Dunque chi si astiene sa benissimo che la sua astensione significa far passare il provvedimento. Se non vuole che passi basta votare contro». Il 27 gennaio 2012, lei incontrò l'ad di Mediobanca Alberto Nagel, regista della fusione, ben prima che arrivasse non solo l'offerta della compagnia bolognese, ma anche il quesito alla Consob. Perché? «Incontrai qui in Consob Nagel, come incontrai altri in quel periodo. Un'Authority deve fare anche moral suasion. È ovvio che io senta tutti se si profilano dei problemi. Se lei fa il poliziotto e vede qualcuno passare col rosso lo ferma subito o lo lascia passare, per poi multarlo? Io direi che interviene subito. Fuor di metafora: Nagel venne con la proposta di concedere una buonuscita ai Ligresti. Io

mi limitai a dire che in quel caso si sarebbe dovuti ricorrere a un'Opa da parte di Unipol, perché voleva dire che c'erano risorse per pagare i Ligresti. Il risultato fu che non ci fu una buonuscita ai Ligresti che, anche in seguito a questi fatti, vennero estromessi dalla compagnia e si procedette all'operazione che conosciamo». Senza Opa. I suoi critici la accusano proprio di aver aiutato Unipol a dribblare preventivamente l'Offerta pubblica... «Io non ho mai detto che non si doveva fare l'Opa, ma semplicemente che se c'erano risorse da distribuire, non ci sarebbe stata l'esenzione da salvataggio. Qualunque ufficio pubblico è tenuto a dare informazioni, restando ovviamente imparziale». Lei lo ha fatto anche in passato con altri soggetti? «E' la prassi». La vicenda non è conclusa, ma ritiene che la Consob e il mercato abbiano sempre ricevuto una fedele rappresentazione della situazione di Unipol? «No. La Commissione è stata informata. Lo documenta il verbale della seduta dell'11 luglio 2012. Se Pezzinga dicesse il contrario direbbe il falso». «La magistratura sta indagando. Io posso dirle solo che il nostro compito è che il mercato abbia la maggiore informazione possibile. La questione dei titoli strutturati era stata sollevata e proprio per questo abbiamo fatto un lavoro straordinario. Ma la materia è molto complessa e non c'è una soluzione tecnica univoca». Alla fine però resta in molti il dubbio che la sua posizione abbia di fatto favorito l'operazione «di sistema» Unipol-Fonsai in cui venivano anche garantiti i crediti delle banche Mediobanca in primis - verso la compagnia dei Ligresti... «La Consob ha il compito di rendere il mercato trasparente, ma anche di assicurare che il mercato ci sia. La vigilanza è importantissima, ma il fine ultimo di questa Authority, come delle altre, è far sì che ci sia un po' di sviluppo nel Paese. Io non direi che c'è stata una difesa di sistema, intesa come interessi consolidati di alcune imprese; tanto è vero che l'attività di Consob sta contribuendo a scardinare il cosiddetto salotto buono. Al contrario, abbiamo difeso gli interessi dei risparmiatori, e se vuole anche degli assicurati e dei dipendenti delle compagnie». Lei scade nel 2018. È stato parlamentare di Forza Italia ed ha avuto incarichi di governo. Dopo le polemiche di questi giorni ha pensato alle dimissioni? «Domanda simpatica. Ma gliene faccio io una: come mai, con addosso la lettera scarlatta di chi è stato in un governo Berlusconi, a dire dei miei detrattori ho difeso proprio quella Unipol che era la cassaforte dell'ex Pci? Forse quello di cui sono accusato è di aver fatto l'interesse del mercato e dei risparmiatori, che non mi pare abbiano oggi ragione di essere delusi, viste le attuali quotazioni dei titoli post-fusione». «E perché mai dovrei dimettermi? Perché vengo attaccato da un ex commissario e da un dipendente? Chi dovrebbe dimettersi è magari qualche dipendente che secondo me non sempre lavora nell'interesse della Consob».

Foto: Sotto accusa Carlo Cimbri, ad di UnipolSai, è indagato per agiotaggio dalla Procura di Milano
DANIELE SCUDIERI/IMAGOECONOMICA Il presidente della Consob, Giuseppe Vegas

INTERVISTA

Taddei: "Regole più flessibili, si può Sì agli eurobond"

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Filippo Taddei, il semestre di presidenza italiano si avvicina. Chiederete la revisione del Trattato e del Fiscal compact, ovvero delle regole che dal 2016 ci imporrebbe la riduzione del debito di un ventesimo l'anno? «Più che di modifiche parlerei di integrazione e piena applicazione». Sembra un eufemismo per non dirla tutta. O no? «Il dibattito pubblico europeo in questi anni si è concentrato sul pilastro dell'austerità. Ora occorre parlare del secondo pilastro, la politica per la crescita. In Europa ha anche un nome: "horizon 2020" per la ricerca e "industrial compact". Sono strumenti fondamentali per aumentare il potenziale dell'economia europea». Che significa? Siamo sicuri che aumentare la spesa possa essere un volano per la crescita? «Qui non stiamo parlando di spesa keynesiana, ma di investimenti da attivare in modo competitivo, esattamente come si sta facendo con la ricerca». L'Italia chiederà lo scomputo di alcune spese dal deficit? «Questa è una ipotesi, ma prima di farlo chiediamoci se l'Europa non può attivarsi autonomamente per trovare risorse nel suo bilancio». Ad esempio? «Gli eurobond. Si possono introdurre per mettere in comune il debito, oppure per finanziare infrastrutture: si potrebbero limitare a questa finalità». Dieci anni fa l'ipotesi degli Eurobond fu fatta da Juncker e Tremonti, e non passò. «La credibilità di questo governo è superiore agli esecutivi precedenti. Ciò detto, quella proposta non fu accettata dai tedeschi proprio perché puntava al debito». Quanto dovrebbe valere il programma di investimenti? «Almeno il budget previsto per la ricerca: 70 miliardi». Torniamo al fiscal compact. Nella sua attuale veste non rischiamo altri anni di austerità? «Il fiscal compact è visto come un insieme di regole rigide. In realtà sono rigide solo di fronte all'inerzia. Nessuno spiega invece che per i Paesi impegnati a fare riforme strutturali di medio periodo il fiscal compact permette flessibilità». Le riforme di cui parla sono quelle che il governo si è impegnato a fare. Ma la valutazione della Commissione europea sarà discrezionale, e il percorso imposto dal fiscal compact può valere comunque miliardi di euro di risparmi l'anno. Non è così? «Mettiamola così: chi sostiene che il debito italiano debba scendere in termini assoluti pensa che l'Italia non possa crescere più. Quel che conta ai fini del Fiscal compact è il calo del rapporto fra debito e prodotto interno lordo. Se facciamo le riforme, e se le riforme aumentano la crescita potenziale del Paese, il percorso di riduzione del debito potrà essere graduale e non drammatico». Twitter @alexbarbera

Foto: Il responsabile economia del Pd

IL VOTO LE REAZIONI

In busta paga il bonus di 80 euro "Sarà allargato"L'idea è di aiutare le famiglie monoreddito con tre figli
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Gli statali pagati direttamente dal ministero dell'Economia già avevano visto tangibilmente - nero su bianco - in busta paga il 23 maggio scorso i famosi 80 euro del decreto Renzi. E anche se ormai il fatidico 27 del mese non è più come una volta la data canonica per il pagamento degli stipendi, ieri simbolicamente è stato il giorno X in cui molti milioni di lavoratori italiani si sono ritrovati lo stipendio un pochino più ricco. Secondo alcuni osservatori (e soprattutto secondo gli esponenti delle forze politiche sconfitte alle elezioni) il bonus degli 80 euro ha giocato un ruolo decisivo nel trionfo elettorale del Pd di Matteo Renzi. Figurarsi che percentuali elettorali avrebbe raggiunto, sostiene qualcuno, se si fosse votato domenica prossima. Ma a parte le considerazioni politiche, non c'è dubbio che lo sgravio fiscale - che pure non arriva a raggiungere un importo che «cambia la vita» - è risultato graditissimo alla platea dei beneficiari. Una platea che secondo le stime arriva a quota 12,2 milioni di lavoratori italiani, che ieri o nei prossimi giorni (e poi nei mesi a venire, anche se per adesso solo nel 2014) vedranno l'aumento erogato automaticamente in busta paga. Il bonus pieno da 80 euro riguarda chi ha un reddito annuo lordo tra gli 8.000 e i 24.000 euro: la somma scende fino ad azzerarsi a quota 26.000 euro di reddito. L'aumento è destinato ai soli lavoratori dipendenti (tempo pieno, part time o con contratto di collaborazione) e cassintegrati (mobilità o disoccupazione). Per ragioni di copertura finanziaria - che a dire degli esperti del servizio di Bilancio del Senato peraltro sarebbe piuttosto traballante... - il bonus non è stato assegnato ai pensionati e ai cosiddetti «incapienti» (con l'eccezione di 1,1 milioni di persone), ovvero coloro che guadagnano così poco da non pagare tasse. Il premier ha comunque promesso che nel 2015, quando la misura dovrebbe diventare strutturale, anche pensionati e lavoratori poveri lo riceveranno. C'è anche la richiesta che il taglio riguardi anche i lavoratori autonomi (a cominciare dalle partite Iva), ma la cosa sembra difficile: accanto a molti lavoratori poveri si sa che tanti autonomi fanno dichiarazioni infedeli. Ma a quanto pare la platea dei beneficiari potrebbe allargarsi prima: in Senato infatti è depositata una proposta per allargare lo sconto Irpef anche alle famiglie con reddito oltre i 26.000 euro ma che siano monoreddito e con almeno tre figli. E il governo - spiega il viceministro all'Economia, Enrico Morando - sta valutando. Anche perché l'ipotesi, avanzata da Ncd, non avrebbe un costo proibitivo: tra i 40 e i 50 milioni. Intanto il decreto Irpef che contiene il bonus è all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze di palazzo Madama, che hanno iniziato la spunta e l'esame degli emendamenti. Serve una corsa contro il tempo, perché la conversione in legge va fatta entro il 23 giugno (il 3 giugno è atteso in aula al Senato).

12,2*milioni* Gli italiani che hanno diritto al bonus fiscale in busta paga**24.000***euro* Il reddito annuo massimo che dà diritto al bonus di ottanta euro**26.000***euro* Il limite massimo di reddito che dà diritto al bonus ridotto, fino ad azzerarsi

Foto: ADRIANA SAPONE/LAPRESSE

Foto: Manifestazione contro il bonus di 80 euro

IL RETROSCENA

Il piano del premier: flessibilità e investimenti fuori dal deficit

In gioco ci sono 43 miliardi di maggiore spesa. Merkel su una linea più morbida In cambio delle riforme Palazzo Chigi vuole ottenere più tempo per il rientro dal debito TRA GLI OBIETTIVI IL PATTUGLIAMENTO DEL CANALE DI SICILIA A SPESE DELLA UE E LIBERTÀ PER GLI ESILIATI DI LASCIARE L'ITALIA
Mario Ajello

ROMA Il volo tra Roma e Bruxelles è servito a Matteo Renzi per dare una sbirciata alla rassegna della stampa estera. Il premier ha letto gli elogi del New York Times e di Le Monde, ha scorso le interviste rilasciate da numerosi leader europei in cui si sottolinea il «nuovo corso» e il «nuovo peso» dell'Italia. Ed è sceso dall'aereo convinto di riuscire a far cambiare verso all'Europa. «Perché siamo l'unico partito di governo ad aver vinto alla grande», ha commentato Renzi con i suoi, «perché solo noi siamo riusciti a fermare i populistici anti-euro e perché soltanto l'Italia e la Germania appaiono Paesi a forte stabilità». Ergo: «Dovranno ascoltarsi, noi andremo avanti come treni». CARTE COPERTE Alla cena con gli altri capi dell'Unione, Renzi ha però tenuto coperte le sue carte, limitandosi a lanciare un messaggio di "rottamazione" di tutti i vecchi leader della Commissione. Juncker incluso. Le mosse e il programma economico per il semestre di presidenza, il premier l'illustrerà ufficialmente solo il 2 luglio, quando parlerà di fronte al Parlamento europeo. Ma qualche strategia contenuta nei dossier trapela. E sono tutte rivolte a ottenere «più crescita e meno rigore». In diplomazia nulla è inedito. O quasi. Tant'è, che Renzi e il consigliere diplomatico Armando Varricchio hanno ripreso i dossier da dove l'avevano lasciati in dicembre Enrico Letta ed Enzo Moavero. L'ex premier e l'ex ministro avevano ottenuto di poter fare spesa "buona" per gli investimenti utilizzando il margine (pari a 6 miliardi) tra l'attuale 2,6% del rapporto deficit-Pil e il tetto del 3 per cento. Ma Renzi è determinato a spingersi più in là e a ottenere il varo della "regola d'oro". Vale a dire: non conteggiare nel deficit le spese per investimenti, scuola e ricerca, facendo valere il principio in base al quale se si crea crescita, di riflesso si abbassa il rapporto deficit-Pil. In più, il premier vuole incassare la possibilità di non conteggiare (sempre nel deficit) il cofinanziamento ai fondi strutturali europei. Per ogni euro dei fondi strutturali, infatti, i Paesi devono aggiungerne uno di tasca propria. Conclusione: 43 miliardi arriveranno all'Italia da Bruxelles tra il 2014 e il 2020 (30 nuovi e 13 ancora da spendere) e 43 miliardi dovrà aggiungerne Roma. Cifra che Renzi spera di non dover conteggiare nel deficit. Altro dossier caldo è quello degli incentivi ai Paesi che fanno riforme strutturali. Renzi punta a incassare il varo di nuovi "contratti di partnership per le riforme", dove gli Stati che realizzano le riforme non ricevono fondi (sono pochi e la loro scarsità ha portato al fallimento dei vecchi Contractual Arrangements), ma maggiore flessibilità. Traduzione: più tempo per completare il piano di rientro del debito o per raggiungere il pareggio di bilancio. IL PIANO-OCCUPAZIONE C'è poi un piano per rendere permanente la Youth Guarantee, il fondo che nel 2014-15 darà all'Italia 1,5 miliardi per l'occupazione giovani. C'è un dossier per il «risorgimento industriale» con incentivi al settore manifatturiero. E un altro per spingere l'Unione a farsi carico della questione dell'immigrazione clandestina. Obiettivo: sostituire "Mare Nostrum" con una missione europea di pattugliamento del Mediterraneo e ottenere che i rifugiati che ricevono asilo politico in Italia possano spostarsi nell'area Schengen. Non manca un capitolo dedicato alla costruzione dell'«Europa politica» per dotare l'Unione di una vera governance politica «indispensabile alla moneta unica». L'ambizione di Renzi è quella di avviare il dibattito per il lancio di una Convenzione con cui riscrivere i trattati entro il 2019. Terreno che trova d'accordo Angela Merkel. E forse non solo questo: chi ha sentito parlare la Cancelliera, racconta che sembra «diventata socialista»: niente appelli al rigore, ma solo alla crescita. L'ondata euro-scettica forse spaventa pure Frau Merkel.

L'intervista a Prodi L'intervista a Romano Prodi ieri sul Messaggero: dopo l'exploit elettorale, più forte il fronte per sfidare Berlino.

IRPEF

Arrivano gli 80 euro Famiglie monoreddito, il tetto sarà più alto

Da ieri il bonus in busta paga. Il Senato valuta l'innalzamento della soglia di reddito a 40-50 mila euro per i nuclei con tre figli INTANTO IL GOVERNO PREPARA LA RIFORMA DEL CATASTO IN ARRIVO IL DECRETO SULLE COMMISSIONI CENSUARIE

Luca Cifoni

ROMA Da ieri, 27 maggio, alcuni milioni di italiani hanno iniziato a trovare nel cedolino dello stipendio una nuova voce, denominata "credito d'imposta" o più sinteticamente "bonus": sono i famosi 80 euro, che però diventano 80,98 se il datore di lavoro, secondo le istruzioni dell'Agenzia delle Entrate, sceglierà di ripartire l'importo annuale di 640 euro sulla base dei giorni del mese (che a maggio sono 31). Con le stesse circolari delle Entrate era stata fissata come scadenza quella relativa alla retribuzione di questo mese, con la possibilità di slittare a giugno in caso di particolari esigenze organizzative. Nel frattempo il Senato, che sta esaminando il decreto legge su Irpef e revisione della spesa, potrebbe allargare la platea dei beneficiari alzando la soglia di reddito dei 26 mila euro nel caso delle famiglie con almeno tre figli. L'obiettivo è evitare un paradosso: con le regole attuali un nucleo in cui entrambi i genitori lavorano e guadagnano 24 mila euro ciascuno porta a casa due bonus, mentre una famiglia monoreddito con figli e retribuzione di 26 mila non avrebbe nulla. Per ovviare a ciò la soluzione è alzare l'attuale asticella fissata appunto a 26 mila limitatamente a questa tipologia familiare. Secondo le prime verifiche però un intervento del genere è sostenibile solo se limitato ai nuclei con tre figli (con soglia a 40-50 mila euro). Si ipotizza una spesa aggiuntiva di una cinquantina di milioni, che vuol dire più o meno riconoscere il credito d'imposta ad altri 80 mila contribuenti. La decisione finale sarà comunque presa al termine dell'iter del provvedimento in commissione. I LAVORATORI COINVOLTI Per ora dunque l'operazione 80 euro riguarda solo i lavoratori dipendenti con un reddito complessivo compreso tra quello che dà luogo a un'imposta seppur minima (circa 8.150 euro l'anno in caso attività lavorativa per tutto il periodo) e i 24 mila euro. Tra questa soglia e quella dei 26 mila l'importo del bonus viene progressivamente ridotto fino ad azzerarsi. La somma piena di 80 euro riguarda coloro che lavorano tutto l'anno: in caso di contratti a termine o comunque di mancata attività per una parte del periodo viene decurtata in proporzione. I datori di lavoro hanno dovuto affrettarsi per attuare la novità voluta dal governo Renzi. Il ministero dell'Economia (che prepara le buste paga per oltre 1,5 milioni di dipendenti pubblici, su un totale di circa 3), si è mosso per tempo e i relativi stipendi maggiorati sono già stati mandati in pagamento. Tra le amministrazioni che usufruiranno della possibilità di applicare il bonus da giugno c'è l'Inps, che in questo modo dovrebbe uniformare le procedure con quelle relative all'erogazione del credito d'imposta a disoccupati e cassintegrati. Il governo lavora anche ad altri provvedimenti fiscali. Gabriella Alemanno, vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate, ha confermato che nei prossimi giorni il governo approverà il primo decreto attuativo relativo alla riforma del catasto, che prevede la ridefinizione delle commissioni censuarie provinciali, incaricate di gestire l'operazione a livello locale.

Valori in euro

Reddito annuo lordo

Il risparmio in busta paga nel 2014

5.000 8.000 10.000 12.000 14.000 16.000

22 35 44 53 61 70

175 280 350 420 490 560

18.000 20.000 22.000 24.000 26.000 28.000

78 78 78 78 44 0

620 620 620 620 354 0 Bonus annuo netto Bonus annuo netto Bonus mensile netto Reddito annuo lordo

Bonus mensile netto

Foto: Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

L'ANNUNCIO

Madia: possibile rinnovare i contratti pubblici con i risparmi del riassetto

IL TITOLARE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: IL BLOCCO SI APPLICA SOLO FINO AL 2014
Michele Di Branco

ROMA I contratti della pubblica amministrazione sono bloccati fino al 2014 ma se la riforma della macchina dello Stato messa in cantiere dal governo funzionerà si troveranno le risorse per i rinnovi. Uno spiraglio sulla questione che costringe i dipendenti pubblici a lavorare con un accordo fermo dal 2009, l'ha aperto ieri Marianna Madia. Intervendendo al convegno inaugurale del Forum Pa, il ministro della funzione Pubblica ha chiarito che nel Def non è previsto alcun blocco dei contratti fino al 2020. «La certezza - ha spiegato Madia - è che i contratti sono congelati fino alla fine dell'anno ma con una riforma fatta bene e velocemente in grado di ridurre le inefficienze i soldi si trovano». L'esponente dell'esecutivo Renzi (contestata al Palazzo dei Congressi da un gruppo di lavoratori aderenti al sindacato di base Usb che reclamavano lo sblocco delle assunzioni nel pubblico impiego) ha indicato nella lotta all'evasione e alla corruzione le priorità di Palazzo Chigi. Porte aperte all'eventualità di trovare un accordo con i sindacati prima del varo della riforma della Pa in programma per il 13 giugno. «Li incontrerò ma non so se ci sarà un'intesa» ha comunque frenato il ministro rivendicando il fatto che gli 80 euro di bonus fiscale «sono stati una prima, seppur piccola, risposta al blocco del contratto». Blocco che tra il 2010 e il 2014, secondo i calcoli della Cgil, è costato agli statali 9 mila euro di potere d'acquisto. Quanto alle polemiche sulla mobilità, Madia ha specificato che «non c'è alcuna proposta per introdurre meccanismi coatti e forzosi» per gli statali. «Vogliamo far funzionare la mobilità volontaria - ha detto il ministro - che consenta alle persone di stare nel posto dove sono valorizzate nel rispetto della retribuzione e del luogo di residenza». I NUMERI Nei progetti di Palazzo Vidoni, gli spostamenti dei lavoratori verranno realizzati «in un arco chilometrico che consenta di poter svolgere la propria vita privata». Il turn over generazionale negli organici sarà in ogni caso uno dei punti centrali del cambiamento immaginato dal governo. «Dobbiamo decidere che non si può rimanere a lavorare oltre l'età della pensione nella Pubblica amministrazione» ha affermato chiaramente Madia. Il ministro ha reso noto che circa 10-13 mila persone, da qui al 2018, dovrebbero rimanere nella P.A. oltre l'età della pensione. Una situazione giudicata inaccettabile in quanto impedisce a migliaia di giovani che hanno già vinto un concorso pubblico di entrare nei ranghi della Pa. «Quello che cerchiamo è la collaborazione tra generazioni - ha auspicato il ministro - e non si tratta di uscite traumatiche ma chiediamo generosità». Una richiesta di collaborazione indirizzata ai lavoratori che stanno inviando suggerimenti via web. «Avremo l'onestà di cambiare idea di fronte a proposte ragionevoli e giuste: facciamo insieme la riforma» ha concluso il ministro di fronte alla platea del Forum Pa.

EUROTOWER Le mosse in vista della riunione di giugno

Bce, asse con Londra per aiutare le imprese

Draghi: «Con la Banca d'Inghilterra vogliamo rilanciare il mercato dei titoli garantiti da collateral: servirà alle pmi». Venerdì il piano POLEMICHE Il Nobel Krugman: «Non più adeguato un target al 2% per l'inflazione europea»

Rodolfo Parietti

«La prospettiva di un Parlamento europeo non più funzionante non si è realizzata: l'assemblea sarà perfettamente capace di svolgere un ruolo costruttivo». Il presidio anti-euro a Bruxelles non sembra spaventare Mario Draghi, convinto che le spinte centrifughe potranno essere contenute. A patto, però, di accogliere le istanze di maggior crescita e più posti di lavoro uscite dalle urne. La Bce è pronta a far la propria parte, mentre con l'approssimarsi del 5 giugno cresce l'attesa per il vertice dell'Eurotower. L'audience sarà da finale di Champions League. Le Borse, infatti, sono già in modalità stand-by (Milano ha chiuso ieri a -0,42% dopo la sbornia rialzista di lunedì), gli spread sonnecchiano (a 162 punti quello tra Btp e Bund) e l'ultima asta del Tesoro (collocati 3 miliardi di Ctz e 1 miliardo di Btp-i) è stata archiviata senza sussulti sul lato dei rendimenti. Oggi toccherà ai Bot semestrali. Come rigenerare, quindi, il tessuto imprenditoriale, cioè l'anello necessario per riagganciare sviluppo e occupazione? Il pallino di Draghi si chiama Abs, i titoli che cartolarizzano prestiti a famiglie e imprese. Un mercato arrivato al capolinea con la crisi subprime, ma che potrebbe far molto per aiutare le pmi, che «contribuiscono per l'80% all'occupazione nell'area dell'euro». Per riaprirlo, serve la chiave di un asse inedito con Londra. «Venerdì annuncia il presidente dell'Eurotower - sarà diffuso un documento congiunto da Bce e Banca d'Inghilterra sui problemi che abbiamo identificato e la linea di azione che vorremmo scegliere per rivitalizzare il segmento degli Abs». I problemi più grossi da risolvere sono due: la revisione del trattamento normativo e i rating di questi titoli. Possibili risultati? «Nel giro di un anno». Draghi ha addosso gli occhi del mondo. Un passo falso, e si rischia il patatrà, tanto è stato caricato di aspettative l'appuntamento della prossima settimana, tra l'infoltirsi dei supporter delle misure all'americana. Un pressing asfissiante respinto anche con qualche entrata dialettica ruvida. Draghi non ama i "suggerimenti". Neppure se arrivano da un Nobel come l'economista Paul Krugman, secondo cui «non è più adeguato» il target d'inflazione al 2% della Bce. «Non voglio neanche pensare - l'immediata replica dell'ex governatore di Bankitalia cosa significherebbe per la Germania portare l'obiettivo al 5%». D'altra parte, l'inflazione resta tema delicatissimo alle orecchie tedesche. Anche ora che il voto europeo, a detta di alcuni analisti, ha indebolito Angela Merkel al punto che la Cancelliera delegherà alla Bce le concessioni da fare a tutti gli arrabbiati. Un taglio ai tassi (anche sui depositi) e nuova liquidità destinata all'economia reale restano le opzioni più probabili. Nel frattempo, Draghi manda un messaggio chiaro: «Riporteremo l'inflazione vicina ma al di sotto del 2% come da mandato. Quando avremo raggiunto il target, alcuni Paesi dovranno accettare di avere un tasso superiore al 2%». Ovvero, quelli al momento più al riparo dalla deflazione. Su tutti, la Germania.

162 Stabile ieri lo spread tra Btp e Bund dopo la forte discesa di lunedì in seguito all'esito del voto

Foto: CUSTODE Sul presidente della Bce, Mario Draghi, sono puntati gli occhi dei mercati in vista della riunione del prossimo 5 giugno in cui l'Eurotower dovrebbe tagliare i tassi

RETE ELETTRICA

Anche a Terna inizia il nuovo corso

Insediato il cda. L'assemblea boccia le regole sull'onorabilità. Taglio del 25% allo stipendio di ad

Terna chiude il giro delle nomine «renziane» in Piazza Affari dopo Enel, Eni, Finmeccanica e Poste (quest'ultima non ancora quotate). La società che gestisce la rete elettrica ha ieri sancito il passaggio di consegne tra la gestione di Flavio Cattaneo e la nuova affidata all'ad Matteo Del Fante, pescato dall'interno della Cassa Depositi e Prestiti, che con il 29% è il suo principale azionista. Catia Bastioli sale invece alla presidenza al posto di Luigi Roth. L'assemblea ha poi bocciato - come era già accaduto in Eni e Finmeccanica - la cosiddetta «clausola di onorabilità» degli amministratori, assegnando così il terzo «no» al Tesoro: era richiesto il quorum dei due terzi dei presenti (66,6%) ma i favorevoli si sono fermati al 60%. Si tratta della clausola, voluta dall'ex ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni con il governo Letta, che prevede l'ineleggibilità degli amministratori e la decadenza per giusta causa a seguito di una condanna, anche non definitiva, o una richiesta di rinvio a giudizio per una serie di reati amministrativi, fiscali o finanziari. «Se la clausola fosse stata limitata ad esempio alla decadenza automatica in caso di condanna di primo grado, sarebbe passata facilmente», ha sottolineato il presidente di Cdp, Franco Bassanini. L'unica ad adottarla resta quindi Enel. L'assemblea di Terna ha quindi approvato il punto all'ordine del giorno che, su richiesta del ministero dell'Economia nel «Decreto del Fare», prevede un taglio del 25% della remunerazione complessiva dell'amministratore delegato rispetto a quello applicato nel corso del mandato precedente. A ricordare il «massimo rigore» nella politica della remunerazioni era stata la stessa Cdp. Nel suo commiato Cattaneo ha voluto ricordare «i nove anni di crescita» passati alla guida di Terna, con otto miliardi investiti nella rete, il raddoppio della capitalizzazione in Borsa e oltre tre miliardi di euro in dividendi per i soci.

Foto: ESORDIO Il nuovo cda di Terna ha ieri nominato Matteo Del Fante ad, mentre i soci hanno eletto presidente Catia Bastioli [Ansa]

Le misure Il decreto sugli 80 euro diventa operativo con gli stipendi di maggio, in pagamento in questi giorni. Il governo valuta la proposta di estendere il beneficio per le famiglie più numerose: si cercano le coperture aggiuntive

Il bonus ora entra in busta paga

Madia: dalla riforma della Pa risorse per i contratti pubblici Il ministro «chiama» i sindacati in vista del varo del provvedimento, atteso il 13 giugno: li incontrerò I risparmi attesi dalla riorganizzazione degli uffici potranno servire anche per i rinnovi contrattuali, bloccati dal 2009

NICOLA PINI

ROMA Mentre arrivano concretamente in busta paga gli 80 euro promessi dal governo, il ministro Marianna Madia lancia un segnale ai sindacati in vista del varo della riforma della Pubblica amministrazione grazie alla quale, afferma, potrebbero essere recuperate risorse anche per rinnovare i contratti pubblici, fermi fino a tutto il 2014 ma di fatto senza finanziamenti fino al 2017. Madia ha confermato che la riforma sarà varata il 13 giugno ma che prima incontrerà i rappresentanti dei lavoratori. «Un'intesa? Non lo so, ma certamente vedrò le confederazioni prima del consiglio dei ministri», ha annunciato il ministro. Si tratta di un provvedimento chiave nel cammino programmatico dell'esecutivo che punta a una maggiore efficienza della macchina pubblica anche nel quadro dei limiti di bilancio posti dai vincoli della spending review. La novità è che ora il ministro riapre la questione contratto, facendo capire che se i sindacati daranno una mano sul fronte della riorganizzazione e dello snellimento degli uffici, una parte dei risparmi potrà essere impiegata per l'adeguamento dei salari, di fatto rimasti al palo, a partire dal prossimo anno. Secondo i dati della Cgil dal 2009 a oggi i lavoratori degli enti statali e locali hanno perso potere d'acquisto in media per 9mila euro, dei quali quasi tremila nel solo 2014. «È un'ingiustizia che il contratto sia fermo dal 2009 così come è un'ingiustizia che tanti vincitori di concorso non siano stati assunti»; ha sottolineato la Madia parlando al Forum sulla Pa. Il Def varato dal governo non stanziava risorse per il rinnovo dei contratti ma nemmeno impone il blocco degli stipendi, ha precisato la titolare della Funzione Pubblica. Dopo il grande freddo degli ultimi mesi i sindacati non potevano certo snobbare la chiamata dell'esecutivo. «Siamo pronti alla sfida sulle risorse per il rinnovo dei contratti. E presenteremo le proposte dei lavoratori per cambiare davvero la pubblica amministrazione, migliorando i servizi e recuperando risparmi per retribuire meglio chi lavora al servizio delle comunità», hanno risposto in una nota comune i segretari delle federazioni del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil Rossana Dettori, Giovanni Faverin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili. Madia ha ringraziato i sindacati per avere «raccolto la sfida di commentare tutti i 44 punti della riforma. La richiesta di rinnovare i contratti lo condivido concettualmente ma il problema è che le risorse in questo momento non sono tante», ha aggiunto. Da qui l'invito a collaborare alla modernizzazione della Pa ribadendo che si punterà alla mobilità volontaria e non coatta dei lavoratori e che sarà abrogato l'istituto della trattenimento in servizio oltre l'età pensionabile, passaggio che libererà circa 10mila posti di lavoro entro il 2018. «Cerchiamo la collaborazione tra generazioni, non vogliamo uscite traumatiche ma generosità», ha precisato ancora. Mentre entra nel vivo la partita sulla Pa, arriva al primo traguardo concreto il decreto sugli 80 euro: oggi molti lavoratori ricevono la busta paga di maggio e chi ha un reddito inferiore ai 24mila euro lordi riceverà il bonus. Il decreto è già operativo ma al Senato, nell'iter di conversione in legge, si sta valutando se alzare la soglia di reddito per le famiglie numerose. Una proposta in tal senso è già stata depositata dal Ncd e prevede di allargare la platea dei beneficiari ai nuclei monoreddito con almeno tre figli. Il governo sta valutando se è possibile recuperare le risorse aggiuntive che peserebbero sui 40-50 milioni di euro, una cifra non proibitiva. Le commissioni Bilancio e Finanze hanno avviato l'esame degli emendamenti al decreto ma sul bonus si deciderà nei prossimi giorni. Fonte: Istat (nuove metodologie di rilevazione da giugno 2013)

La fiducia dei consumatori Andamento mensile degli indici destagionalizzati (base 2005 = 100) MAG 2014 106,3 MAG 2011 103,3

MIGLIORANO LE PROSPETTIVE Il clima di fiducia dei consumatori italiani continua ad aumentare, in tutto il Paese ad eccezione del Mezzogiorno. A maggio è salita a 106,3 punti dai 105,5 punti di aprile. Aumentano la

componente economica e quella personale: la prima, spiega l'Istat, in misura più consistente, raggiungendo il valore di 118,1 da 115,3, la seconda cresce a 102,0 da 100,6 del mese precedente.

Le aste di ieri Titoli di Stato e scadenze Collocamento (in euro) Rendimento lordo Btp-i settembre 2018 aprile 2016 miliardi miliardo 0,786% 0,53% (-0,68 punti) *

ASTE OK Il Tesoro ha collocato ieri in asta 3 miliardi di Ctz con scadenza 2016 a un tasso dello 0,786%, registrando un aumento della domanda (4,5 miliardi con un bid to cover a 1,51 contro il precedente 1,47). Collocati anche Btp-i per 1 miliardo di euro con scadenza al 2018 a un tasso dello 0,53%, in calo di 0,68 punti, e una domanda poco superiore ai 2 miliardi di euro. Dopo l'arretramento fino a quota 153 dei primi scambi, lo spread tra Btp decennali e omologhi tedeschi ha chiuso in rialzo a 162 punti. Il rendimento è al 2,99%. Il differenziale Bonos/Bund segna 149 punti per un tasso del 2,86%.

Foto: ANSA

Foto: ANSA

L'intervista

«A Renzi un grande credito. Ora sia radicale»

Fassina: archivi la Terza via, da minoranza Pd linea costruttiva «Il premier ha intercettato le richieste del Paese. Si concentri sull'Europa, bisogna tornare al sostegno pubblico»

EUGENIO FATIGANTE

Stefano Fassina è sempre stato, di Matteo Renzi, avversario tenace ma leale. E lo conferma nel secondo giorno dell'era renziana aperta dal voto di domenica. Ora siete tutti renziani, nel Pd? Al premier, e con lui al Pd, è stata data una grande e inaspettata apertura di credito. Che gli conferisce ancora una maggiore determinazione per le riforme e una straordinaria leva, in vista della presidenza italiana della Ue, per i decisivi cambiamenti da apportare all'agenda politica europea. Ciò detto, la minoranza nel partito resta, ma non siamo opposizione. Porteremo avanti i nostri punti di vista, con accresciuta responsabilità. E con le nostre ragioni, come abbiamo sempre fatto dalla lettera della Bce (dell'agosto 2011, ndr), quando per primi segnalammo il pericolo di un'avanzata dei populismi. Nella foto di gruppo dell'altra notte, però, lei si è defilato. Pudore? È giusto che in prima fila oggi ci sia chi ha gestito questa fase. La presenza di tutti noi, tuttavia, stava a significare che il Pd è un fronte unito, nonostante le divergenze. Ma cos'è che ha fatto trionfare Renzi? A lui va il riconoscimento di aver saputo imprimere un cambio di marcia e d'aver affrontato temi importanti, a partire dalla riforma della politica, con un linguaggio che fosse compreso dalle persone distanti dal Pd o che da esso si erano allontanate. Un fattore, questo, che alcuni di noi avevano sottovalutato. In cosa continuerà a sostenere posizioni diverse? Sul lavoro, a esempio. Il decreto è "andato". Ma lavoreremo sulla delega per contenere il tasso di precarietà introdotto. Anche Draghi ha ricordato che ci si è accaniti sui giovani. E il bonus? Con le risorse a disposizione non si può fare molto di più. La decisione di allargare alle famiglie monoreddito con almeno 3 figli mi pare positiva. Dal 2015 vedremo che margini ci sono, tenendo presente che per allargarli bisogna rimettere in discussione gli obiettivi di finanza pubblica. Non teme che ora ci sia troppa poca sinistra nel Pd di Renzi? Che per arrivare al 41% ha saputo parlare anche ai moderati del Paese. Non è un problema di moderazione. In uno scontro tra rabbia e speranza Renzi ha intercettato le domande di chi punta sulla ricostruzione del Paese. Per corrispondere alle aspettative, però, è necessario ora archiviare la Terza Via, rispetto alla quale servono radicalità e discontinuità. Cosa vuole dire? Se Renzi pensa di riprodurre la ricetta blairiana di "sciogliere lacci e laccioli" non so quanta strada possa fare. Il punto è correggere radicalmente la politica economica europea e dare priorità al sostegno pubblico agli investimenti e ai redditi delle famiglie, in un quadro di politiche di bilancio espansive. Mi sembra che lo abbia ben presente, ho trovato promettente e certo lontano dalla Terza via il riferimento a un piano keynesiano da 150 miliardi, che ora va declinato. Dia un consiglio a Renzi. Si concentri sull'Europa. È da lì che tutto deriva, a partire dalla svalutazione del fattore lavoro che sta seminando il disagio sociale. Siamo in un passaggio storico in cui le difficoltà dei singoli stati non sono dovute più alla congiuntura. L'euro e le politiche di bilancio europee, invece di aiutare ad affrontare le sfide, hanno aggravato i problemi. Ora siamo a un bivio: o saremo in grado di dare risposte alle imprese e alle famiglie o queste si affideranno sempre più a forze politiche regressive. In Italia questo fenomeno è stato contenuto. Sì. Il risultato del Pd, in controtendenza nella famiglia socialista, è un'opportunità per creare un vero fronte alternativo. Non per portare a chiedere sconti per l'Italia, ma per rispondere a problemi sistemici che riguardano tutti. Sulle riforme istituzionali, cosa farà ora il Pd? Andrà avanti, per realizzare una di quelle condizioni che ci possono dare ancora più forza in Europa. Io rimango critico sull'Italicum: è insostenibile la soglia dell'8% ed è ingiusto che le forze in coalizione che non arrivano al 4,5% non ottengano nulla, a tutto vantaggio del partito maggiore. E devono tornare le preferenze. Si può ragionare su questi aspetti, la priorità è la riforma del Senato e del Titolo V. Un messaggio a Grillo? Cominci a discutere nel merito. Giocare al "tanto meglio, tanto peggio" non vale la pena, perché hanno visto che gli elettori non lo apprezzano e chiedono anche da lui un apporto costruttivo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Stefano Fassina

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROTTAMARE I MANDARINI

Renzi e la legge della palude. Un libro spiega la sfida impossibile del governo Leopolda Le leggi e le leggine stravolte dagli apparati, le peripezie dei governi, quelle conseguenze inaspettate della legge Bassanini I duelli con la ragioneria di stato, la bollinatura, i vincoli sui tagli alla spesa e l'esperienza del professor Giavazzi
Paolo Bracalini

Ispettorato generale del bilancio della Ragioneria dello Stato. Mai sentito nominare? Probabilmente no. Eppure è l'ufficio che governa la spesa pubblica italiana, un enorme centro di potere al riparo da sguardi indiscreti, nella penombra in cui ama stare la grande burocrazia italiana, quel "mandarinato" pubblico che è il vero governo occulto del paese. "Ho fatto quattro volte il ministro e qualsiasi cosa tu possa scrivere per denunciare quanto contano queste persone sarà sempre una parte infinitesimale della realtà. Lo stato sono loro e la Repubblica è appesa alle loro decisioni", racconta Altero Matteoli, ex ministro delle Infrastrutture, parlando dei superburocrati che decidono tutto nei ministeri. "Nel 2001 nominai capo di gabinetto ai Lavori pubblici un professore, Paolo Togni, e la Corte dei conti rifiutò di registrarlo perché, dissero, non aveva i titoli. Chiesi allora che titoli servissero. Muta risposta. Ma nel silenzio fecero pressioni su Palazzo Chigi per far nominare uno dei loro: un magistrato contabile o uno del Consiglio di Stato o uno del Tar". Ci volle un mese perché Togni fosse messo nelle condizioni di ricoprire l'incarico. Ma non sempre si vince il braccio di ferro con la burocrazia ministeriale, più spesso sono loro a trionfare. "Il monopolio delle informazioni è il vero motivo della potenza della burocrazia", spiega l'economista Francesco Giavazzi. "Gestire un ministero è una questione complessa: richiede dimestichezza con il bilancio dello stato e il diritto amministrativo e soprattutto buoni rapporti con i burocrati che guidano gli altri ministeri e la presidenza del Consiglio. Gli alti dirigenti hanno il monopolio di questa informazione e di questi rapporti, e tutto l'interesse a mantenerlo". Giavazzi ha imputato alla scelta di mantenere al loro posto, "quasi senza eccezioni, tutti i grandi burocrati che guidano i ministeri", il vero motivo dell'insuccesso di Mario Monti nel taglio alla spesa pubblica. Ma il professore ricorda come questo problema sia una costante per i ministri. Anche quelli più lontani dall'apparato burocratico pubblico finiscono inevitabilmente per sbatterci la testa. Successe a Giancarlo Pagliarini, primo ministro delle Finanze della Lega Nord, nel 1994. Un marziano a Roma, un fiscalista del Nord che mai aveva avuto a che fare con quel mondo. Al suo primo giorno di lavoro Pagliarini si trovò di fronte un documento della Ragioneria generale dello Stato, a suo avviso incomprensibile: "Bisogna rifare il bilancio dello Stato da zero. Se continuano a scriverlo così, solo la Ragioneria generale lo capisce e solo loro decideranno". Inutile dire chi, tra la Ragioneria e Pagliarini, ha vinto la battaglia. L'ex ministro del Bilancio leghista ricorda perfettamente l'enorme potere di interdizione della burocrazia ministeriale. "Prendiamo come esempio la legge più importante che approva il governo", spiega Pagliarini, "e cioè la legge finanziaria. Negli ultimi anni la legge finanziaria è sempre passata con il maxiemendamento. Bene, il Parlamento lo approva di fatto senza averlo letto. Ma non l'ha letto perché non è scritto. Sì, ci sono dei punti generali, ma poi sono i burocrati che lo scrivono due o tre mesi dopo l'approvazione. E quindi come si fa a sapere come lo scrivono? In sostanza il testo che tu approvi, magari come ministro, quindi anche con delle responsabilità importanti, non lo leggi nemmeno perché non c'è, non esiste ancora". E a proposito delle sorprese che i burocrati possono riservare nell'implementare una legge, ecco che Pagliarini ci porta un esempio davvero sconcertante. "Quando si parla di burocrazia amo raccontare la storia dei Giochi del Mediterraneo di Bari. Ecco come è andata: il giorno prima del Consiglio dei ministri va in scena il preconsiglio dei ministri. Al preconsiglio ci vanno i vari capi di gabinetto che discutono e poi tornano dal ministro e gli riferiscono i risultati dell'incontro. Quindi vengono da me e mi dicono che ci sarebbero queste venti leggi da approvare e che mi consigliano di farlo poiché ci sono dei problemi da approfondire l'indomani. Il problema principale è che la destra vorrebbe 5 miliardi di lire per finanziare i Giochi del Mediterraneo di Bari. Al che mi dicono che è inutile far casino per 5 miliardi, anche perché, se il ministro si dovesse impuntare su ogni singola voce di spesa, non se la caverebbe più e che

quindi sarebbe consigliato concederglieli. Il giorno dopo la prassi vuole che si approvino le voci non problematiche, si leggano solo i titoli e si approvino. C'è una cartellina con i documenti, ma di solito non si guarda mai. Bene, io quel giorno per curiosità la guardo e cosa scopro? Una cosa incredibile! Mi avevano detto 5 miliardi, ma qualcuno di notte aveva aggiunto uno zero ed erano diventati 50! E la frase non era più... "per finanziare i Giochi del Mediterraneo di Bari", ma... "per consentire l'inizio dei Giochi del Mediterraneo di Bari". Io di queste cose ho le fotocopie a casa. Così funziona la burocrazia. E i giochi di Bari, dovete moltiplicarli per mille. Qualcuno negli uffici, a livello amministrativo cambia le carte in tavola! Loro sono consapevoli che nemmeno il Padre Eterno riuscirebbe a leggere sempre tutta la documentazione e se ne approfittano. Sanno che il linguaggio burocratico lo capiscono solo loro e che il politico è sostanzialmente obbligato ad approvare anche per via di pressioni esterne. Perché, per esempio, a me dicevano che bisognava approvare entro una certa scadenza sennò scattava l'esercizio provvisorio". Un po' più ottimista è invece Adriano Teso, sottosegretario del ministero del Lavoro e della previdenza sociale nel 1994. Uno che, con il ruolo che aveva, di magagne burocratiche ne ha viste parecchie. "Hai il potere di cambiare tutto", ha spiegato Teso, "se porti in Parlamento politici di una certa pasta. Ci vuole etica e capacità. Certo che se parti con politici con etica e capacità discutibili, il risultato è scarso. Pensate che io avevo addirittura portato nel mio gabinetto una mia persona per controllare i testi di legge perché capita che i tuoi dirigenti ti preparino delle leggi diverse rispetto a quelle che tu dicevi che dovevano essere fatte. E vi assicuro che sono degli artisti in questo, con il loro linguaggio criptico (come da decreto, rinviato al, la legge del... ecc.). E se un giorno ti impunti e dici di non voler firmare più niente e che vuoi vedere le carte, ti arrivano carrelli di roba alti un metro e mezzo per leggi anche di una pagina. Secondo me", prosegue, "esistono due aspetti di questa burocrazia deleteria. Uno che parte dal legislativo, perché hai un'infinità di leggi che poi, per gestirle e implementarle, ti portano per forza a un eccesso di burocrazia. Non per niente nel nostro paese c'è un eccesso legislativo. Abbiamo un impianto legislativo senza paragoni nel mondo. Poi c'è la parte organizzativa della burocrazia e quello è un processo interno dei burocrati. In più c'è anche un discorso di buona fede. Perché spesso la burocrazia non è allineata con gli obiettivi della legge, ma con obiettivi propri". A detta di Sabino Cassese, invece, il sabotaggio burocratico è una prassi. "Ricordo che Andreotti si portò come capo di gabinetto a Palazzo Chigi l'ex ragioniere generale Milazzo, e non c'è dubbio che Milazzo avesse un potere enorme", racconta Cassese intervistato da Andrea Cangini sul "Quotidiano Nazionale". "Persino Stammati, ministro del Tesoro ed ex ragioniere a sua volta, faticava a farsi ascoltare. Il fenomeno del sabotaggio burocratico è stato ampiamente studiato, accade quando le burocrazie si sostituiscono al potere politico e decidono cosa fare e quando farlo. Ricordo il caso di un noto capo di gabinetto contrario a certi cambiamenti nell'amministrazione previsti da una legge appena varata. Sapeva che il governo sarebbe durato massimo 12 mesi e fissò in 18 mesi il termine per emanare il decreto legislativo che avrebbe dovuto dare attuazione alla legge. L'Italia è caratterizzata dal fatto che i governi o durano poco, o hanno una scarsa coesione e una modesta capacità di leadership, o entrambe le cose contemporaneamente. Tutto ciò, unito all'incultura e all'inesperienza di certi ministri, fa sì che si formino sacche di amministrazione che vanno in direzione diversa da quella voluta dalla politica". La precarietà dei ministri, in confronto all'eternità dei burocrati, rende questi ultimi spesso molto più potenti dei politici, trattati con sufficienza dai mandarini di Stato che sanno di essere più forti. L'oscurità e la complessità delle leggi, invece, è fatta apposta per perpetuare il potere della casta burocratica. "I burocrati ministeriali scrivono le norme e gestiscono le informazioni in maniera iniziatica, in modo da risultare indispensabili", dice a Cangini un ex ministro che vuole restare anonimo. Franco Bassanini, presidente della Cassa di Risparmio di Roma, la cassaforte finanziaria del paese, aveva proposto, nella primavera 2013, una soluzione per il problema dei miliardi di debiti della pubblica amministrazione italiana verso le imprese private, ma si è scontrato con i mandarini del Tesoro e della Ragioneria generale dello Stato, che hanno bloccato tutto. La soluzione era una semplice cartolarizzazione: i debiti, garantiti dallo Stato, vengono trasferiti dalle imprese alle banche, che liquidano immediatamente le imprese immettendo così miliardi nell'economia. Poi lo Stato garantisce, attraverso la Cassa di Risparmio di Roma, che le banche vengano

rimborsate dalla Pa, con un piano di rientro distribuito in un arco di più anni. "Le banche italiane avrebbero comprato volentieri i 90 miliardi di euro di debiti garantiti dallo Stato", racconta Bassanini, intervistato da Alan Friedman. "Sarebbe stata un'operazione virtuosa che immetteva in un colpo solo 60-70 miliardi nell'economia italiana e dava benzina all'economia, senza incidere sul deficit neanche dello zero per cento". Le imprese verrebbero pagate subito (dalle banche), lo Stato potrebbe ripagare i debiti nel tempo, mentre le banche avrebbero la convenienza di poter compensare i propri crediti con le imprese. Tutti contenti, dunque. La Spagna lo ha fatto e ha funzionato, nel Parlamento italiano, poi, c'era la maggioranza pronta a votare il piano Bassanini. E allora, come mai non si è fatto? "C'è stata una forte resistenza burocratica... In questo caso specifico la tesi (dei vertici del Tesoro e della Ragioneria generale dello Stato) era che l'Europa non ce lo avrebbe permesso. La burocrazia italiana, tanto più quando è preparata e forte, spesso usa l'Europa come pretesto per non fare le cose che non vuole si facciano. Ci sono diverse cose che servirebbero alla crescita del paese e che trovano resistenze non politiche ma burocratiche". La vera casta sono i burocrati. Per questo è arduo, se non impossibile, cambiare veramente, in Italia. Prova ne sia il documento di "passaggio di consegne" affidato dal ministro dell'Economia uscente, Fabrizio Saccomanni, a quello entrante, Pier Carlo Padoan. Ventisei fogli A3, meticolosamente annotati, che illustrano la bellezza di 465 fra decreti e regolamenti previsti dalle riforme dei governi Letta e Monti, ancora da attuare, alcuni fermi da due anni. Su quel macigno di leggi immobili i funzionari dei ministeri spesso specificano: "L'attuazione (del decreto per una piattaforma elettronica per i debiti Pa, ndr) presenta oggettive difficoltà attuative". "Per un altro decreto", scrive Fabrizio Forquet sul "Sole 24 Ore", "l'annotazione a uso interno è la fotografia dello stallo burocratico: "Sollecitata Rgs da Ulf, ufficio legislativo Finanze (nota 1418 del 10 febbraio). Il Dipto Finanze concorda con l'Ag. Entrate riguardo all'opportunità di abrogare la disposizione. Anche Rgs è d'accordo. Evidenziate dagli Uffici (Ag. Entrate, Dipto Finanze, Rgs) difficoltà applicative all'adozione del decreto. Opportuna abrogazione della disposizione"". Il responso, riportato nella colonna a fianco, è inesorabile: "Non attuabile". Il sigillo dell'alta burocrazia gattopardesca italiana: riscrivere tutto, perché nulla cambi. chi comanda nei ministeri Ci racconta un ex ministro della Giustizia di lungo corso che preferisce restare anonimo: "La legge Bassanini che ha riformato la pubblica amministrazione divide nettamente la classe politica da quella amministrativa. Il ministro può soltanto dare gli indirizzi di natura generale e politica, tutto il resto lo fa l'amministrazione del suo ministero, al punto che ormai gli atti che firma il ministro sono quasi soltanto di natura formale, mentre quelli attuativi sono in mano all'amministrazione. Faccio un esempio. Un ministro non firmerà mai una gara d'appalto o un affidamento, queste pratiche competono tutte all'amministrazione. La conseguenza è che quando sei lì, ti trovi dentro un macchinone immenso, quello del tuo dicastero, e qui c'è già il primo problema. Lei pensi che al ministero della Giustizia avevo sotto di me 120 mila dipendenti, il ministro dell'Istruzione ne ha un milione... Con queste dimensioni significa che il ministero è diviso in una serie di dipartimenti che gestiscono realtà enormi, con molti capitoli di spesa e con i funzionari che fanno passare i soldi da una parte all'altra senza che il ministro possa controllare nulla. Come la storia degli esodati della Fornero. E' chiaro che le hanno dato delle cifre sbagliate i suoi funzionari... Un ministero è un macchinone gigantesco, il ministro non sa tutto, anzi spesso sa poco. Pensi che a me avevano messo una centrale di ascolto al ministero senza dirmi nulla. I funzionari tendono a ragionare così: tu fai il ministro, ma le cose importanti le decidiamo noi, i capi dipartimento. Una figura strapotente al ministero della Giustizia è il capo del Dap, il Dipartimento di amministrazione penitenziaria. Gestisce un budget di 5 miliardi di euro su 7 totali del ministero, 50 mila poliziotti della penitenziaria. Immagini il potere che ha. Poi molto dipende anche dalla personalità dei vari ministri. Con un ministro debole i burocrati hanno uno spazio di intervento enorme... Naturalmente se sei esperto della materia puoi in qualche modo capire cosa sta succedendo nel tuo ministero. Bisogna stare molto attenti alle cifre che ti vengono date dall'apparato". Caso tipico è al ministero delle Infrastrutture. "Il nostro problema", ha spiegato al Fatto Quotidiano Alessandro Fusacchia, ex consigliere per la diplomazia economica alla Farnesina, "è fondamentalmente l'incertezza giuridica. Abbiamo migliaia di leggi e leggi che insistono sullo stesso argomento, per esempio il lavoro, e nessuno sa esattamente quali siano le regole. In

questo modo nessuno si assume dei rischi e tutto diventa lentissimo". In questo caos acquista potere la casta dei giuristi di Stato, dei capi di gabinetto e degli uffici legislativi. "Stiamo parlando di circa 50 persone che controllano l'essenziale", ha detto Fusacchia. La Ragioneria (di Stato) ha sempre ragione. Ma non ci sono soltanto i grandi boiardi dei ministeri: capi di gabinetto, capi di dipartimenti, esperti legislativi, consiglieri. Ci sono anche organismi terzi, composti da tecnici o da magistrati, che contano moltissimo sull'attuazione (e soprattutto sulla non attuazione) di riforme, leggi e decisioni politiche. Uno di questi è il Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica. "I ministeri di spesa passano tutti dal Cipe. Le spese per l'edilizia scolastica, le infrastrutture, i fondi per l'industria, la banda larga, passa tutto da lì. E' composto dai ministri, ma anche dalla Ragioneria generale dello Stato che ha un enorme potere di veto. Se non vedono che dal punto di vista finanziario è tutto a posto, non ti danno il benestare. Se non c'è la famosa bollinatura, la bollinatura della Ragioneria, non passa niente. Allora non è più soltanto una questione tecnica, ma anche politica, perché se si decide che un'opera non va bene, non si farà mai. E capita spessissimo". Le bollinature, cioè il via libera contabile della Ragioneria a ogni provvedimento di spesa, "vengono concesse solo se il provvedimento rientra nella "visione" politica del ragioniere generale. In caso contrario vengono negate o subordinate a scelte "politiche" diverse", racconta un ex ministro diessino che vuole restare anonimo. L'ha sperimentato sulla propria pelle l'ex senatore Mario Baldassarri, che da presidente della commissione finanze provò a metter mano a quella parte di spesa pubblica, per acquisto beni e servizi (40 miliardi l'anno), che fa capo alle grandi burocrazie ministeriali. L'emendamento non piaceva al capo del legislativo dell'economia e alla Ragioneria generale dello Stato, che non gli diede la "bollinatura". Lui andò avanti, finché alcuni compagni di partito gli dissero di aver ricevuto una telefonata da un importante direttore generale di ministero che consigliava di ritirare quell'emendamento. Baldassarri si infuriò, minacciò di chiamare l'autorità costituita e di denunciare il ragioniere generale dello Stato per "palesi falsi e giudizi politici". Ma alla fine tutto fu insabbiato.

Foto: "Bisogna rifare il bilancio dello Stato da zero. Se continuano a scriverlo così, solo la Ragioneria generale lo capisce e solo loro decideranno"

Foto: Testo tratto dal libro di Paolo Bracalini, giornalista del Giornale, "L'Italia dei mandarini. Viaggio nell'Italia della burocrazia, delle tasse e delle leggi inutili" (Marsilio, 198 pagine, 14 euro), in libreria da pochi giorni.

Casse di previdenza bancomat

Sale dal 10 al 15% il taglio delle spese di gestione richiesto agli enti di previdenza Sono più di 10 milioni di euro che dovranno essere versati nelle casse dello stato

IGNAZIO MARINO

Casse di previdenza dei professionisti come bancomat dello stato. Sale dal 10 al 15% il taglio delle spese (su consulenze, missioni, acquisto di beni strumentali ecc.) che gli enti sono chiamati ad applicare e quindi versare allo stato. Complessivamente si tratterà di un impegno di circa 3,5 milioni di euro da sommarsi ai già stimati 7 milioni annui a fondo perduto che già versano ogni 30 giugno per effetto della legge 135/2012, nota meglio come spending review. Marino a pag. 27

Casse di previdenza dei professionisti come bancomat dello stato. Sale dal 10 al 15% il taglio delle spese (su consulenze, missioni, acquisto di beni strumentali ecc.) che gli enti sono chiamati ad applicare e quindi versare allo stato. Complessivamente si tratterà di un impegno di circa 3,5 milioni di euro da sommarsi ai già stimati 7 milioni annui a fondo perduto che già versano ogni 30 giugno per effetto della legge 135/2012, nota meglio come spending review. L'ultimo aumento è contenuto nel decreto 66/2014, attualmente all'esame della commissione bilancio del senato per la conversione in legge entro il 23 giugno, anche se passato letteralmente inosservato. Coperto dalle polemiche per un'altra misura a danno dei risparmi dei professionisti: l'inasprimento della tassazione (dal 20 al 26%) delle rendite finanziarie che, se non modificato, comporterà un esborso di almeno 100 milioni in più all'erario rispetto al passato. Resta, infatti, al momento solo un annuncio l'impegno del governo a distinguere i rendimenti dei fondi speculativi da quelli pensionistici. A pesare sulle scelte dell'esecutivo, infatti, c'è il problema di reperire altrove i fondi per le coperture di misure quali quella del bonus di 80 euro in busta paga per i lavoratori con reddito complessivo compreso tra 8 mila e 26 mila euro. Spending review più salata. L'articolo 8, comma 3, del decreto legge 6 luglio 2012 n.95, convertito dalla legge 7 agosto 2012 n.135, recante 'Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini', ha disciplinato il versamento annuo ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello stato delle somme derivanti dalla riduzione delle spese per consumi intermedi rispetto a quelle sostenute allo stesso titolo nell'anno 2010. Successivamente, il comma 417 dell'articolo unico della legge 27 dicembre 2013 n.147 (Legge di stabilità 2014), ha stabilito la possibilità per le casse di «assolvere alle disposizioni vigenti in materia di contenimento della spesa dell'apparato amministrativo effettuando un riversamento a favore dell'entrata del bilancio dello stato entro il 30 giugno di ciascun anno, pari al 12% della spesa sostenuta per consumi intermedi nell'anno 2010. Per detti enti, la presente disposizione sostituisce tutta la normativa vigente in materia di contenimento della spesa pubblica». Il recente decreto legge n.66 del 24 aprile 2014 è tornato sulla materia. Con il comma 3 dell'articolo 50, infatti, si prevede l'obbligo a carico delle pubbliche amministrazioni dell'elenco Istat (quindi anche le casse) di un'ulteriore riduzione del 5% su base annua della spesa sostenuta per consumi intermedi nell'anno 2010. Con il comma 5, invece, è stata variata in aumento la percentuale del 12% e portata al 15%. Nulla di fatto sulle rendite. Come documentato da ItaliaOggi del 20 maggio, la relatrice al decreto Maria Cecilia Guerra si era detta «disponibile a valutare proposte di coordinamento ma non emendamenti che prevedano l'abrogazione della misura». L'idea del governo era quella di prevedere per le casse di previdenza e i fondi pensione l'innalzamento della tassazione delle rendite finanziarie al 26% fino a tutto il 2014. Prendendo, però, l'impegno a prevedere una riorganizzazione della tassazione per casse e fondi pensione. Tuttavia al momento nessun emendamento in questo senso è stato presentato.

Gli effetti del decreto 66/14 sulle Casse Norma Effetto Costo Art. 3, comma 1 del dl 66/2014 Aumentando la tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 26% Art. 50, comma 3 del dl 66/2014 Passaggio dal 10 al 15% del taglio dei consumi intermedi sulla spesa del 2010 3,5 milioni

Di Irpef, al via l'esame dei 600 emendamenti

Sul decreto legge Irpef maratona per l'esame degli emendamenti. Si punta a esaminare almeno il 40% delle circa 600 correzioni presentate accantonando quelle per cui è necessario un esame più approfondito che possa portare all'accoglimento. L'obiettivo è quello di «avere un numero limitato di emendamenti su cui concentrare il lavoro dei relatori», spiega a ItaliaOggi Maria Cecilia Guerra relatrice del provvedimento, «e riformulare quelli che presentano delle affinità di materia e contenuti». Solo oggi dopo il lavoro di scrematura iniziato ieri alle venti si potrà avere un'idea sulla conclusione dei lavori e l'approdo del provvedimento in aula. Anche se ieri il presidente della commissione finanze del senato, Mauro Maria Marino ha fornito un primo calendario: «Entro giovedì», ha assicurato Marino, «si dovrà assolutamente concludere l'esame in Commissione». Visto che il bonus Irpef è all'articolo 1 del provvedimento è dunque probabile che vengano accantonate le proposte di modifica volte ad allargare il bonus per le famiglie monoreddito con più figli che saranno esaminate fra domani e giovedì». Sarà infatti il senato il teatro principale per gli interventi correttivi al decreto legge sugli 80 euro. Poi la camera, dove il provvedimento arriverà dopo il 5 giugno, potrà sì intervenire. Ma in modo «chirurgico». Anche perché il provvedimento decade il prossimo 23 giugno. La modifica più rilevante all'esame è quella per l'estensione della platea del bonus Irpef anche alle famiglie monoreddito con almeno tre figli. Costerebbe intorno ai 40-50 milioni. E quindi si sta valutando. Tra le altre modifiche che emerse da un incontro tra il governo e la maggioranza si è discusso anche dell'ipotesi di ritirare l'emendamento a firma del presidente della commissione Finanze Mauro Maria Marino (Pd) che escludeva dall'aumento al 26% le tasse su conti correnti e depositi fino a 25 mila euro. Ieri è poi emersa l'intenzione del governo di innestare sul provvedimento, con emendamento la proroga della Tasi (si veda altro articolo a pagina 34)

L'emendamento del governo al ddl anticorruzione che recepisce la proposta Lumia

L'autoriciclaggio trova casa

Reclusione fi no a 8 anni e multa da 10 a 100 mila euro
BEATRICE MIGLIORINI

L'autoriciclaggio trova casa. Ad accoglierlo, il ddl anticorruzione al vaglio delle Commissione giustizia del Senato. Come anticipato da ItaliaOggi, infatti, il governo ha presentato un emendamento ad hoc al ddl per riscrivere l'art. 648-bis del codice penale. E le intenzioni sono subito chiare: reclusione da tre a otto anni e una multa da 10 mila a 100 mila euro per chiunque «per procurare a sé o ad altri un ulteriore profitto, sostituisce o trasferisce denaro, beni o altra utilità provenienti da tale delitto o comunque li impegna in attività imprenditoriali o finanziarie». Quest'ultima categoria, in particolare, sarà quella più a rischio. Se, infatti, stando al tenore letterale della norma, il mero livello di godimento dei profitti dovrebbe continuare a rimanere impunito, quando, invece, l'utilizzo è assistito dal dolo di profitto e si inserisce in una attività economia le pene vengono inasprite. La pena, infatti, «è aumentata quando il fatto è commesso nell'esercizio dell'attiva bancaria, finanziaria o altre attività professionali, nonché nell'esercizio dell'ufficio di amministratore, sindaco, liquidatore, ovvero in ogni altro ruolo con potere di rappresentanza dell'imprenditore». Si appresta quindi a essere colmata, nel corso dei lavori in Il Commissione a Palazzo Madama, una delle lacune del codice penale italiano. La proposta del governo recepisce il contenuto dell'emendamento presentato da Giuseppe Lumia (Pd), membro della Commissione giustizia (si veda ItaliaOggi di ieri), secondo cui «l'introduzione del reato di autoriciclaggio in questi termini fa sì che quest'ultimo passi dall'essere un reato di danno a un reato di pericolo. Ad oggi», ha spiegato Lumia a ItaliaOggi, «le condotte che vengono così perseguite, rientrano dell'ambito del post factum non punibile, mentre ora verranno sottratte dal post factum e saranno perseguibili». Ora, quindi, attraverso la sostituzione dell'art. 648-bis del codice penale rubricato «Riciclaggio», ad opera dell'art. 5 del ddl anticorruzione, l'autoriciclaggio potrà essere perseguito in modo autonomo. Novità anche per il mero riciclatore. Il governo, infatti, ha deciso di inasprire le pene pecuniarie. Nell'attuale formulazione del 348-bis la pena penuniaria prevista può variare da 1.032 a 15.493 euro mentre, con la modifi ca apportata dall'esecutivo, la pena potrà variare da 10 mila a 100 mila euro. Il riciclaggio, però, non è l'unica disposizione ad andare incontro all'innalzamento della pena. Il ddl anticorruzione che, calendario alla mano, dovrebbe approdare in Aula al senato martedì 10 giugno, infatti prevede anche la possibilità di estendere fi no a cinque anni l'incapacità di contrarre con la pubblica amministrazione; l'estensione dei casi in cui alla condanna consegue l'estinzione del rapporto di lavoro o di impiego a tutti i casi in cui la condanna alla reclusione sia per un periodo non inferiore a cinque anni; l'aumentato fino a 10 anni del massimo della pena in caso di corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio; l'innalzamento da 4 a 10 anni della pena in caso induzione indebita a dare o promettere utilità; l'aumentato fi no a 5 anni del massimo della pena in caso di abuso d'uffi cio; l'innalzamento fi no a 3 anni della pena in caso di traffi co di in uenze illecite. Prevista, inoltre, la pena della reclusione da 1 a 5 anni in caso di false comunicazioni sociali che aumenta da 2 a 8 anni in caso di società quotate che emettono o garantiscono strumenti fi nanziari.

Come cambierà l'art. 648-bis c.p. • Prevista la reclusione da 4 a 12 anni e la multa da 10 mila a100 mila euro per chiunque, fuori dai casi di concorso nel reato, sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo, o compie altre operazioni al fi ne di ostacolare l'identi ficazione della provenienza delittuosa • Prevista la reclusione da 3 a 8 anni e della multa da 10 mila a 100 mila euro per chi, avendo commesso un delitto non colposo, e al fi ne di procurare a sé o ad altri un ulteriore profi tto, sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità, provenienti da tale delitto o comunque li impiega in attività imprenditoriali o fi nanziarie

Attese le risposte del governo e il calendario dei lavori in comitato ristretto alla camera

Voluntary, si riparte col turbo

Ravvedimento ampio e ruolo degli intermediari
CRISTINA BARTELLI

La voluntary disclosure riparte. Oggi è atteso in Commissione finanze della camera, davanti al comitato ristretto, Luigi Casero, viceministro dell'economia che risponderà ai quesiti posti nelle scorse settimane dai parlamentari. Sempre oggi l'ufficio di presidenza della VI commissione esaminerà il dossier rimpatrio dei capitali e darà ai deputati i tempi per la presentazione degli emendamenti con la preparazione di un calendario dei lavori. Per Marco Causi, capogruppo del Pd in Commissione finanze: «l'auspicio sarebbe quello di portare in aula un testo entro due settimane». I punti su cui il governo dovrebbe fornire una propria interpretazione e che, con ogni probabilità, d i v e n t e ranno delle correzioni al testo attualmente in esame (la proposta Causi che riprende in testo dell'originaria voluntary disclosure dell'articolo 1 del dl 4/2014, poi lasciato decadere) sono emersi dal confronto con le categorie dei professionisti sentiti nelle scorse settimane prima della pausa elettorale. In prima battuta si tratterà di affrontare la questione di chi non ha esportato i capitali rispetto a chi li ha esportati illegalmente all'estero. E solo in questo secondo caso, infatti, che si può usufruire dell'autodenuncia che regolarizza la posizione, è emersa dunque da più parti la richiesta di equiparare il ravvedimento per i capitali esportati illegalmente all'estero a quelli che non hanno preso la strada dell'estero ma sono rimasti in Italia. Altro tema su cui è attesa una pronuncia del governo è quello sul ruolo degli intermediari. Un'accusa rivolta, infatti, all'impianto della voluntary disclosure originario è quello di creare una sorta di effetto domino dell'autodenuncia che coinvolge anche l'intermediario che ha aiutato o consigliato o seguito il cliente nella gestione dei capitali portati all'estero. Le richieste correttive vanno dunque nella direzione di eliminare il rischio di considerare l'intermediario un complice applicandogli dunque le sanzioni previste per il soggetto investigato. Il rischio, dietro l'angolo è che l'intermediario per il timore dell'incertezza del proprio ruolo non consigli al cliente di aderire alla voluntary. Ecco dunque che la richiesta dei parlamentari è quella di prevedere un'ombrello di protezione che metta al riparo da incertezze interpretative il ruolo del professionista intermediario. Infine gli aspetti legali all'antiriciclaggio. Su questo punto le opinioni in commissioni sono diversificate e si attende di conoscere la posizione del governo sulla direzione da intraprendere per la relazione antiriciclaggio- rimpatrio dei capitali,

Foto: altri articoli sul sito www.italiaoggi.it/voluntary + disclosure

Foto: Luigi Casero

A Forum P.a. il ministro Madia assicura i lavoratori. La mobilità non sarà forzata

P.a., blocco contratti da superare

I risparmi della riforma per finanziare il rinnovo

Recuperare risorse grazie all'ammodernamento della p.a. per dirottare sullo sblocco dei contratti pubblici congelati dal 2009. Nei 44 punti della riforma della pubblica amministrazione, su cui il governo ha chiamato gli statali a una consultazione online, il rinnovo dei contratti ufficialmente non c'è, ma per il ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, è come se ci fosse. Anche se per il 2014 il blocco continuerà, ma senza allungarsi al 2020. «Nel Def non si dice assolutamente che i contratti saranno bloccati fino al 2020», ha precisato il ministro replicando all'Usb (sindacati di base) che l'hanno duramente contestata nel corso di Forum P.a. «Il blocco è fino a fine 2014», poi bisognerà «recuperare risorse per sbloccare i contratti». Un obiettivo perseguibile solo con i risparmi di spesa originati dalla riforma che il governo Renzi ha in mente e che per questo andrà fatta «bene e velocemente». Senza dimenticare la lotta alla corruzione e all'evasione fiscale «una priorità del governo perché rubano risorse ai cittadini onesti». Per il ministro il blocco dei contratti pubblici dal 2009 è un'ingiustizia, «ma ci sono molte altre ingiustizie nel nostro paese e nella nostra pubblica amministrazione. È ingiusto che ci siano tante ragazze e ragazzi, vincitori di concorso, non assunti. Ed è una grandissima ingiustizia quella dei tantissimi precari che ci sono nella p.a.». Frutto, secondo il numero uno di palazzo Vidoni, di politiche sul personale che per tanti anni hanno consentito un accesso «non sano» alla p.a. Intanto, a pochi giorni dalla scadenza del termine per la consultazione pubblica (30 maggio), i dati del ministero parlano di circa 33 mila mail arrivate all'account attivato ad hoc dal governo (rivoluzione@governo.it). Tutte, ha assicurato il ministro, saranno prese in considerazione grazie a un sistema di estrazione automatica delle informazioni. Per il momento, tra i punti più caldi tra i 44 proposti dal duo Renzi-Madia spiccano la modifica dell'istituto della mobilità volontaria e obbligatoria, l'abrogazione del trattamento in servizio (che secondo il dicastero sbloccherebbe 10.000 posti in più per giovani nella p.a.), la riduzione dei permessi sindacali, la licenziabilità dei dirigenti privi di incarico, l'eliminazione dell'obbligo di iscrizione alle camere di commercio. Una volta scaduta la dead line il governo trarrà le conclusioni nel consiglio dei ministri previsto per il 13 giugno. Indipendentemente dal fatto che nel frattempo sia intervenuta o meno un'intesa con i sindacati. Le rappresentanze dei lavoratori saranno certamente ricevute dal ministro. Ma da qui a parlare di un'intesa il cammino sarà lungo. «Ringrazio i sindacati per aver raccolto la sfida di commentare tutti e 44 i punti della riforma», ha dichiarato il ministro. E «il 45esimo punto, quello del rinnovo del contratto è quello che io concettualmente condivido ma il problema è che ci troviamo in un momento in cui le risorse non sono tante». Madia ha rassicurato la platea di Forum P.a. che non ci sarà alcuna mobilità «coatta e forzata» per gli statali. «Vogliamo», ha precisato, «far funzionare la mobilità volontaria. Nelle oltre 33 mila email arrivate dai lavoratori pubblici c'è forte la richiesta di essere al posto giusto per il tempo giusto». L'obiettivo numero uno della mobilità sarà dunque la valorizzazione delle risorse umane «nel rispetto della retribuzione e del luogo di residenza».

Foto: Marianna Madia

Un messaggio dell'Istituto in vista del click day del bando Isi previsto per domani

Tutti uguali di fronte all'Inail

Stop al software per l'invio automatico delle domande
ROBERTO LENZI

Tutti uguali di fronte all'Inail, ci sono volute 3 edizioni, ma alla fine questo risultato è stato raggiunto. Chi vorrà partecipare al bando Inail Isi 2013 (incentivi per la salute e la sicurezza nel lavoro) il cui click day si terrà domani 29 maggio sarà obbligato a rinunciare ai software per l'invio automatico delle domande. Tutti i partecipanti dovranno quindi inviare la domanda facendo esclusivo affidamento sulle proprie abilità nell'utilizzo di mouse e tastiera. La denuncia effettuata da ItaliaOggi (vedi ItaliaOggi del 23/11/2012) ha avuto successo. Con un messaggio sul proprio sito internet, riportato di seguito, l'Inail mette la parola fine ad una situazione che era ormai paradossale e oggetto di ricorsi da parte delle aziende. Sul sito www.inail.it, alla pagina dedicata al bando Isi 2013, è comparso il seguente testo: Si ricorda all'utenza che è vietato utilizzare strumenti automatici di invio (es. robot). Il loro utilizzo determina il rilascio da parte del sistema del seguente messaggio di errore: «Non è consentito utilizzare strumenti automatici di invio. La richiesta pervenuta non è valida». Questo messaggio fa seguito al divieto esplicito già apparso sulle regole tecniche che l'Inail aveva pubblicato lo scorso 22 maggio e che prevedono quanto segue: Si rappresenta che [...] non è consentito utilizzare strumenti automatici di invio. Un altro importante messaggio dell'Inail riguarda l'orario di riferimento, un dato importante considerato che l'invio è possibile a partire dalle 16 in punto. L'Inail fa sapere che «L'orario di riferimento è quello fornito dai «Satelliti Civili», standard di riferimento legale e tecnologico. La sede Inail di riferimento per il click day è dotata di una antenna Gps per ricevere l'orario certo alla massima precisione possibile con gli standard tecnologici attuali». La fine di un paradosso. Le imprese ligie alle regole, seguendo quella che fino a poco tempo fa era solo una raccomandazione, non avevano usato software di invio automatico nelle precedenti edizioni. Questo aveva comportato che tali imprese venivano sistematicamente scalcate da quelle che lo utilizzavano. A seguito della precedente edizione del bando, diverse imprese hanno presentato ricorso contro l'Inail, evidenziando fra l'altro che alcune imprese contravvenivano alla raccomandazione. L'effetto era evidente: alcune imprese inviavano la domanda in appena un secondo, mentre le altre andavano tutte dai 2,5 secondi in su, impiegando un tempo più che doppio quindi. Considerando che l'assegnazione delle risorse avviene seguendo lo stretto ordine cronologico, ne derivava che le imprese che utilizzavano sistemi automatici di invio della domanda avevano il 100% di probabilità di ottenere i fondi mentre chi si atteneva alle raccomandazioni dell'Inail vedeva oltremodo ridotte le proprie possibilità. I ricorsi sono ancora pendenti al Tar, ma bisogna dare all'istituto che, grazie a questo divieto, evita di esporsi a futuri contenziosi e porta tutte le imprese partecipanti in una situazione di parità. Fra l'altro rimane valida l'indicazione con cui l'Inail ricorda che «qualsiasi azione atta a violare i sistemi informatici, nonché a interrompere il servizio, costituisce illecito penalmente perseguibile». Oltre 307 milioni di euro per le imprese che migliorano la sicurezza. È opportuno ricordare che Inail, anche quest'anno, ha messo a bando risorse per oltre 307 milioni di euro. Questi sono utilizzati per concedere un contributo a fondo perduto del 65% fino a 130 mila euro alle imprese che effettuano investimenti per migliorare la sicurezza sul luogo di lavoro a beneficio dei propri lavoratori. Sono quasi 29 mila le aziende che hanno un progetto inserito nel sistema telematico dell'Inail e che sono quindi interessate al click day. Tali progetti generano una richiesta di fondi per 1,7 miliardi, pertanto le risorse sono sufficienti a soddisfare all'incirca una domanda su cinque. Le aziende non sapranno subito l'esito della richiesta ma dovranno attendere alcuni giorni per la pubblicazione degli elenchi cronologici sul sito dell'Inail.

I numeri del bando Isi - 29 mila aziende interessate - 307 milioni di euro i fondi a disposizione - 65% fino a 130 mila euro il contributo per le aziende - 29 maggio 2014 dalle 16.00 alle 16.30 l'invio delle domande

Nasce il polo del trasporto pubblico: soldi anche cinesi

Nasce il polo del trasporto pubblico: soldi anche cinesi A PAG. 12 Si chiamerà Industria Italiana Autobus. E sarà presentata oggi al ministero dello Sviluppo economico. Diventerà il polo unico del trasporto su gomma, fondendo le due uniche - disastrose - realtà rimaste in Italia nella produzione di bus per il trasporto pubblico: Irisbus e Bredamenarini. Entrambe - sia l'ex azienda Fiat sia l'azienda bolognese di proprietà di Finmeccanica - se la passano piuttosto male e difatti per rendere l'operazione possibile sono stati necessari fondi stranieri. Precisamente gli yuan cinesi della King Long, uno dei leader mondiale della produzione di autobus, che con le proprie partecipate compresa la King Long Italia guidata da Stefano Del Rosso che opera come importatrice esclusiva per l'Italia- , produce ogni anno oltre 70mila autobus detenendo il 30% del mercato interno ed esportando in oltre 84 nazioni. Saranno loro a metterci i soldi fondendo le due aziende, con Finmeccanica che rimarrà con una quota minoritaria, dando quindi anche una sponda pubblica ad un'operazione per ora tutta privata. FABBRICA CHIUSA DA MARCHIONNE A quattro anni dalla chiusura della fabbrica di Valle Ufita (provincia di Avellino), dunque un ex stabilimento Fiat potrebbe tornare a rivivere. Era il settembre 2011 quando gli allora 1.500 lavoratori occuparono la fabbrica contro la chiusura decisa da Marchionne. Oggi tra esodi incentivati e pensionamenti sono rimasti solamente in 300: un quinto del 2011. La cautela dei lavoratori Irisbus è dovuta alle delusioni di questi anni. A pochi mesi dalla chiusura della Fiat, il nome di un'altra azienda cinese interessata a subentrare iniziò a prendere piede, creando illusioni ben presto svanite: dietro si celavano operazioni poco trasparenti di faccendieri italiani senza scrupoli alla ricerca di fondi statali. La via crucis dei dipendenti Irisbus sembra invece essere finita positivamente. Al tavolo di oggi Fiat sarà rappresentata da Cnh Industrial, la società - che ha assorbito Iveco - di Marchionne e ormai specializzata non più nella produzione di autobus, ma nella movimentazione terra e macchine agricole. I ritardi, gli slittamenti dei tanti tavoli Irisbus convocati in questo ultimo anno - da quando cioè il nome della King Long era uscito - sono dovuti alla difficoltà dell'operazione e alla lunga due diligence effettuata dai cinesi sulle aziende italiane. Anche quest'ultima riunione di oggi era inizialmente convocato per il 19 maggio e lo slittamento aveva gettato nel panico molti lavoratori. Invece il paziente lavoro del viceministro Claudio De Vincenti e del suo staff questa volta sembra aver partorito una nuova soluzione industriale. Non si tratta dunque del polo unico del trasporto invocato dalla Fiom di Maurizio Landini - manca la parte ferroviaria - ma di certo è un passo importante per ricostruire un settore spazzato via dalla crisi e dalle decisioni di Sergio Marchionne: fu l'ad Fiat a decidere di chiudere Irisbus e di produrre autobus a marchio Iveco solo in Repubblica Ceca. Oggi i vertici - italiani - della nuova lia, l'acronimo della società, dovrebbero presentare ai sindacati e alle istituzioni nazionali e locali il piano industriale. Si parlerà dunque di nuovi modelli di autobus per la città, per le grandi tratte commerciali e per il turismo. Grande attenzione dovrebbe esserci per la produzione di mezzi elettrici, la cui domanda è in grande espansione in Europa. 500 I DIPENDENTI «RIMASTI» Per quanto riguarda i livelli occupazionali, la Industria italiana autobus assorbirà tutti i lavoratori - rimasti - di Irisbus (circa 300 sull'orlo della mobilità) che di Bredamenarini (attualmente 199) per un totale di 500 addetti. Sotto al ministero questo pomeriggio alle 15,30 ci sarà una nutrita rappresentanza dei lavoratori delle due aziende. Per loro, dopo tante delusioni, finalmente qualcosa da festeggiare.

Foto: Protesta dei precari dell'Istat Protesta dei precari dell'Istat alla presentazione del rapporto annuale. I precari sottolineano che il rapporto è reso possibile «dal lavoro quotidiano di 376 precari che da quattro anni aspettano l'immissione in ruolo». Chiedono al governo una misura urgente. I lavoratori dell'ex Irisbus

Consumatori, più fiducia E arrivano gli 80 euro

Le prime buste paga con il bonus Renzi Tiene Piazza Affari, bene l'asta dei Btp Madia contestata, assicura: le risorse per i contratti ci saranno

Arrivano gli 80 euro in busta paga e la fiducia dei consumatori comincia a crescere. Magari le due cose non sono così direttamente collegate, ma ieri sono arrivate assieme. Secondo l'ultima rilevazione Istat l'indice di fiducia continua ad aumentare in tutto il Paese tranne che nel Mezzogiorno. Gli italiani sono più ottimisti riguardo alla situazione economica del Paese che alla propria: un segnale che sembra il riscontro dei risultati elettorali. Aumentano le opportunità attuali di risparmio e recuperano quelle sulle possibilità future. Anche le valutazioni sull'opportunità di acquisto di beni durevoli mostrano un miglioramento. Il saldo dei giudizi sull'andamento recente dei prezzi al consumo si conferma in diminuzione. Rimane stabile sui livelli dello scorso mese, infine, il saldo sull'andamento futuro dei prezzi. Insomma, si comincia a vedere una luce, dopo gli anni bui della crisi. Va aggiunto che la cifra tonda di 80 euro è riservata ai redditi fino a 24mila euro annui lordi, mentre cala fino a zero tra quella cifra e i 26mila. Twitter è stato inondato di «cinguettii» con le foto di diverse buste paga, che mostrano una voce dedicata al bonus. Il clima positivo si riflette sugli andamenti di Borsa. Ieri l'Europa ha chiuso in terreno positivo. Milano per la verità si è presa una pausa (-0,4%), ma la Piazza italiana veniva da un lunedì in gran spolvero. Il differenziale tra i titoli italiani e quelli tedeschi veleggia su un mare tranquillo, consistentemente al di sotto dei 200 punti. Ieri, archiviate le elezioni e in attesa dell'asta dei titoli semestrali fissata per oggi, ci si è fermati a 166 punti con il rendimento del decennale italiano che si attesta al 3 per cento. La Spagna fa meglio, con lo spread tra i Bonos e i Bund tedeschi a 159 punti base e il rendimento al 2,92 per cento. Per il Tesoro, comunque, la notizia positiva dei rendimenti in calo dei Btp zero coupon a due anni, venduti ieri al tasso di aprile (0,786%) dopo il picco all'1% della scorsa settimana. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha accolto il dato elettorale con uno sguardo sul prossimo futuro. «Grande responsabilità ci viene affidata dagli italiani. Ora avanti con le riforme», ha dichiarato. Imminente l'avvio di quella fiscale, che dovrebbe portare a una sostanziale semplificazione del sistema, con l'invio dei 730 già compilati ai lavoratori dipendenti. L'altra riforma in cantiere è quella della Pubblica amministrazione ancora sul tavolo della ministra Marianna Madia. Sarà varata il 13 giugno, dopo che il ministero avrà analizzato le indicazioni ricevute nella consultazione online, e dopo l'incontro annunciato ieri con le sigle sindacali. Finora sono state 33mila le mail inviate all'indirizzo rivoluzione@governo.it, e di queste 23mila sono state già catalogate. Tra i temi maggiormente trattati, la proposta di eliminare l'istituto di trattenimento in servizio per fare posto ai giovani, la modifica della mobilità obbligatoria e volontaria, retribuzioni legate ai risultati. Il tema in questi giorni è caldissimo. Ieri la ministra è stata contestata da un gruppo di lavoratori dell'Usb (Unione sindacale di base) sull'ipotesi di blocco dei contratti fino al 2020 che secondo il sindacato sarebbe contenuta nel Def. In realtà il governo ha già spiegato che il documento di economia e finanza non contiene quell'indicazione. «I contratti sono bloccati fino al 2014 - ha precisato Madia - Non fa bene veicolare informazioni sbagliate». Secondo Madia, attuando le riforme e creando una pubblica amministrazione più efficace ed efficiente si possono «recuperare risorse per sbloccare i contratti»; per questo la riforma deve essere fatta «bene e velocemente». Madia ha quindi ricordato che priorità del governo sono anche la lotta alla corruzione e all'evasione fiscale, combattendo le quali lo Stato avrà più possibilità di investire. In serata si sono fatti sentire anche i Confederali. «Siamo pronti alla sfida sulle risorse per il rinnovo dei contratti - hanno detto - E presenteremo le proposte dei lavoratori per cambiare davvero la pubblica amministrazione, migliorando i servizi e recuperando risparmi per retribuire meglio chi lavora al servizio delle comunità».

Foto: Migliora la fiducia dei consumatori in Italia, mentre i primi bonus di 80 euro sono arrivati in busta paga

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

INTERVISTA A CLAUDIO RIVA: NO AL PIANO BONDI

«Pronti a investire sull'Ilva, ma non da soli»

Paolo Bricco

«Diamo tutta la nostra disponibilità per collaborare al salvataggio dell'Ilva. Sappiamo che la situazione dell'azienda commissariata è drammatica. Non siamo però in grado di farlo da soli». A due anni dell'esplosione a Taranto del caso giudiziario e a un mese dalla scomparsa del padre Emilio, Claudio Riva non pone condizioni, ma fa ragionamenti: «Il Governo è venuto a cercarci. Nessun puntiglio e nessun orgoglio, nessuna rabbia e nessuna ostilità personale. In gioco ci sono migliaia di posti di lavoro e l'equilibrio del manifatturiero italiano. Dobbiamo solo capire che cosa sia giusto fare». Il piano industriale di Bondi? «Sa quando ho sentito parlare del preridotto, ammannito ora come una opzione salvifica? Nel 1973. Ci sarà una ragione per cui con questa tecnologia si produce una quota irrilevante dell'acciaio mondiale». E l'aumento di capitale? «Prima di mettere dei soldi, bisogna tappare la voragine».

Paolo Bricco

Per la prima volta il gruppo Riva, per voce del figlio di Emilio, sceglie di raccontare a che punto è la complessa vicenda dell'Ilva.

Perché non vi sentite di intervenire da soli?

Dopo tutto quello che è successo, come facciamo? Non andrebbe bene né per noi né soprattutto per l'azienda. Con il Governo Renzi in questi ultimi giorni è stato avviato un dialogo che con il Governo Letta era totalmente mancato. Per noi si tratta di un passo in avanti non irrilevante. Essere trattati da interlocutori credibili e non da criminali in contumacia è già qualcosa. All'Ilva sono riconducibili direttamente o indirettamente un punto di Pil e un quinto della produzione industriale italiana. La sua chiusura sarebbe un gesto di autolesionismo. Il primo obiettivo di questo Governo, ci pare, è salvare l'Ilva. Insieme ad altri, sia come azionisti sia come gestori, con un piano industriale credibile, noi ci siamo.

In campo ci sono Arcelor Mittal e, in subordine, Arvedi e Marcegaglia. Il Governo cerca di "fare la squadra".

Il mondo della siderurgia è composto da pochi protagonisti. Con Arcelor, Arvedi e Marcegaglia, in queste settimane, abbiamo parlato. Il punto, però, è che sono loro che devono decidere che cosa fare, in un contesto che è sotto il controllo specifico del Governo e che ha dei caratteri di eccezionalità: non si tratta mica di sottoscrivere un aumento di capitale normale; l'ipotizzato aumento di capitale riguarderebbe una società commissariata, per la quale sono state fatte tre leggi speciali. Appunto, sono "gli altri" a doversi chiarire le idee con il Governo, prima di decidere.

Il commissario del Governo Bondi, venerdì scorso, a Milano vi ha presentato il suo piano industriale. Che cosa avete risposto con la lettera di lunedì?

Che, volentieri, i nostri tecnici avrebbero studiato con attenzione il suo piano industriale e i commenti fatti da Roland Berger. In pochi giorni, dopo un anno in cui nessuno della struttura commissariale ha pensato di coinvolgerci o anche solo di informarci minimamente, non era certo possibile dare un riscontro immediato e preciso. Peraltro, gli stessi consulenti di Roland Berger hanno evidenziato una serie di criticità. Ci sono ipotesi e proiezioni assai ottimistiche. Non sempre sono chiari i numeri su cui poggia l'intero impianto.

Dunque, il famoso aumento di capitale da 1,8 miliardi di euro vi lascia perplesso.

Guardi, l'unica cosa sicura è che l'Ilva perde 80 milioni di euro al mese. Con noi, l'Ilva guadagnava. Tornando a oggi, non credo che nessun investitore metterebbe un euro in una società che brucia così tanta ricchezza. Prima in una impresa si tappa la voragine. E poi si mettono altri soldi. Non importa che sia o no commissariata.

Al di là della risposta formale che avete dato a Bondi, è noto come il suo piano industriale si basi sull'utilizzo del preridotto. Che cosa ne pensa?

Sa quando ho sentito parlare per la prima volta del preridotto? Ero un ragazzo che andava al liceo. Era il 1973. Mio padre e altri suoi colleghi andarono in delegazione in Sud Africa a visitare un impianto che funzionava con quella tecnologia. La cosa che mi stupisce è che a Bondi il preridotto sia stato presentato dai suoi numerosi consulenti come una opzione salvifica. La quota di acciaio prodotta oggi nel mondo con questa tecnologia è del tutto risibile. Nel 1964 mio padre a Caronno Pertusella installò il primo impianto di colata continua. Non c'è sito al mondo, oggi, che ne sia privo. In quarant'anni, direi che il preridotto non ha avuto la stessa diffusione. Ci sarà una ragione. E mi stupisce che questa proposta ci venga ammannita come l'invenzione del nuovo millennio.

Che giudizio dà del commissariamento?

Io e gli altri azionisti di Riva Fire abbiamo cercato di spersonalizzare il più possibile la situazione attuale e di capire con oggettività, senza trasporti emotivi, quale sia il bene per noi, il bene per l'Ilva e il bene per il Paese. Dunque, cerchiamo di avere un atteggiamento il più distaccato e sereno possibile verso Enrico Bondi, che era stato scelto come amministratore delegato da mio padre Emilio e che poi, dopo quaranta giorni, ha accettato la nomina di commissario da parte del Governo Letta. Constatiamo soltanto che, prima del commissariamento, l'Ilva pagava tranquillamente i lavoratori e i fornitori. Non credo proprio che l'azienda commissariata abbia la stessa solidità finanziaria.

Sì, ma sottoscriverete o no l'aumento?

Ci deve essere il desiderio del Governo per un nostro coinvolgimento. E ci pare che adesso ci sia. Naturalmente non possono non esserci condizioni minime. Certo, ci stupirebbe non poter dire la nostra almeno una volta all'anno sulla governance dell'Ilva. Per chiederci un impegno finanziario considerevole, però, le regole di ingaggio devono essere chiare. E non può che stabilirle il Governo. Di sicuro, sarà fondamentale la chiarezza e la non opacità di quello che succederà nelle prossime settimane. In particolare, serve un piano industriale credibile. E, questo, francamente.....

Il rapporto fra Governi e imprese private nella siderurgia è antico.

Al ciclo di privatizzazioni in Europa negli anni Ottanta e Novanta abbiamo partecipato perché ce lo hanno chiesto i Governi di Italia, Belgio, Francia e Germania. Negli altri Paesi, mio padre è stato insignito di alte onorificenze. Nel nostro, gli è stato riservato ben altro trattamento. Il programma di privatizzazioni impostato fra il 1983 e il 1988 da Romano Prodi all'Iri fu eccellente. In quella fase noi ci occupammo di Cornigliano. In Germania partecipammo alla privatizzazione di due gruppi. Con la riunificazione Berlino ci chiese di prendere la Eco Stahl, la maggiore acciaieria della ex Ddr. Era il 1994. Il Governo Dini ci domandò con insistenza di partecipare alla gara per Taranto. All'inizio dicemmo di no. Di fronte al pressing del nostro Governo, proprio perché italiani, dicemmo di sì rinunciando alla Eco Stahl.

Chi comanda in famiglia? Chi dovrà gestire la vicenda Ilva?

All'unanimità gli azionisti hanno deciso che la gestione del gruppo è demandata per cinque anni, rinnovabili per altri cinque, a me e a mio cugino Cesare, figlio di mio zio Adriano, che segue la filiera dei prodotti lunghi in Italia e all'estero. Oggi, nella Riva Fire, non esistono due blocchi: i discendenti di Emilio e i discendenti di Adriano. Oggi ci sono gli azionisti. Ognuno con quote non maggioritarie. Nessuno che si sia organizzato in gruppo o con patti che in qualche maniera facciano emergere un ramo o un insieme di azionisti in contrapposizione agli altri. Tutti uniti nell'assegnare, a me e a Cesare, il ruolo di guide.

Nei confronti della comunità di Taranto avete sbagliato qualcosa?

Siamo arrivati nel 1995 in un tessuto sociale che non conosceamo e che è molto coeso e intrecciato. All'inizio abbiamo scelto di adottare le procedure standard. Siamo riusciti, con criteri rigorosi, a bonificare una impresa in cui alcuni membri della criminalità organizzata locale avevano un ufficio per il commercio dei residui ferrosi e in cui non si aveva nemmeno il controllo di chi in macchina entrasse e uscisse. Lo abbiamo fatto con criteri molto rigorosi. La reazione di quella parte della comunità locale, legata alle logiche generate dalla gestione pubblica, è consistita nell'accusarci di un atteggiamento neo-colonialistico. Figuriamoci se a noi interessava una "Taranto terra di conquista". Conquista di che cosa?

Soltanto che, dopo, vi siete affidati a un personale locale che ha adottato metodi da Prima Repubblica.

Può darsi. Però le persone che hanno curato - malamente - l'immagine della fabbrica in quegli anni, mica le abbiamo assunte e formate noi. C'erano già. Anzi, avevano avuto lunghe carriere nella Italsider ed erano espressione di quella società. Detto questo, resta valida la nostra doppia convinzione: gli investimenti ambientali noi li abbiamo fatti e non abbiamo mai corrotto nessuno.

La vicenda Ilva si è intrecciata con altre vicende giudiziarie. Le quali hanno creato un sistematico deprezzamento reputazionale per i Riva e per le loro società. L'ultimo filone è quello dei contributi all'esportazione.

Qui la fermo. Non so nulla della vicenda legata alla Legge Ossola. So soltanto che tutto si è svolto alla luce del sole. Senza sotterfugi. Osservo soltanto due cose. La Simest era informata di tutto. Inoltre i cento milioni di euro contestati sono in Ilva, mica in Riva Fire che pure ha subito il sequestro.

L'altra vicenda è quella degli 1,8 miliardi di euro contestati per reati valutari e fiscali dalla procura di Milano.

Ricordo che mio padre ci diceva che quello che aveva messo da parte era in trust stranieri perfettamente legali e che lui aveva dato istruzioni al trustee su che cosa fare. Altro non so. Ancor meno su come e perché venne fatto uno scudo fiscale. Di nuovo, però, osservo che la possibilità di scudare è stata introdotta dallo Stato italiano. E che, adesso, lo Stato sostiene l'irregolarità di qualcosa che, prima, ha concesso ai suoi cittadini.

Torniamo a Taranto. Il 19 giugno c'è l'udienza preliminare per associazione a delinquere finalizzata a disastro ambientale. Voi siete arrivati a Taranto nel 1995. Gli investimenti produttivi e tecnologici hanno funzionato bene. Avete fatto tutto quello che dovevate fare sotto il profilo ambientale?

Dubito si potesse fare meglio, dal punto di vista industriale e ambientale. Purtroppo l'attuale situazione lo conferma. Ogni processo tecno-produttivo è perfettibile. Nel nostro modo di lavorare, però, i due elementi sono sempre andati di pari passo. Abbiamo applicato a Taranto gli stessi standard e le medesime procedure che abbiamo applicato al Nord Italia e nel resto dell'Europa. E, allora, perché a Taranto siamo criminalizzati e altrove veniamo considerati un modello in grado di coniugare industria e ambiente? Peraltro, con la grande amarezza di vedere colpita l'Ilva, la nostra famiglia e gente per bene come i nostri dirigenti e i nostri tecnici, che hanno sempre lavorato con dedizione in un gruppo che - e questo è un fatto innegabile - ha investito miliardi di euro nella produttività industriale e nella sostenibilità ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali produttori mondiali Milioni di tonnellate. Dati World Steel riferiti al 2012

Foto: Azionista. Claudio Riva

L'INCHIESTA

Da 18 a 40 euro per lo stesso esame ecco la giungla dei ticket sanitari

CATERINA PASOLINI

GLI italiani saranno forse tutti uguali davanti alla legge, ma per quanto riguarda il diritto alla salute non sembra proprio. Tra i costi degli esami e i tempi d'attesa per una visita, è una giungla. Perché tutto cambia a seconda del reddito e soprattutto in base a dove vivi. A PAGINA 25 ROMA. Gli italiani saranno forse tutti uguali davanti alla legge, ma per quanto riguarda il diritto alla salute non sembra proprio. Tra i costi degli esami e tempo necessario per avere un appuntamento col medico, il nostro paese sembra una giungla in cui perdersi. Perché tutto cambia a seconda del reddito e soprattutto in base a dove vivi.

Basta fare qualche decina di chilometri e gli stessi identici test clinici possono costare anche il triplo e la lista di attesa allungarsi a dismisura. Così per farsi visitare da uno specialista in Valle d'Aosta il 35 per cento dei pazienti aspetta una settimana, nel Lazio questa fortuna capita solo al 14 per cento di loro.

A fotografare il rapporto degli italiani col sistema sanitario, nell'anno in cui per la crisi economica il 13 per cento ha rinunciato a farsi curare, è Altroconsumo. L'associazione, ha messo a confronto quanto si paga per lo stesso servizio da nord a sud, raccontando con un questionario distribuito a 5000 persone come gli italiani boccino la loro sanità regionale. Su una votazione da 1 a 100 punti ne hanno dati in media solo 57.

Partiamo dai costi. Con la stangata del superticket, introdotto nel 2011 su ogni ricetta o prestazione del valore di oltre 10 euro, i prezzi sono diventati geograficamente ondivaghi.

Una prima visita specialistica costa dai 18 euro in Basilicata ai 28 in Lombardia per finire al record di 39 euro del Friuli, ovvero più del doppio che a Potenza.

Stesso discorso per gli esami del sangue di routine che possono più che triplicare, passando dai 13,20 di Trento ai 35 delle Marche oppure variano tra i 14 e 44 euro nella stessa Toscana. A parità di prestazioni, quindi, costi molto diversi. Questo perché quattro regioni non applicano il superticket (Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Basilicata e Sardegna), nove lo applicano nella misura dei dieci euro fissi a ricetta, quattro invece, come la Toscana e l'Umbria, lo differenziano a seconda del reddito e altre tre in base al valore della ricetta. Per dimostrare il peso del superticket sulle nostre tasche, Altroconsumo ha preso in considerazione casi comuni. Il primo è un sospetto di calcoli renali per i quali il medico di base ha chiesto un esame delle urine, una visita dal nefrologo, una radiografia e un'ecografia. Dove non si applica il superticket il costo totale è sui 90 euro, ma balza a 160 dove c'è come in Piemonte, mentre in Toscana, dove questo è calcolato in base al reddito al paziente può costare dai 92 ai 212 euro.

Stessa storia per sospetti noduli alla tiroide che prevedono visita dall'endocrinologo, esami del sangue, e un ago aspirato.

Per un costo minimo in Basilicata di 118 euro, in Friuli di 177 euro e un'oscillazione tra questi due estremi in alcune regioni come l'Umbria dove il superticket viene calcolato in base al reddito. Variabili anche i tariffari regionali, che sono quanto versa la regione alla struttura che fa il test o la visita, e a quali bisogna aggiungere il superticket per capire quanto poi alla fine paga il cittadino. Così in Abruzzo il tariffario prevede per una radiografia al torace 15,49 euro mentre in Friuli per la stessa prestazione è previsto quasi il doppio: 27,90. Una radiografia al polso in Campania è valutata 14,20 euro mentre nel Veneto ben 27,90. In Puglia un elettrocardiogramma è messo in tariffario a 10,81 euro contro i 15 euro del Friuli. Per un esame delle urine il costo nella provincia autonoma di Trento è di 1,85 euro, quasi tre volte tanto in Piemonte.

Il superticket, secondo l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, ha fatto diminuire del 17-20 per cento in un anno le prestazioni. «E a guardare questi dati è comprensibile, perché è palese la disparità dei cittadini sulla salute, che è legata alla regione in cui vivono e al reddito. Il tutto a dispetto dall'uguaglianza sancita dalla Costituzione», commenta Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo.

IL VOTO DEI PAZIENTI La regione dove il servizio sanitario ha ottenuto il miglior punteggio dai suoi abitanti che hanno valutato da uno a cento servizio, tempi, burocrazia, è la Valle d'Aosta con 75 punti.

Fanalino di coda la Calabria con 42
PER SAPERNE DI PIÙ www.altroconsumo.it www.agenas.it

roma

I TRASPORTI

"Metro C, a settembre apre a Centocelle In arrivo il biglietto valido solo per Roma"

L'assessore Improta "Penali per i ritardi alla stazione Lodi" "Il ricavato del nuovo ticket è destinato esclusivamente alle casse dell'Atac" "Troppi disagi sul treno per Ostia Lido La Regione se ne deve fare carico"

CECILIA GENTILE

IL 30 settembre apre il primo tratto della metro C: 15 stazioni da Pantano a Centocelle. L'assessore Guido Improta si è impegnato ieri in commissione consiliare congiunta Mobilità-Bilancio annunciando anche che pretenderà la consegna del tratto successivo, fino a Lodi, entro il 20 agosto, per poter cominciare le prove di esercizio necessarie alla successiva apertura al pubblico. «In caso contrario - ha assicurato - scatteranno le penali». In attesa che il tratto della metro C Lodi-Centocelle entri in funzione, il percorso sarà coperto da collegamenti di superficie.

E per quella data sarà già in circolazione il "biglietto Roma", quello che Improta vuole commercializzare per i viaggi con arrivo e partenza all'interno del territorio comunale. In questo modo tutti i proventi entreranno nelle casse dell'Atac, senza pagare una quota a Trenitalia e a Cotral come avviene adesso con il biglietto integrato Metrebus. «Non possiamo riconoscere a Trenitalia e Cotral un agio su persone che prendono un mezzo che parte e arriva a Roma - spiega l'assessore - Se si parte o si arriva fuori è giusto, altrimenti è una follia. Quindi ho chiesto che dal mese di maggio iniziasse la commercializzazione di un titolo Roma, il cui incasso rimanga solo all'azienda. Non sarà gradito a Cotral e Trenitalia, ma è importante per questo processo di efficientamento e spending review». «Il ragionamento dell'assessore Improta è ineccepibile - dichiara Fabrizio Panecaldo, coordinatore della maggioranza in Campidoglio - Proprio mentre Atac naviga in acque difficili, adesso che ogni risorsa diventa più che mai preziosa, è del tutto impensabile che si continui a versare ad altre imprese un contributo per percorrenze che iniziano e si esauriscono sul territorio cittadino. Si tratta di salvare l'azienda». Per la ricapitalizzazione di Atac Improta pensa di procedere con «mezzi freschi ma anche con moneta urbanistica». In altre parole: vendendo gli immobili di proprietà dell'azienda, rimodulando le cubature e modificando gli indici urbanistici.

Un Improta più battagliero che mai quello che ieri si è presentato in commissione, che ancora una volta ha chiesto risorse alla Regione Lazio per il trasporto pubblico e sempre alla Regione ha girato la responsabilità del cattivo funzionamento delle ferrovie concesse Roma Lido e Roma Viterbo. «Dobbiamo chiarire in maniera serena i rapporti di governance con la Regione Lazio, dobbiamo sapere su quali risorse chiare, stabili e puntuali possiamo contare per i prossimi tre anni, scadenza entro la quale vogliamo arrivare al pareggio di bilancio», ha ripetuto. Ancora: «Una follia che Atac e la Regione Lazio si debbano parlare attraverso il tribunale». Infine: «Non possiamo continuare ad essere accusati della carenza di servizio sulla Roma-Lido e la Roma-Viterbo, perché queste linee hanno problemi strutturali che devono essere affrontati dalla proprietà. Se la Regione Lazio vuole fare operazioni di valorizzazione e project financing bene, altrimenti è necessario uno stanziamento per Atac per la manutenzione straordinaria, perché così non possiamo garantire il servizio. È impossibile che nel 2014 ci siano ancora incidenti mortali sulla Roma Viterbo per i passaggi a livello non sorvegliati.

E non possiamo dire che assicureremo una frequenza di passaggio ogni 7 minuti sulla Roma-Lido, invece che ogni 12-14, perché quel tipo di frequenza non ce lo possiamo permettere per motivi infrastrutturali». PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.roma.repubblica.it

roma

LA PARTITA

L'Atac chiude i conti con la Regione: ci deve 700 milioni

L'ad Broggi: «È un contenzioso che dura ormai da anni» In cambio la Pisana esige dall'azienda un piano industriale L'ASSESSORE IMPROTA INCALZA: «DOBBIAMO SAPERE SU QUALI RISORSE POTER CONTARE NEI PROSSIMI 3 ANNI»

Riccardo Tagliapietra

Il duello Comune-Regione su Atac è appena cominciato. Da un lato l'assessore di Palazzo Senatorio, Guido Improta che chiede alla Regione i soldi dovuti per poter garantire il contratto di servizio, gli investimenti e il funzionamento stesso del trasporto pubblico locale. Dall'altra parte l'assessore regionale Michele Civita che continua a volere in cambio da Atac un piano industriale. Nel gioco degli scacchi si direbbe «patta». Ma così non è, perché se nessuno si deciderà a muovere esiste il rischio concreto che l'azienda di trasporto pubblico finisca ella stessa sotto scacco, dei debiti e della mancata progettualità. In ballo c'è pure la nuova agenzia regionale sulla quale poco più di dieci giorni fa gli assessori si erano incontrati firmando (in gran segreto), davanti ai sindacati, un protocollo d'intesa per accorpate sotto un'unica direzione il Tpl romano. Nobili intenti con il progetto di ritrovarsi a luglio per l'accordo di programma, che a questo punto rischia di saltare. L'AFFONDO Ci sono vari aspetti discussi ieri in commissione congiunta Bilancio e Mobilità. Uno legato ai conti dell'azienda, con una perdita d'esercizio di 219 milioni di euro, rispetto ai 157 del 2012, che secondo l'ad Danilo Broggi «è stata originata da fattori esogeni riconducibili alla gestione finanziaria e straordinaria», interessi verso i creditori, oneri finanziari. Per trovare i primi soldi per affrontare la ricapitalizzazione, Improta ha già una ricetta: «Rimodulare le cubature, modificando gli indici urbanistici dove ci sono i cespiti di Atac». Così da ridare vita a quel patrimonio immobiliare altrimenti povero, cui andranno aggiunte «risorse fresche». Ed è qui che l'assessore Improta ha affondato il colpo. «Dobbiamo chiarire i rapporti di governance con la Regione - ha ribadito - dobbiamo sapere su quali risorse certe, congrue e stabili possiamo contare per i prossimi tre anni, per arrivare al pareggio di bilancio». L'esempio è la Roma-Viterbo che con le attuali risorse a disposizione rischia il default. In serata la risposta serafica della Regione: «Nell'ultimo bilancio sono stati conferiti ad Atac circa 400 milioni di euro di debiti accumulati in passato, circa 140 milioni di euro per l'anno in corso e circa 100 milioni di euro per Atac/ferrovie concesse. Uno sforzo enorme, a fronte di un trasferimento da parte del Fondo Nazionale Trasporti che si è ridotto per tutto il Lazio a 575 milioni euro». L'APERTURA Una mossa di apertura potrebbe riguardare la questione del contenzioso generato negli anni passati da Atac nei confronti della Regione Lazio, che riguarda il contratto nazionale di lavoro e diverse tipologie di gratuità del servizio. «Ritengo una follia che Atac abbia dovuto portare in tribunale la Regione Lazio», dice Improta, anche se tiene a precisare che «non hanno sortito effetto nemmeno i richiami all'ente regionale da parte delle due amministrazioni, comunale e dell'azienda, da quando insediate». A ricordare i numeri è Broggi. «Complessivamente il petitum si avvicina attorno ai 700 milioni di euro», spiega. Su come risolverlo, però, anche l'ad ha le idee chiare: «C'è un fatto politico che credo debba essere affrontato quindi in sede politica».

FIRENZE

L'intervista

Nardella: grazie a Matteo i moderati votano per il Pd

Nino Bertoloni Meli

Nardella: grazie a Matteo i moderati votano per il Pd Bertoloni Meli a pag. 9 ROMA Il Pd al 40 per cento? «Non è una cosa del passato, la Dc non c'entra». La squillante vittoria elettorale? «I moderati ci hanno votato». Le riforme? «Ora più che mai si devono fare». Dario Nardella è a Firenze, la sua città di cui è appena diventato sindaco, successore di Matteo Renzi. Nardella fa una triplice festa: per il 60 per cento riportato a Firenze, per il Pd che ha vinto le Europee, e per la nascita di Francesco, il terzo figlio. Sindaco Nardella, il Pd al 40 per cento che cosa è diventato, una nuova Dc? «Ogni tentativo di paragonare il Pd a esperienze del passato, specie alla Dc, è fuorviante. Il Pd di Renzi è una cosa completamente nuova. Matteo ha realizzato l'utopia di una sinistra riformista che diventasse finalmente maggioritaria conquistando i moderati. Ecco, la novità sta qui: i moderati non hanno più paura della sinistra». Non sono bastate quindi svolte, Bolognine, Ulivi per conquistare i moderati? «Evidentemente no, si trattava solo di innesti. La Cosa 1, Cosa 2, i Ds, erano sempre i soliti gruppi dirigenti che cambiavano nome. Renzi ha cambiato anche le facce, i protagonisti. Non si spiegherebbe altrimenti il successo della Bonafè al Centro, o della Moretti al Nord est». E Chiamparino, non viene dalla sinistra? «Sì, ma non è mai stato vissuto come organico al precedente gruppo dirigente». D'Alema sostiene che non si arriva al 40 per cento senza alle spalle un partito strutturato. «Per la verità, in queste settimane di campagna ho sentito critiche opposte, che non c'era un partito. Oppure, che bisognava lasciar lavorare Renzi, lontano dalle beghe interne. Matteo ha sdoganato anche la tesi delle leadership forti, il vero valore aggiunto è stata la leadership renziana. Una volta tanto la minoranza non ha remato contro, Cuperlo era in prima fila alla chiusura a Firenze». Che cosa comporta, che impegni nuovi ha un partito al 40 per cento? «Renzi ha trasformato un partito regionale, con percentuali da prefisso telefonico in alcune aree del Sud, in un partito nazionale. La scommessa ora è riuscire a consolidare questo partito attraverso l'azione di governo. Matteo ha cambiato la sinistra, la prossima tappa è cambiare il Paese. Proprio come recitava lo slogan delle primarie». Le riforme: ora sono più facili o più difficili? «Più facili. Obbligatorie, direi, un passaggio obbligato. Renzi ha avuto un messaggio e un mandato chiaro dagli elettori: avete chiesto un consenso forte per fare, bene, non avete più alibi. Renzi ha adesso la forza per evitare compromessi al ribasso o, peggio, ricatti». Al Senato strada in discesa? Prima del voto gli intoppi non sono mancati. «Il ministro Boschi sta mostrando grande equilibrio, anche vincendo certi pregiudizi immotivati. L'ostacolo da superare è la ritrosia a cambiare lo status di Camera eleggibile. Ma se comprendi l'importanza che può avere una Camera delle autonomie, per un federalismo rimasto finora azzoppato, allora può esserci la svolta seria». Anche sulla legge elettorale non mancano gli ostacoli, c'è chi vorrebbe l'Italicum in soffitta. Berlusconi, si sostiene, non è più interessato, non è l'altro polo. «No, non ci sono le condizioni per buttare tutto all'aria. Abbiamo imparato che riforme elettorali fatte sull'onda della contingenza non hanno grande futuro. Che si vuole, allora, il ritorno al proporzionale? Il Pd certo no: proprio ora che abbiamo raggiunto l'obiettivo di un partito maggioritario che facciamo, arretriamo? Eravamo bipolaristi prima, figuriamoci adesso». Renzi ha sempre sul tavolo la pistola del voto anticipato se non gli fanno fare le riforme? «Renzi e Pd sono oggi più forti. Gli italiani si sono espressi con assoluta chiarezza, chi si mettesse di traverso ne pagherebbe per primo le conseguenze. Matteo l'ha detto chiaro: sulle riforme si va avanti, me ne vado solo se non me le fanno fare». Con i cinquestelle sconfitti e delusi, possibile adesso un rapporto? «Sul terreno arido dell'odio grillino Renzi è stato il fertilizzante che ha fatto crescere la speranza. Il Pd renziano ha svuotato anche il loro terreno». E per voi sindaci, che ruolo? «Prima c'era il movimento dei sindaci, solo di denuncia. Ora, dalla denuncia si passa al protagonismo concreto. E' la prima volta che il più importante leader democratico d'Europa sia un ex sindaco, mai stato parlamentare».

Foto: Dario Nardella Sindaco di Firenze

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Finiamola coi nominati I leader li fanno le urne»

Alessandro Cattaneo, al ballottaggio a Pavia: «In Fi tanti amministratori da valorizzare. Ma bisogna chiamare anche imprenditori e partite Iva»

FABIO RUBINI

Alessandro Cattaneo, 35 anni, è uno dei pochi esponenti di centrodestra a non essere naufragato con l'ondata renziana. A Pavia non ha rivinto al primo turno e tra quindici giorni si presenterà al ballottaggio con dieci punti di vantaggio sul suo avversario, ma gli undici punti in più presi rispetto al partito, ne fanno uno dei principali protagonisti della rinascita del centrodestra. Cattaneo, lei nel 2012 fondando il gruppo dei «formattatori» è stato uno dei primi a mettere sul tavolo il problema del rinnovo della classe dirigente nel suo partito. Ritene che quelle istanze siano ancora valide? «Sì. Allora come oggi credo che il rilancio del centrodestra debba partire da politici che si siano formati sul campo e non paracadutati dall'alto». Amministratori come lei, che hanno combattuto battaglie al fianco dei loro cittadini? «Io ho voglia di essere il portabandiera dei tanti amministratori che si sono messi alla prova, ma attenzione perché la mia non è un'autocandidatura. Ci sono tanti bravi amministratori che meritano di essere presi in considerazione da Forza Italia e poi ci sono i nostri storici punti di riferimento». Ovvero? «Gli imprenditori, le partite Iva, i commercianti, i liberali veri. Quelli che noi per primi dobbiamo essere in grado di far ritornare in prima linea per ricostituire il centrodestra». Queste elezioni sono andate male per Forza Italia e per gli altri partiti dello schieramento. «Inutile cercare alibi, abbiamo sbagliato e dobbiamo avere il coraggio di ammetterlo. Innanzitutto non abbiamo scelto le persone giuste. Troppi cooptati dall'alto e pochi in grado di combattere questa battaglia tra la gente. Poi c'è stato un problema di posizionamento». Secondo lei Fi ha pagato il patto per le riforme fatto con Renzi? «Anche. È giusto sedersi al tavolo con lui e discutere, il nostro problema, però, è che ci siamo fatti guidare in questo percorso, invece avremmo dovuto essere bravi a sorpassare il premier sul discorso riformista, che è sempre stato un nostro cavallo di battaglia». Dove con esattezza Fi è stata troppo timida? «Nel non far capire alla gente che la riforma delle province in realtà è una bufala. Renzi non le ha chiuse, le ha solo nascoste sotto il tappeto. Idem per la riforma del Senato, che dopo mesi di discussioni non è ancora approdata a nulla. Li avremmo dovuto essere più aggressivi. Se le province vanno chiuse lo si faccia e basta. Idem per il Senato e senza tanti giri di parole». Nella rifondazione del centrodestra quale ruolo dovrebbe avere Silvio Berlusconi? «Quello che ha ora: deve cercare persone nuove per il partito. Ma lo deve fare tra gli amministratori, perché lo stesso Berlusconi insegna che i leader nascono dalla strada non dalle segreterie di partito». Per la scelta del leader lei vorrebbe le primarie, come ha fatto il Pd? «Potrebbe essere una soluzione, ma non l'unica. Le primarie vanno bene a patto di non abusarne come spesso ha fatto il Pd». Foto: Alessandro Cattaneo [Fotogramma]

Chiamparino: «Il Pd sia un partito aperto»

Chiamparino: «Il Pd sia un partito aperto» A PAG. 5 Fuori dal suo ufficio una fila lunga così. «Amici che vogliono congratularsi», dice. Ma anche incontri in vista della nuova giunta che nel giro di una decina di giorni dovrebbe essere definita. Sergio Chiamparino, neo governatore del Piemonte, anzi no, come preferisce definirsi lui, «sindaco dei piemontesi», si gode la vittoria. Una vittoria che così ampia, netta, non se la aspettava neanche lui, refrattario ai sondaggi - che lo davano vincente - e al «truman show» che, dice, la stampa crea ogni giorno. Ieri Matteo Renzi in un twitter gli ha dato «il bentornato a casa», cioè tra gli amministratori in campo. Si aspettava di vincere, ma non così bene. «È andata bene, molto più del previsto. Annusavo aria buona sia attorno al governo sia attorno a me, ma dato che voi, i media, avevate costruito un clima da Truman Show per cui c'era Grillo pronto a fare il sorpasso, mi chiedevo se fossi io a sbagliare. Poi, mi dicevo, ma se c'è tutto questo consenso intorno a Grillo, possibile che in tre mesi di campagna elettorale, nei mercati, nei rioni, non ho mai trovato nessuno che mi abbia mandato a quel paese? A parte un gruppetto di ragazzi che mi hanno detto che non mi avrebbero votato, le persone mi dimostravano fiducia. Adesso mi proporrò come animatore di un forum group per sondaggisti... Però, lo ammetto, non mi aspettavo di doppiare i miei sfidanti, come non mi aspettavo una vittoria così netta del Pd alle europee». È già al lavoro per la giunta. Anticipazioni? «Non se ne parla affatto. Ci sono ancora delle cose da definire. Seguirò criteri ben precisi, questo posso dire: equilibrio di genere, rappresentanza del territorio e competenze che non dovranno essere necessariamente professionali perché ad esempio un sindaco può agire su più fronti. Per il resto vengo da una scuola antica, queste cose si costruiscono e la proposta arriva quando la sento mia e la posso difendere fino in fondo, come è accaduto sul listino». Il Pd alle europee quasi al 41% neanche nelle previsioni più rosee era prevedibile. Come si gestisce un tale consenso? «Renzi non ha bisogno di suggerimenti. Ma non si può pensare, nessun partito può farlo, che ottenere il 40% significhi che sia un voto di appartenenza: in quel dato c'è una metà di elettorato che voterebbe Pd anche sotto tortura e un'altra metà che vota Pd perché in questo momento è convinto dal lavoro di cambiamento che sta facendo Renzi anche con il suo governo, non solo il partito. Adesso, però, il Pd deve diventare un partito davvero aperto e le varie anime al suo interno devono diventare delle articolazioni democratiche di pensiero e non articolazioni burocratiche di potere». C'è già chi definisce questo Pd come la nuova Democrazia cristiana. «Non viviamo in un'epoca molto felice per commentatori e sondaggisti che ne stanno infilando diverse una dietro l'altra. Pensare che questo Pd sia la nuova Dc vuol dire non aver capito che siamo nel ventunesimo secolo, che questa è una cosa nuova. In questo 40% ci sono elettori che vengono dal Pci, dal Pd, dalla Dc, ma larga parte di loro sono persone che non hanno nulla a che vedere con quelle storie. Di sicuro la Dc nella sua storia è stato un partito che ha raccolto consensi trasversali e ampi nella società. Se questo significa essere la nuova Dc evviva la nuova Dc». Lei come ha letto questo voto? «Gli elettori un anno fa avevano dato un segnale chiaro - che di pancia molti di noi hanno pensato - di insoddisfazione, di voglia di cambiare tutto. Quando camminavi per strada durante la campagna elettorale la parola che più sentivi ripetere era "basta". Poi, quelli come me sono andati a votare disciplinatamente, altri no. Oggi è passato un messaggio diverso: "basta fango nel ventilatore e diamo fiducia a chi sembra aver raccolto quel messaggio di un anno fa". Gli italiani hanno capito che urlare non serve a nulla». Nasce da qui il crollo del M5S? «Il M5S, come qualunque partito, non può reggersi solo sul buttare fango nel ventilatore perché alla fine qualche schizzo raggiunge anche te. E questo è accaduto. Adesso è un problema loro decidere se fare proposte istituzionali, politiche oppure continuare così. Ma io, che faccio le gare podistiche, quando vedo che qualcuno mi doppia mi faccio una domanda sul mio fisico...». Fare le riforme sarà più facile dopo questo risultato elettorale? «Non sono molto addentro le dinamiche dei vari gruppi parlamentari, ma in questo momento chi si mette di traverso a questa esigenza di cambiamento rischia di essere spazzato via dall'opinione pubblica. Questo successo così forte dà all'Italia un ruolo politico

internazionale inaspettato. Siamo l'unico Paese europeo che avrà la presidenza Ue con il partito di governo che ha vinto su una base europeista non acritica. È un'occasione irripetibile». Ha ripreso la tessera Pd, Chiamparino? «L'ho chiesta, mi dovrà essere consegnata, ma durante la campagna elettorale sono state altre le priorità. Tra l'altro ho appena scoperto di essere membro di diritto della Direzione nazionale, mi è arrivato l'invito per giovedì ma purtroppo non potrò esserci e poi ancora non stato ancora proclamato governatore». Il bipolarismo sta riprendendo forma? «L'elettorato usa il sistema che ha davanti per dare dei segnali. Ad un certo punto ha fatto crescere Grillo perché non riteneva adeguate le due forze politiche che aveva davanti. Se questa forza di cambiamento avviata dal Pd non si fermerà è anche possibile che riprenda forma il bipolarismo, ma per partito al 40% il problema è di chi sta dall'altra parte».